This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06911455 5

SDK
LOPEZ

TEORIE

DELLA

POPOLAZIONE.

TEORIE

DELLA

13964

POPOLAZIONE

DI

GIUSEPPE LOPEZ.

Censum enim instituit, rem saluberrimam tanto futuro imperio:

LIV.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DEL MINISTERO

DELLA SEGRETERIA DI STATO.

1815.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
405786B
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1947 L

INDICE
DE' CAPITOLI.

Introduzione	pag.	1
CAP. I.	*De' metodi diversi per conoscere la quantità della Popolazione.*	17
CAP. II.	*Continuazione.*	21
CAP. III.	*Continuazione.*	27
CAP. IV.	*Continuazione.*	30
CAP. V.	*Continuazione.*	32
CAP. VI.	*Continuazione.*	36
CAP. VII.	*Considerazioni sopra le liste delle nascite, delle morti, e de' matrimonj.*	43
CAP. VIII.	*Continuazione.*	44
CAP. IX.	*Continuazione.*	48
CAP. X.	*Continuazione.*	55
CAP. XI.	*Della qualità della Popolazione.*	60
CAP. XII.	*Della Popolazione considerata per lo stato fisico degl' individui.*	61

CAP. XIII. *Continuazione.* 68
CAP. XIV. *Continuazione.* 72
CAP. XV. *Della Popolazione considerata per lo stato morale degl' individui.* 76
CAP. XVI. *Continuazione.* 77
CAP. XVII. *Continuazione.* 84
CAP. XVIII. *Continuazione.* 89
CAP. XIX. *Della Popolazione considerata per lo stato civile degl' individui.* 93
CAP. XX. *Continuazione.* 100
CAP. XXI. *Continuazione.* 107
CAP. XXII. *Del Travaglio.* 112
CAP. XXIII. *Della Circolazione del Travaglio.* 117
CAP. XXIV. *Continuazione.* 123
CAP. XXV. *Continuazione.* 126
CAP. XXVI. *Della divisione del Travaglio.* 129
CAP. XXVII. *Continuazione.* 132
CAP. XXVIII. *Della direzione del Travaglio in generale.* 137
CAP. XXIX. *Della direzione del Travaglio sotto il rapporto fisico di un paese.* 139
CAP. XXX. *Continuazione.* 146
CAP. XXXI. *Continuazione.* 150

CAP. XXXII. *Della direzione del Travaglio sotto il rapporto economico di un paese.* 156
CAP. XXXIII. *Continuazione.* 162
CAP. XXXIV. *Della direzione del Travaglio sotto il rapporto politico di un paese.* 170
CAP. XXXV. *Continuazione.* 176
CAP. ULTIMO. 188

TEORIE

DELLA

POPOLAZIONE.

alla moltiplicazione della specie, come la prima ricchezza di un paese. L' individuo per la durata della sua vita, e per infiniti accidenti, che possono farla più breve di quella, che la Natura l' ha determinata, è meno interessante della popolazione. Le generazioni si rinnovano; giacchè il potere della Natura è tale da non poter essere esaurito; e la popolazione può sempre conservarsi, se le leggi del suo moto non sono violentemente distrutte da cause straordinarie.

Si è molto disputato fra i moderni, se la propagazione del genere umano fosse stata più felice presso gli antichi. Wallace, e Montesquieu, confidando di molto sopra l' autorità di coloro, che parlano delle antiche popolazioni, sono stati di opinione affermativa. Hume, e Schmidt hanno sostenuto il contrario: Egli è certo, che le antiche memorie, specialmente per i popoli, che l' orgoglio de' Greci chiamava barbari, sono poco sufficienti a stabilire questa verità. Gli scrittori, che le hanno tramandate, non sono stati abbastanza diligenti nell' esame de' principj dai quali partivano. Sovente hanno parlato per tradizione, ed è facile di comprendere come possono essere

alterate dalla inclinazione, che hanno gli uomini di amplificare le cose, o per interesse, o per vanità. Qual fede potrebbe mai meritare Ctesia quando parla delle armate di Nino, di Semiramide, che hanno in parte contribuito a far credere assai numerose le antiche popolazioni? Se Aristotele, ch' era quasi suo contemporaneo, non lo avesse tacciato d' infedeltà, se Plutarco non l' avesse attaccato di mensogna, un piccolo raggio di critica basterebbe a far rigettare la sua autorità. Se si volessero di fatti proporzionare quelle armate al totale delle rispettive popolazioni, vi sarebbe da dubitare con ragione, se la terra avesse potuto produrre una corrispondente sussistenza.

Diodoro di Sicilia, Strabone, e Vossio hanno parlato delle grandi Città degli antichi. Ninive, Babilonia, Alessandria, sono celebrate per le loro numerose popolazioni. Giuseppe Ebreo ha fatto menzione del numero degl' individui, ch' erano rinchiusi nelle mura di Gerusalemme, nel tempo che Tito la teneva assediata; ma questi scrittori, o hanno parlato per tradizione, e 'l rigore della critica ha tutto il suo luogo su i fatti ch' essi rapportano a questo riguardo; o dalla estensione fisica delle Città hanno

calcolato la quantità delle popolazioni, che contenevano, ed i loro risultati non possono essere sicuri, per il lusso degli antichi nel materiale della Città, specialmente per l' uso de' giardini; o si sono fondati in fine sopra numerazioni positive, che si erano fatte, e non possono meritare quella fede necessaria per decidersi sulla loro autorità, a causa del metodo adoperato. Si sa, che gli antichi non tenevano altro metodo, che la numerazione per testa; metodo troppo insicuro se non è accompagnato con altro, siccome si avrà motivo di osservare, e che non era praticato neanche al modo de' moderni. Essi avevano per oggetto principale la cognizione delle persone atte alle armi, e quella degli uomini liberi. Gl' impuberi, le donne, i servi non erano registrati nel censo, e quindi vi era poco interesse da conoscerne la quantità.

Se si volessero intanto considerare attentamente le leggi, i costumi, le massime, e l' economia generale degli antichi al riguardo della popolazione, si potrebbe credere a ragione, che non era presso di essi più felice la propagazione della specie. Il dritto de' padri sopra de' figli; quello de' mariti colle mogli; le leggi de' matrimonj;

la schiavitù, e l' enorme sproporzione fra gli schiavi, e gli uomini liberi; il modo col quale venivano trattati, non erano tutti ostacoli alla sua prosperità? E non lo erano pure la esposizione de' parti; la morte, che si dava a coloro che nascevano mal conformati; l' enorme sproporzione delle ricchezze, che andavano a ristagnarsi nelle Città capitali, mancavano di circolazione, e producevano la mancanza del travaglio, e della sussistenza? Non lo erano infine le massime di temere un eccesso di popolazione, per cui si promuovevano le colonie, l' emigrazione; si promulgavano leggi severe, e si dettavano le più dure condizioni ai forestieri? Platone, ed Aristotele hanno lasciato de' precetti contrarj ad un grande stato di popolazione. Altronde è noto con qual facilità Timoleone popolò Siracusa di Greci, e come Corinto, ed altre Città della Grecia, promuovevano l' emigrazione de' loro abitanti. L' esperienza ha dimostrato, che i paesi grandemente popolati, quando la politica è stata opportuna nel moltiplicare il travaglio, difficilmente hanno mancato di sussistenza per promuovere l' emigrazione. L' Italia, l' Inghilterra, la Francia, l' Olanda godono di una grande

popolazione nella proporzione che si osserva in Europa: la Svizzera al contrario è uno de' paesi meno popolati. Intanto gl' Italiani, gl' Inglesi, i Francesi, gli Olandesi non sono emigrati dai loro paesi per cause ordinarie, e l' emigrazioni degli Svizzeri sono state frequenti per mancanza di sussistenza. Se i Greci adunque promuovevano l' emigrazioni de' loro abitanti, non le promuovevano per eccesso positivo di popolazione, ma per mancanza di sussistenza; ed egli è difficile di veder prosperata la moltiplicazione della specie, dove manca questo principio.

Volendosi poi considerare particolarmente i Romani, si troverà, che avevano essi al pari de' Greci leggi, e costumi negativi alla prosperità della popolazione. Egli è vero, che il censo, formava uno degli oggetti principali delle pubbliche cure: che le loro leggi per incoraggiare i matrimonj portavano l' impronta dell' interesse per la popolazione; ma per una di quelle contradizioni, che s' incontrano nella storia dello spirito umano, le altre leggi, che dovevano sostenere e favorire questo principio politico, erano in opposizione.

Se i filosofi hanno cercato le ragioni da

spiegare le contradizioni fra i principj, e le azioni degli uomini, i politici potranno rilevarle per i principj di alcune leggi, e per altre leggi, che urtano gl' istessi principj. Gli antichi conoscevano bene, che la popolazione è la prima ricchezza di un paese; ma le scienze, che indicano l' uso di essa, i modi di distribuirla in classi diverse, e le ragioni da dirigerla per renderla utile, non erano ancora sviluppate. Allorchè la vedevano estesa in modo, che molti individui mancavano di sussistenza, in vece di ritrovare i mezzi di moltiplicare il travaglio per conservarli, si determinavano infelicemente a cacciarli dal loro paese. Di fatti, le antiche colonie non erano formate nel loro principio, che di quelli abitanti delle metropoli, che mancavano affatto di sussistenza.

Se la natura dell' uomo è la stessa in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi per le sue funzioni primitive, sembra, che gli antichi non avevano portato la loro specolativa economica al punto di sapere conservare al popolazione con la popolazione istessa, allorchè di molto era estesa. I progressi, che la parte dell' economia politica, che riguarda le ricchezze ha fatto in Europa;

la natura de' loro principj esaminata nella rispettiva estensione, nella reciproca influenza, e sotto gl' intimi rapporti che passano fra loro, hanno dimostrato sempre più qual vivo interesse vi sia nella conservazione dell' uomo, e nella sua moltiplicazione. L' aritmetica politica inoltre, che fa tanta gloria ai moderni, ha trovato de' mezzi più pronti a questa interessante operazione. Fondata sopra elementi di fatto, s' inalza col mezzo del calcolo alla cognizione delle ricchezze di un paese, alle vicende del loro valore, al loro possibile aumento, alla loro declinazione. Essendo l' effetto del travaglio dell' uomo sugli oggetti, che presenta la natura, e nel tempo stesso, il mezzo alla continuazione di questo travaglio, calcolate nella somma, che ne offre un paese, e nella quantità del loro consumo, indicano non solo lo stato di una popolazione in un modo approssimante, e sufficiente agli oggetti principali del governo, ma possono benanche far calcolare il suo aumento, o diminuzione; possono indicare il punto, fino al quale si potrebbe estendere, senza temersi mai la mancanza della sussistenza.

Il carattere di ogni ricchezza è quello di

soddisfare i bisogni, ed i piaceri dell'uomo. La popolazione quindi, essendo la prima, e vera ricchezza della società, per essere riputata tale, deve soddisfare i bisogni, ed i piaceri della medesima, Ma per adempire a quest' oggetto, fa d' uopo che sia posta in azione, e per costituirla in questo stato, è necessario d' incominciare dal conoscerla nella sua quantità, e da stabilire un metodo da farne ottenere l' intento.

Il metodo adoperato per questa interessante operazione, è stato sulle prime il più breve, e 'l più naturale, qual' è quello della numerazione per testa; ma essendosi esaminati con cura gli ostacoli che s' incontrano nella esecuzione, il movimento continuo dell' uomo, e la difficoltà di conoscere le nascite, e le morti, che accadono a momenti; si è convenuto, che i suoi risultati sono erronei, e se ne sono inventati degli altri. Le famiglie, i fuochi, il numero delle case, il consumo del pane, sono stati tanti metodi per i calcolatori politici, onde conoscere la quantità della popolazione; ma siccome erano l' effetto delle specolazioni fondate sopra basi non certe, la esperienza ne ha svelato tutta la infedeltà, ed insufficienza. Gli errori degli

nomini, derivano assai più dai principj, che si adottano, che dal difetto d' intelligenza nel tirarne le conseguenze. La politica per non smarrirsi a questo riflesso, dopo lunghe osservazioni, ha finalmente fondato i suoi calcoli per la cognizione della quantità della popolazione sopra principj inerenti alla natura umana. L' uomo nasce, muore, si riproduce, e quindi le liste formate delle nascite, morti, e matrimonj per un periodo d' anni, ridotte ad anno comune, e considerate con una media proporzionale, danno lo stato di una popolazione, se non con matematica precisione, almeno con la maggiore approssimazione.

Non è difficile intanto di rilevare da queste idee della incertezza, ed insufficienza de' metodi, che abbiano essi dato motivo alle querele per la spopolazione. La loro imperfezione ne' primi tempi, che sono stati inventati, ha dato degli stati infedeli delle popolazioni; ma a misura, che si sono rettificati, i risultati sono stati differenti. La prima media proporzionale data alle famiglie da Petty, Auzout, Beausobre fu più alta di quella, che in seguito è stata fissata: lo stesso si potrebbe osservare per i fuochi nel modo, ch' erano calcolati da Ustaritz,

e come in seguito sono stati riconosciuti: lo stesso per le nascite, le morti, i matrimonj, giusta i calcoli di Wargentin, e Keserboom, e quelli, che sono stati poi adottati. È chiaro, che una media più alta, doveva dare una più numerosa popolazione. La maggiore approssimazione al vero, che ha dato la loro riduzione, ha fatto credere che fosse una diminuzione, ed ha fatto declamare per la spopolazione. Se la gazzetta universale di Augusta, che ha dato lo stato delle popolazioni delle principali Città dell' Europa, fosse stata pubblicata nel secolo passato, avrebbe dato motivo di declamazione ai Napoletani per la spopolazione. Napoli è portata come una capitale, che conteneva nel 1804 quattrocento quarantanove mila, cinquecento diciannove individui. Nel 1806 fu fatta la numerazione per testa dalla Polizia, e si trovò, che la sua popolazione ascendeva a trecento, e settemila, cento settantatre individui; ed essendosi fatta una nuova numerazione nello scorso anno col maggior zelo ed esattezza, si ha avuto il risultato di trecento ventisei mila cento trenta individui, non compresa la guarnigione.

Se questo risultato si volesse paragonare

con quello de' calcoli sulle liste delle nascite, delle morti, de' matrimonj, s' incontrerebbe qualche differenza da crederne il numero più ristretto. Dal 1804 al 1810 incluso l' uno, e l' altro, la nascita per anno comune sono 11156 $\frac{6}{7}$: le morti 8988 $\frac{6}{7}$: i matrimonj 2386 $\frac{3}{7}$; come dalla tavola, che sarà riportata nel fine. Applicandosi la media proporzionale, generalmente adottata, si avrebbe nel prodotto la somma della popolazione in un modo probabile; e si avrebbe un' altra ragione da convenire, che se le popolazioni sono state sovente stimate ad arbitrio, quella della Città di Napoli, fu pubblicata nella gazzetta d' Augusta senza positivo fondamento.

La cognizione della quantità di una popolazione resta inutile, o serve ad alimentare al più una semplice curiosità, quando non è seguita da una cura costante di conoscere la sua qualità. Se il genio legislativo vuol ritrovare un' oggetto, che gli presenti uno interesse infinito, non ha che a ricercare i modi da rendere attiva una popolazione per quanto è possibile. Ella nel suo corso naturale si conserva, cresce, o declina in ragione delle vicende della sussistenza, e della ricchezza; ed all' opposto

l' accrescimento o diminuzione della popolazione, indica quello della sussistenza, e della ricchezza. Or l' una, e l' altra, si calcola sulla quantità del travaglio di un paese, e quindi l' esame di esso, tanto per la circolazione, affinchè non manchi ad alcuno individuo, quanto per la sua divisione, e direzione sotto i rapporti necessarj, affinchè il suo prodotto dia un sicuro profitto, non può essere diviso dalle idee della popolazione.

La natura ha stabilito la grande distinzione del sesso nella creazione degli esseri viventi: ha indicato delle qualità, e delle funzioni proprie per i differenti periodi del tempo, che si consuma nella durata della vita; laonde una distinzione della popolazione per sesso, e per età non può trascurarsi per dirigerla alla sua prosperità. La legge della propagazione della specie inoltre, che la natura istessa ha impresso nel cuore, combinata colle leggi positive della società, ha formato un' altra distinzione, ch' è quella de' celibi, de' maritati, de' vedovi. L' interesse che vi è di conoscere particolarmente il numero di coloro che vivono in questi differenti stati, indica la necessità di farsi una divisione di essi in classi particolari. Nello stato naturale infine, tutta la sussi-

stenza e la ricchezza è nella riproduzione del globo; ma nello stato di società, ella deriva non solo da quella riproduzione; ma dalle forme che possono darsi ai prodotti, dai mezzi di trasportarli da un luogo all' altro. Tutti questi principj di sussistenza, e di ricchezza si sostengono scambievolmente, e sono in una reciproca dipendenza. La loro prosperità, o rovina particolare, influisce per necessità sopra delle altre; ed una distinzione del numero degl' individui che si destinano particolarmente ai diversi principj della sussistenza, e della ricchezza è indispensabile, e delle consequenze le più importanti.

Tutte queste diverse classi della popolazione però per essere utili, bisogna che siano dirette all' interesse generale del paese; e per poterle dirigere a quell' oggetto, è necessario, che vi siano de' principj e delle teorie generali. Dauenant ha detto, parlando dell' aritmetica politica, che gli uomini di tutti i paesi, hanno fra loro una rassomiglianza generale; e secondo questa opinione, dietro le osservazioni particolari, si possono stabilire delle teorie generali in questa materia. Altri potrebbe far rilevare in contrario le difficoltà, che s' incontrano

a questo riguardo nelle differenze che presentano il fisico, il morale, l' economico, e 'l politico de' diversi paesi; ma oltre che queste differenze non sono tali da escludere ogni approssimazione fra loro, ed opporre degli ostacoli insormontabili a delle teorie generali: oltre che la natura ha delle leggi fondamentali per tútto il genere umano, e che danno i medesimi risultati ne' diversi luoghi, sarebbe forse impossibile di ritrovare un mezzo ragionevole fra questi estremi? E non lo sarebbe sicuramente quello di adottare le teorie generali, e modificarle secondo la natura delle particolari circostanze? Quando vi è una norma di agire, vi è una grande ragione di aspettarsi un felice risultato: quel che dipende dal caso, o da principj suggeriti dall' occasione e dall' impero degli avvenimenti, ben di rado produce l' effetto che si potrebbe desiderare. La politica ha bisogno di principj certi per discendere alle sue pratiche operazioni; e se la popolazione è un' oggetto della politica, le teorie che ne fanno conoscere lo stato, e che possono far leggere nell' avvenire il suo aumento, o diminuzione; quelle che possono dare le ragioni di distinguerla in classi

diverse, ed indicare la proporzione fra loro per averne la più gran somma possibile di ricchezze, sono sicuramente interessanti.

TEORIE
DELLA
POPOLAZIONE.

CAP. I.

De' metodi diversi per conoscere la quantità della Popolazione.

Il primo segno della grandezza di uno Stato, e 'l carattere principale della sua floridezza è il gran numero de' suoi abitanti. E' ormai conosciuto per generale convizione degli uomini, e per lunga esperienza, che i paesi sono ricchi, sono potenti in proporzione della loro popolazione. E' dessa la prima ricchezza, e la base fondamentale di tutte le altre, le quali concorrono reciprocamente alla sua quantità in ragione de' principj, e de' modi di acquistarsi. Sarebbe impossibile di valutare la somma delle ricchezze effettive di uno Stato, senza conoscere prima di tutto la quantità della sua popolazione. Questa verità, che

non si potrebbe più rivocare in dubbio, ha eccitato il genio, ed i talenti per la invenzione di un metodo sufficiente ad un oggetto di tanta importanza.

Il più antico di cui parli la storia delle Nazioni, ed anche il più naturale, è quello della numerazione per testa. Egli è facile di comprendere, che la prima idea, e nel tempo stesso la più semplice, che si potrebbe presentare a questo riguardo, sarebbe di numerare gl' individui. Ma questo metodo che sembra il più proprio, e che si credeva sufficiente allorchè lo spirito umano era nella sua infanzia per le scienze economiche, nel progresso de' tempi è stato riconosciuto incapace da dare de' risultati fedeli, per le difficoltà, che s' incontrano nella sua esecuzione. L' ignoranza del vero scopo di questa operazione, indivisibile dalla maggior parte degli uomini; una sinistra interpetrazione alle savie cure del governo; le vicende del commercio, che allontana in un tempo un numero di persone, in un' altro lo porta a far domicilio in un paese; l' impossibilità di numerare le nascite, e le morti, che accadono a momenti, sono tutte potenti cagioni di far conoscere nel fatto la sua insufficienza.

Il ministro Hertzberg trovava con ragione un altro motivo da non adottarlo, nella negligenza delle persone incaricate della esecuzione. Il loro numero esser deve per necessità in ragione inversa del tempo, che si vuole impiegare; e per quanto si potesse restringere, offrirà sempre una moltiplicità da non far sperare una perfetta conformità nel modo di agire. Il maresciallo di Vauban, uno de' primi fra i moderni, che siasi occupato di questa materia, voleva conoscere la quantità della popolazione della Francia colla numerazione per testa, e credeva, che per ogni cinquanta famiglie, vi fosse bisogno di uno incaricato. Quali inesattezze, e quanti errori non dovevano aspettarsi dalla diversità d' intelligenza, e di zelo, che si doveva necessariamente incontrare fra tanti individui incaricati della operazione? Ma se si volessero allegare de' fatti in sostegno di queste ragioni, non vi sarebbe bisogno di molte ricerche per ritrovarne. Bielfeld ebbe l' occasione di osservare in una città della Germania, che la polizia fece la numerazione degli abitanti, ed otto giorni dopo fu fatta dai capi della guarnigione. La maggiore esattezza vi fu posta dall' una, e dall' altra autorità; ma i risul-

tati offrirono una enorme differenza fra loro.

Il Signor di Sonnenfels credè di aver stabilito un nuovo metodo per questa importante operazione, lasciando ai padri di famiglia, ai padroni di casa le cure di formare le liste degl' individui, coll' obbligo agli agenti del governo di verificarle. Come mai non vedeva, che adottava in questo modo il metodo della numerazione per testa, e l' adottava in una maniera più lunga, e più complicata, che doveva renderlo meno fedele? L' obbligo, che impose Servio ad ogni cittadino Romano di dare uno stato esatto della sua famiglia: quello che hanno i Cinesi di esporre in un determinato tempo dell' anno alcune tavolette sulle porte delle loro case col numero delle persone, che in esse vi abitano, indica il metodo istesso di Sonnenfels. Intanto, delle pene rigorose erano stabilite presso i Romani contro de' trasgressori, e lo sono del pari presso i Cinesi; ciocchè basterebbe a provare la poca confidenza di quei governi di avere le liste esatte. Ma quale diversità poi non si osserva nelle memorie degli scrittori di quelle popolazioni, e donde ripeterla, se non dalla insufficienza del metodo di conoscerla?

Dietro queste considerazioni sembra indubitato di non potersi sperare dalla enumerazione per testa uno stato vero della popolazione. I politici persuasi dalla esperienza di questa verità, hanno creduto di poterlo rilevare in modo probabile, e per approssimazione coll' uso del calcolo. Ella non lascia però di essere utile, e degna di essere praticata spezialmente nelle grandi città. Oltre che serve a ragguagliare, e confermare i risultati de' metodi di calcolare, presenta nel tempo più breve da desiderarsi lo stato delle diverse classi della popolazione, e somministra i primi elementi da rimontare alle cause per dirigerle alla più grande prosperità.

C A P. II.

Continuazione.

La insufficienza della numerazione per testa, per dare la quantità di una popolazione senza sensibile errore, è stato un potente motivo alla invenzione di altri metodi. Fondati sopra elementi di un determinato valore, i calcolatori politici si sono

elevati al grado di conoscerla in un modo probabile, non potendo essere conosciuta con certezza. Se l' uso del calcolo politico non può portare alla esatta, e precisa cognizione di un' oggetto, il suo risultato, è sempre una utile guida nelle operazioni, che lo riguardano. Il punto essenziale in questi metodi, è lo stabilire de' principj dimostrati dalla esperienza; è il rilevare con diligenza gli accordi, e le ripugnanze, che si possono incontrare nell' applicazione; e quindi la probabilità può essere portata alla massima approssimazione al vero.

L' idea, che la moltiplicità degl' individui era uno degli ostacoli, che non rendevano idoneo il metodo della numerazione per testa, fece nascere quella di ridurla alle sole famiglie. Si fece una singolare attenzione sul numero degl' individui, che compongono ciascuna famiglia; ed essendosi ritrovato in alcune maggiore, in alcune altre minore, si ebbe bisogno di stabilire una media proporzionale per calcolarle nell' insieme. Fu determinata sulle prime a sei individui nella più alta misura, ed a quattro nella più bassa; ma dietro più accurate osservazioni in molti paesi dell' Europa, e specialmente in Fran-

cia, in Inghilterra, in Prussia; Moheau, Arbuthnot, Hertzberg l' hanno fissata generalmente a cinque individui.

Questo metodo, che il buon senso ha senza dubbio suggerito, sarebbe utilissimo a dare la quantità della popolazione in un modo approssimante al vero, moltiplicando il numero delle famiglie per la loro media proporzionale; ma la sua natura esige una certa eguale idoneità nelle persone incaricate di eseguirlo, oltre lo zelo, e l' esattezza. Quando si volesse considerare profondamente l' oggetto, si dovrebbe conchiudere, che non è molto facile di ritrovarla. Le belle idee, che possono farsi in teoria della sua efficacia, si vedono ben di rado dar buoni effetti in pratica, se non è contemporaneamente adoperato con altro metodo, e se non si ha luogo a ragguagliarne i risultati. Non è difficile di comprendere, che la prima base sulla quale si fonda, è la numerazione delle famiglie; e che gli ostacoli indicati sul metodo della numerazione per testa, s' incontrano anche a suo riguardo. Come poi si potrebbero rilevare tutt' i cambiamenti, che accadono nello stato morale, e civile dell' uomo nel tempo che si numerano le famiglie? L' idea

inoltre della famiglia, la sua vera definizione, è difficile che si abbia, tal che si deve avere da tutti gl' incaricati della esecuzione, anche per la ragione de' modi diversi, coi quali è stata riguardata in altri tempi. Secondo i politici Greci, ella è definita per la unione di un uomo, e di una donna congiunti in matrimonio, e de' loro figli, che vivono sotto il medesimo tetto. Presso i Romani al contrario, non era così limitata questa idea. Ella comprendeva benanche i servi. Ognuno vede qual notabile differenza passi fra i servi de' Romani, ed i domestici moderni. I primi quasi tutti celibi, che si univano alle donne nel solo modo naturale, vivevano sotto l' immediata potestà de' padroni con tutti i figli, che nascevano dalle loro congiunzioni. I secondi al contrario, non privati del dritto di togliere in moglie una donna a norma delle leggi, e nel modo degli uomini di altre condizioni, formano essi stessi le famiglie; ma i domestici moderni, che non sono maritati, e che non più appartengono alla loro naturale famiglia, se convivono col padrone, debbono riputarsi civilmente della sua famiglia. Stabilita dunque così l' idea della famiglia, egli è difficile, che non

sorga alcuna differenza nel concepirsi, e che non corrano degli errori nella sua applicazione, che darebbero de' risultati infedeli, e renderebbero inutile, se non dannosa l' operazione.

Ma un' altra sorgente di errori nella pratica di questo metodo, è di vedersi spesso confuso con quello de' fuochi; mentre una differenza essenziale passa fra loro. Il principio costitutivo della famiglia è il matrimonio, laddove la sussistenza basta a formare un fuoco. Un uomo solo, che vive indipendentemente, e sussiste da se, costituisce un fuoco. Ustaritz intanto aveva fissato nella Spagna la media proporzionale di ciascun fuoco a cinque individui, ed in questo modo istesso si è calcolato in Napoli da Galante. Se non avevano essi altra media per le famiglie, confondevano sicuramente i due metodi diversi, ed i risultati erano sempre erronei, giacchè partivano da principj non veri. Se un uomo solo, che vive indipendentemente, ed ha un mezzo di sussistenza forma un fuoco, mentre per una famiglia si richiede un matrimonio, è chiaro che la media proporzionale essere debba più bassa. Andrè di fatti ha stabilito per teoria generale quattro individui da cal-

colarsi per ogni fuoco, ed in questo modo si è praticato a Metz, ed in altri paesi.

Se fosse possibile intanto di evitare le difficoltà finora esposte nella pratica del metodo delle famiglie, e de' fuochi: se si avesse la necessaria attenzione di adoperarli contemporaneamente, non mai perdendosi di mira, che il matrimonio costituisce la famiglia, e la sussistenza indipendente il fuoco; si potrebbe sperare nel confronto de' loro risultati lo stato probabile della quantità di una popolazione. Si potrebbero inoltre conoscere alcuni principj, che concorrono alla sua conservazione, e prosperità. Qual maggiore interesse di poter rilevare, se lo stato delle famiglie corrisponde alle idee generali, che si hanno della fecondità, della domestica economia, della conjugale affezione? E di quale importanza non sono le cognizioni di fatto della ripartizione della ricchezza generale, delle proprietà particolari, della obbedienza privata?

C A P. III.

Continuazione.

Di tutti i bisogni fisici ai quali è piacciuto alla natura di assoggettare l' uomo, il più imperioso è quello dell' alimento. Ella ha destinato a questo uso una infinità de' suoi prodotti, alcuni de' quali come il grano, è generalmente consumato, e riputato come il mezzo principale della fisica sussistenza.

Questo consumo, che si è cercato di conoscere particolarmente in alcuni individui, si è portato ad un termine medio, e si è piantato per principio di calcolo per rilevare dal consumo generale di un paese la quantità della sua popolazione. Ma per poco, che si voglia riflettere alla natura de' bisogni, e de' desiderj dell' uomo; alla instabilità de' loro mezzi per soddisfarli; alle varietà, che s' incontrano nella riproduzione; alla fluttuazione de' prezzi; si deve convenire, che un tal metodo quanto sarebbe difficile a mettersi in pratica, altrettanto sarebbe incerto, ed inefficace. La diversa natura, e quantità di cibi, che produce un paese, i gradi di povertà, e di ric-

chezza difficilissimi a calcolarsi negli individui, non possono partorire all' occhio del più fino osservatore alcun elemento probabile della consumazione del grano da farlo servire di base ad una operazione di tal natura. La quantità del nutrimento, che un' uomo può avere, e che deve avere non è definita. Egli può nutrirsi in un giorno in modo da consumare una certa quantità di grano ridotto in qualche forma, in un' altro giorno con un' altra; ed i calcoli sul consumo di quel genere per necessità essere debbono erronei. Le diverse stagioni inoltre, i climi, i temperamenti diversi, rendono così ardui, e difficili questi computi, che potrebbero quasi riputarsi impossibili.

Coloro, che hanno preso la cura di calcolare la quantità del grano necessaria alla sussistenza annuale di una popolazione, forniscono degli argomenti di fatto della insufficienza di questo metodo nella differenza de' loro calcoli istessi. Nella metà del secolo passato credeva Galiani, che nel Regno di Napoli il consumo generale fosse di quindici milioni di tumoli, avendo per vera la quantità di questa popolazione in 3,200,000 individui, come era stata calcolata da Bartolommeo Intieri. Non molti anni

dopo lo calcolava Genovesi alquanto maggiore ; mentre credeva che l' intera popolazione del Regno, compresa benanche la capitale, non ascendesse al di là di 2,800,000 individui. Or donde ripetere tanta differenza ne' calcoli di questi due nostri grandi uomini, se non che dal difetto di un principio probabile della consumazione annuale del grano di ciascuno individuo ? Nè sono stati diversi i risultati di questa specie di estimazione fatta in Francia in tempi diversi. Budce estimava il consumo del grano di un uomo per il suo annuo sostentamento a quattro *Settieri*: Vauban lo computava a due e mezzo : Moheau l' ha calcolato a due, ed ha creduto di essere un termine medio da adottarsi per regola generale. Se dunque il consumo del grano per ciascuno individuo non può essere ridotto a principj da servire di base ad un calcolo, la più piccola attenzione basterà a far conoscere, che questo metodo è del tutto insufficiente, e che niun uso potrebbe farsi del suo risultato senza correre i pericoli, che accompagnano l' errore, ed i falsi calcoli.

C A P. IV.

Continuazione.

Vi sono stati de' calcolatori politici, i quali non mai rinunziando allo interesse di voler stabilire i loro calcoli sopra principj certi, il più che fosse possibile, han creduto di scoprirne uno nelle relazioni degli abitanti colle case, e ne hanno formato un metodo. Moheau, che tanta luce ha recato in queste cose, non ha lasciato di considerare gli ostacoli che debbono incontrarsi nelle differenze inevitabili delle ricchezze, e de' costumi particolari. Di fatti il lusso di un ricco occupa sovente tante case, quante non ne occupano molti poveri. Le città capitali contengono in una casa un numero esorbitante di persone, mentre nelle piccole città, nella campagna ne dimorano assai dimeno. Nelle capitali istesse vi sono de' siti più popolati, le case hanno una diversa struttura, che difficilmente permette di stabilirsi una proporzione fra gli abitanti; e le vicende della sussistenza, e della ricchezza, fanno sì, che gl' individui si concentrino, o si diradino per l' abitazione secondo la loro natura.

Petty pensò di tenere questo metodo fra gli altri per provare la quantità della popolazione di Londra qual egli la estimava. I suoi calcoli erano complicati, giacchè riguardavano prima il numero delle famiglie, che ciascuna casa poteva contenere, e colla media delle famiglie, si rilevava in seguito la quantità degli abitanti. Ne' tempi posteriori si è cercato di simplificare questo metodo, fissandosi direttamente a 6 la misura del numero degl' individui per ciascuna casa. In questo modo è stato praticato in Filadelfia, e nell' Inghilterra da Deker, e da Heath.

Se questo metodo si credesse sufficiente per praticarsi in sostegno di altro metodo, ed a fine di paragonarne i risultati, si potrebbe adottare con quella media per tutta la popolazione di un paese; ma se si volesse praticare particolarmente in una città capitale, e molto popolata, la media dovrebbe alzarsi a sette persone per casa, per dare un risultato approssimante al vero. Vossio calcolava dodici persone per casa nelle città molto popolate; Maitland però che ha fatto uso anche di questo metodo per la popolazione di Londra, ha tenuto la media di sette. Questa media istessa sarebbe

giustamente applicata in Napoli. Nella ultima pianta formata nel 1803 il numero di tutti i suoi vani era di 45789. Per l' ultima enumerazione per testa, come altrove si è detto; si ha una popolazione di 326,130 individui non compresa la guarnigione. Calcolato quindi il numero de' vani per quella media, si avrebbe un prodotto approssimante alla quantità enunciata.

C A P. V.

Continuazione.

Ne' metodi finora considerati, l' esecuzione dipende in parte dalla probità, e dalla buona fede di coloro sopra de' quali cade l' operazione. Essi sono in una certa corrispondenza con le persone incaricate. Gli errori che possono correre involontariamente in questa corrispondenza, e qualche volta gl' incentivi a non dire il vero per sinistre interpretazioni, non permettono di riconoscere ne' loro risultati quei caratteri di probabilità che sono necessarj. Un metodo che abbia per base taluni effetti della natura umana, ha fissato con ragione il genio, e la specolativa de' calcolatori po-

litici. L' uomo nasce, muore, si riproduce. Le osservazioni quindi sulle liste delle nascite, delle morti, de' matrimonj per rilevare quella proporzione, che vi è fra loro; e la misura indicata dalla esperienza di ciascheduno che nasce, che muore, che si marita al totale della popolazione, sono principj sufficienti a farne calcolare la quantità nel modo il più approssimante al vero.

Graunt, il primo che abbia portato l' attenzione sopra di quest' oggetto, ne fece conoscere l' utilità con i suoi calcoli sulla popolazione di Londra, ed in alcune provincie della Inghilterra. La capacità media degli uomini però non è d' inventare, e perfezionare da loro stessi le invenzioni. Questo metodo non fu sgombro di errori nel suo nascere, e nel progresso de' tempi ha acquistato quei gradi di sufficienza da essere utilmente adoperato. Ma non ostante il suo sviluppo, non ostante che si vegga generalmente adottato nell' Europa, non sono mancati degli scrittori che gli hanno negato la loro confidenza. Sonnenfels trovava delle difficoltà nelle liste de' nati per i gradi diversi della fecondità, e per le vicende della sussistenza: vedeva degli ostacoli nelle liste de' morti per coloro, che muo-

jono in guerra, o per mare. Il suo sentimento era contrario. Ma tutte queste obiezioni non sono da tanto da farne escludere la pratica. Le variazioni che possono incontrarsi nelle liste de' nati, morti, e maritati, non distruggono le leggi armoniche della Natura a questo riguardo. Gli effetti fisici di un uomo corrispondono in un certo modo a quelli di un' altro uomo, e nell' insieme possono dare l' idea del loro corso naturale. Quando le liste si formano per un dato periodo di tempo, le variazioni istesse offrono una media ragionevole da calcolare la quantità della popolazione.

E' una costante osservazione, che il numero delle nascite, delle morti, de' matrimonj, è in proporzione di quello degl' individui che abitano un paese, se cause straordinarie non alterino il corso della Natura. Si è conosciuto inoltre, che ogni nascita, ogni morte, ogni matrimonio indica un dato numero d' individui esistenti nel paese; e quando questo numero si è determinato, si ha in esso la media proporzionale per il calcolo della popolazione. Prima però di esaminare quale sia questa media, è necessario di riflettere, che le

liste di un' anno non sono sufficienti a farla determinare. Le variazioni che s' incontrano nella vita; la differenza de' prodotti delle terre, della industria, del commercio, e quindi della sussistenza; le conseguenze delle stagioni; le vicende del morale, e del politico fanno sì, che vi bisogni un più lungo periodo per mettere a calcolo le differenze. Se si gitta lo sguardo sulle liste delle principali città dell' Europa, si osserva, che in alcuni anni il numero delle morti sorpassa quello delle nascite; ciocchè non è consentaneo alle leggi della Natura, che si compiace di dare uno spettacolo tutto contrario.

I politici calcolatori, che hanno conosciuto l' utilità di questo metodo, sono concordi, che un periodo di più anni è necessario per la formazione delle liste; ma non tutti convengono nel determinarlo. Ciascheduno animato dal sentimento delle sue particolari osservazioni, lo ha fissato a norma delle medesime. Di fatti Moheau voleva un periodo di dieci anni: Neker credeva sufficiente quello di cinque: Wargentin sembrava deciso per nove nella Svezia: Sprengell, e Maitland hanno adottato quello di sette. E' certo che il periodo non deve

essere troppo lungo, giacchè allontanandosi molto fra loro i dati delle liste, la valutazione per anno comune può facilmente risultare erronea: non deve parimenti essere molto breve, potendo in tal modo mancare quelle variazioni, che costituiscono le differenze di un anno all' altro. Il periodo adunque più atto ad evitare sì fatti inconvenienti è quello di sette anni, e merita ragionevolmente di essere adottato.

C A P. VI.

Continuazione.

Si è detto, che la media proporzionale per calcolare la quantità della popolazione colle liste de' nati, de' morti, e de' maritati, non è che la misura di uno che nasce, che muore, che si marita con gl' individui di un paese. Se si porta l' attenzione sopra le particolari osservazioni fatte in Europa, si crede a primo aspetto, che sia affatto impossibile fra tante differenze di stabilire una regola generale. Muret volendo adoperare questo metodo nel calcolo della popolazione del paese di Vaud nella Svizzera, non seppe persuadersi, che in mezzo a tante

varietà si potesse fissare una misura da adottarsi generalmente. Di fatti Kerseboom per ogni nascita calcolava in Olanda ed in Roma 35 individui; mentre Wargentin ne calcolava 29 nella Svezia; King, e Short 29 a 30 nella Inghilterra: Neker 25 $\frac{3}{4}$ in Francia. Ma poteva egli riflettere, che questi calcoli o erano stati fatti per un periodo di tempo non sufficiente, e che perciò non si erano rilevate le differenze per ridurle ad anno comune; o pure, ch' erano stati praticati sopra liste non fedeli nella prima epoca della invenzione del metodo, e quando non si era ancora portato a qual grado di sufficienza di cui era capace. In successo di tempo Sussmilch, Moheau, ed Hertzberg lo crederono degno, l' adottarono; e stabilirono per misura generale di ogni nascita 26 individui esistenti nei calcoli di una intiera popolazione. L' autorità di questi diligenti calcolatori impone molto in questa materia; tantoppiù che hanno praticato questo metodo in paesi diversi, ed in epoche differenti.

Ma questo termine di valutazione darebbe un risultato erroneo, quando venisse adoperato solamente in una città capitale, e molto popolata. Il celibato, la mendicità, la fluttua-

zione de' provinciali e de' forestieri, sono tante ragioni da stabilire una misura più alta per ogni nascita; giacchè deve indicare un maggiore numero d' individui esistenti. Sussmilch calcolava in Berlino 28 individui per una nascita. Nella città di Napoli, in cui le donne sono feconde, e la temperatura del clima non distrugge nel primo anno molti de' nati, come accade in altri climi, il termine di valutazione di 29 individui esistenti per ogni nascita sarebbe ben proprio a dare la quantità approssimante della sua popolazione.

La Natura si compiace di dare un maggior numero di nascite, che di morti nel suo cammino ordinario. Le prime sono in proporzione colle seconde come 12 a 10. Se il genere umano non si vede moltiplicato al segno da non potersi più sostenere sopra la Terra, è per le mortalità straordinarie che accadono, che consumano l' eccesso delle nascite, e che nel periodo di un secolo se ne incontra una almeno. Questa verità di fatto, che non si potrebbe impugnare, essendosi presa nella sua giusta considerazione, ha dato motivo a fissare la misura delle morti più alta di quella delle nascite. Coloro che muojono in viaggio,

o che abbandonano il proprio paese, sono nelle liste delle nascite, e non in quelle delle morti; e questa considerazione, che ha luogo in ogni tempo, ed in tutti i paesi, è stata un' altra ragione da fare alzare la misura delle morti.

L' esperienza ha posto sotto gli occhi degli osservatori la notabile differenza del numero delle morti nelle grandi città, nelle piccole, e nella campagna. Nelle prime la più alta misura delle morti è di una sopra 28 individui, e la più bassa di una sopra 24; mentre nella campagna, e nelle piccole città la più bassa è di una sopra 30, e la più alta di una sopra 45. La mollezza delle grandi città, il libertinaggio, la poca cura della prole, l' aria meno libera, e meno pura; sono tante cagioni di aumentare il numero delle morti al di là di quello che la Natura esigerebbe. Di fatti, se le città capitali non rimpiazzassero le loro perdite coi forestieri, e con un gran numero d' individui delle provincie, che accolgono continuamente, si vedrebbero tutte spopolate. Nelle loro liste delle morti si osserva ordinariamente, che di ogni cento, trenta sono bambini; laddove di cento, che muojono alla campagna, e nelle piccole città, il nu-

mero de' bambini non oltrepassa quello di venti.

Dietro di queste osservazioni, Beausobre, e Wargentin pensarono di stabilire una misura più alta, ed un' altra più bassa; ma siccome queste distinzioni quanto complicate, altrettanto sono riconosciute insufficienti ad un calcolo generale; e d' altra parte, essendosi considerato, che nel totale della popolazione di un paese tutte queste differenze potevano combinarsi in una media, molti politici calcolatori hanno adottato per regola generale, che ogni morte indica 36 persone esistenti; e che calcolata per questa misura la lista delle morti, si ha la quantità della popolazione per approssimazione. Ma volendosi fare il calcolo della popolazione sola di una città capitale, i risultati sarebbero erronei coll' uso di tale misura. E' necessario di ridurla ad un numero più basso, se circostanze particolari non formino una eccezione. Nella città di Napoli in effetti, attesa la qualità del suo clima, la salubrità dell' aria, l' abondanza della sussistenza, le pubbliche cure per sopprimere, o diradare la mendicità, la misura di 36 può bene adoperarsi. Si hanno delle pruove di fatto nella tavola, che sarà riportata nel fine.

Le cause che aumentano il numero delle morti nelle città capitali, e molto popolate, diminuiscono quello de' matrimonj: le cagioni al contrario del minor numero delle morti nelle piccole città, e nella campagna, fanno maggiore quello de' matrimonj. I celibatarj che per moda, o per lusso, aborriscono il matrimonio: le arti, le professioni, ch' esiggono un celibato necessario, e che per la più gran parte si riducono nelle città capitali; la mendicità, e 'l libertinaggio, che s' incontra in un modo superiore a quello delle piccole città, e della campagna, sono degli ostacoli alla moltiplicità de' matrimonj. Volendosi adunque stabilire una media, ed ammettendo per principio, che dovrebbe essere in ragione inversa della quantità de' matrimonj alla massa della popolazione, ne seguirebbe, che se molte persone danno pochi matrimonj come nelle città capitali, e molto popolate, la media dovrebbe essere alta: e nel caso contrario, come si osserva nelle piccole città, e nella campagna, dovrebbe essere bassa.

Tutte queste considerazioni inducono a credere, che se si rende difficile di stabilire una media proporzionale fra due estre-

mi di qualunque sorta essi siano, lo deve essere maggiormente nel caso di fissarla fra il numero de' matrimonj delle città capitali e molto popolate, e quello delle piccole città, e della campagna. Quali difficoltà non si presenterebbero poi per una misura generale da potersi applicare in tutti i paesi? Moheau calcolava in Parigi un matrimonio sopra 160 persone: King lo calcolava in Inghilterra sopra 104: In Olanda secondo le osservazioni di Sussmilch, riportate da Bertrand, si ha un matrimonio sopra 64 persone: in Berlino uno sopra 110: nella Svezia uno sopra 129: nella città di Napoli si potrebbe calcolare uno sopra 125. Ciò posto, come trovare un termine medio fra queste differenze? E pure queste differenze istesse approssimate fra loro, e combinate in certi punti, potrebbero servire di fondamento ad una teoria generale. Franklin di fatti, e'l Conte Carli hanno calcolato in Europa un matrimonio sopra 100 individui; e questo metodo così adoperato, se non potrà meritare quella confidenza, che ragionevolmente è dovuta a quello delle liste de' nati, e de' morti, sarà utile sempre di praticarlo per confrontare e comprovare i loro risultati.

C A P. VII.

Considerazioni sopra le liste delle nascite, delle morti, e de' matrimonj.

Se l' oggetto di conoscere la quantità della popolazione è di grande rilievo; quello di osservare i suoi progressi, o la sua declinazione, è a tutta evidenza della maggiore importanza. La politica non saprebbe trovare una guida più fedele delle liste de' nati, morti, e maritati per dirigere le sue operazioni a questo riguardo. Ella vi può leggere le cause del suo aumento, o diminuzione; e vi può trovare degl' indizj dello stato della riproduzione delle terre, di quello della industria, e del commercio; può rilevare in somma le vicende, ed i progressi della ricchezza generale.

Si ha dalla esperienza, che nelle annate sterili il numero delle morti è maggiore, che in quelle di abbondanza; e 'l numero delle nascite, e de' matrimonj più scarso. Si è pure costantemente osservato, che quando l' aumento de' morti è in proporzione coi nati, e maritati, de' forestieri s' introducono nel paese; e nel caso contrario, si soffre l' emigrazione. Or quali elementi più certi da

conoscere le risorte di un paese, da calcolare la natura de' suoi mezzi, da dare loro il più bell' ordine per dirigerli al più utile scopo?

C A P. VIII.

Continuazione.

La Natura ha stabilito una proporzione fra il numero delle nascite, delle morti, de' matrimonj. Si osserva nel periodo di sette anni, quando cause straordinarie non attaccano la popolazione, che le nascite in ogni anno sono alle morti come 4 a 3, e sono ai matrimonj come 4 ad 1: che la proporzione fra le morti degli adulti ai bambini è come 4 a 3. Dalle considerazioni sulle liste formate nella Prussia, nella Svezia, nell' Olanda, nella Svizzera, risulta questa verità, che sicuramente è degna: giacchè, se il numero delle nascite rispettivamente a quello delle morti e de' matrimonj, è in una proporzione più alta, la popolazione si aumenta; e se si osserva il contrario, si diminuisce. Ma lo sguardo di un genio superiore, fissato particolarmente sopra di queste liste, può discoprire le sorgenti della

sua prosperità, o della sua decadenza; può veder sorgere i motivi delle leggi più salutari.

La fecondità delle donne è una delle più belle circostanze che possono accompagnare la popolazione. Se il temperamento, la qualità degli alimenti, la posizione locale, il sistema di vita per l' esercizio del corpo, concorrano a farla dominare in un paese, è oggetto di altre scienze. La politica però non potrebbe escluderla dai suoi calcoli. E' noto dalle opere di Aristotele e di Plinio l' interesse che gli antichi vi prendevano, e gli onori che accordavano alle donne feconde. Si può vedere negli scritti de' moderni con quale impegno si è cercato di sviluppare quest' oggetto; e come le osservazioni si sono spinte al segno di rilevare in quali mesi dell' anno la Natura è più generosa nella riproduzione del genere umano. Ne' mesi di Gennajo, Febbrajo, e Settembre il numero delle nascite è più grande, che negli altri mesi; ed ordinariamente in Europa fra 80 nascite, se ne incontra una di gemelli. Or tutte queste cognizioni, le quali se non portano l' impronta della esattezza e del rigore geometrico, portano quella della utilità, sono sicu-

ramente l' effetto delle considerazioni sulle liste de' nati. E quali altre idee non potrebbero esse far nascere per proccurare alla popolazione de' reali vantaggi?

Se scrittori profondi nella legislazione non avessero tanto inveito contro del libertinaggio, sarebbe una verità ben facile a comprendersi, che attacca la fecondità, e quel ch' è più funesto, genera un' avversione al matrimonio, e si rende causa potente di spopolazione. Il numero degl' infanti esposti, e de' bastardi, che può rilevarsi dalle liste delle nascite, forma un' altro oggetto di seria considerazione. Se sono l' effetto della miseria, sarà sempre una cognizione importante quella di sapere, che vi sono nello Stato, de' maritati cotanto infelici, che mancano di sussistenza al segno da determinarsi al barbaro partito di esporre i loro figli: se poi vogliano aversi, com' è più ragionevole, per le conseguenze del libertinaggio, sono un dato da calcolare fino a qual punto vi regni. Senza di questi elementi di fatto, non si potrebbero sperare delle leggi sufficienti ad arrestare, e deviare questo torrente di corruzione.

Vi sono alcune materie, che meritano sempre di essere richiamate ad esame. Tale

è quella degl' infanti esposti. Se la testimonianza degli scrittori non fosse generale, si avrebbe motivo da non credere, che l' antichità avesse praticato questo costume, che la Natura abborrisce, e che la Ragione condanna. Ne' secoli barbari dell' Europa, vi erano delle leggi, che per 'salvarli dalla morte, li condannavano ad una vita dolorosa, giacchè accordavano il dritto a coloro che li raccoglievano di ritenerli come schiavi. I progressi della civilizzazione hanno cangiato le idee. La sorte di questi esseri infelici è tutt' altra, dopo gli stabilimenti de' loro depositi, ed i mali della popolazione a questo riflesso sono in gran parte riparati. E' degno intanto di osservazione, che si cerchi di richiamare in dubbio l' utilità di sì fatti stabilimenti. Hume, e Beausobre hanno creduto, che fossero un mezzo da fomentare gl' impuri desiderj: Neker, che rilasciassero la tenerezza paterna. Come mai non riflettevano questi grandi uomini, che senza la risorta de' luoghi di pietà, anderebbe a morire un gran numero di nati? La vivacità delle passioni, e sopra di ogni altra quella dell' amore, ch' esclude ogni considerazione in contrario, e che non si arresta per le conseguenze, per quanto si pos-

sano ideare funeste, strascinerà sempre gli uomini ad illecite pratiche, e senza il soccorso di questi pubblici stabilimenti, si deciderebbero ad un delitto per riparare un errore. Se Errico II invece di obbligare le donne a dichiarare ad un pubblico ufiziale se erano incinte, avesse pensato a stabilire in Francia una casa da ricevere le donne gravide, prestando loro i mezzi a partorire, e cuoprendo col velo della carità le loro debolezze, piuttosto che promuovere gli aborti, avrebbe in quel modo salvato molti individui al suo paese. L' infamia è più orribile in questi casi, che l' idea di un barbaro delitto, e di una pena atroce. Le leggi severe degli antichi per l' aborto, che sono ancora nel Digesto, non erano sufficienti a prevenire questo male. Non si era calcolato l' impero dell' Onore, e bisognava non perderlo di vista per elevarsi all' uso di mezzi più efficaci.

C A P. IX.

Continuazione.

È una verità conosciuta, che l' esistenza dell' uomo può prolungarsi, o finire imma-

turamente per la influenza delle cause fisiche, morali, e politiche. Non si sà se la mente umana possa discoprire tutte le cagioni che possono recargli una morte immatura; e s'ignora assai più se possa ritrovare de' rimedj opportuni da impedirla. Quando si percorrono le vicende, che ha sofferto la fisica, la morale, e la politica degli antichi; quando si considera la differenza, che vi passa con quella de' moderni, si deve credere, che non siasi arrivato al punto da dare delle regole generali per tutti i tempi, e per tutti i popoli. Ma dal mezzo istesso delle incertezze, si sono tratte delle cognizioni, che sarebbe un errore di perderle di vista.

L' uomo finisce di vivere per cagioni, che alterano la sua economia animale, ed arrestano le funzioni delle sue membra. L' esperienza dimostra, che alcune di queste cause allignano, e si sviluppano più facilmente in certi climi, ed in alcune stagioni; e quindi formandosi le liste delle morti colla indicazione delle cause che le hanno prodotte, si avrebbe un bel mezzo da indagare i rimedj opportuni per allontanarle, o almeno per moderarle. *La tavola delle casualità*, che offre ad un colpo d' occhio la natura

delle malattie di un paese, il loro progresso, e declinazione, la somma delle morti, che producono, è stata riconosciuta utilissima; e ne' paesi, ne' quali in ogni anno viene formata, si hanno de' vantaggi positivi per la popolazione. Se la cognizione de' mali deve precedere quella de' rimedj, l' uso di questa tavola ne faciliterà senza dubbio l' applicazione. Vi sono delle morti violenti, che de' casi inopinati possono produrre, o che il rigore necessario delle leggi può comandare. Or qual più bello elemento di fatto per i motivi delle leggi di vederne ad un tratto il numero con le loro rispettive cagioni?

Una osservazione molto importante a farsi sulle liste delle morti, è quella della età, in cui si soffrono le perdite maggiori. Platone credeva, che ne' primi cinque anni della infanzia vi fossero le più grandi rivoluzioni nel corpo umano, e quindi si corressero i più grandi pericoli. E' certo, che i primi anni della vita sono i più pericolosi specialmente ne' climi estremi. Le donne di alcuni Stati del Nord nel termine proporzionale danno ciascuna dieci figli; ma non ne restano che tre in vita. Nel Cairo per le osservazioni di Desgenette la quantità degl' in-

fanti morti in proporzione degli adulti, è troppo superiore a quella che si osserva ne' climi più temperati. Se si volessero adottare i lumi, che l'esperienza somministra, si dovrebbe convenire, che ordinariamente il quinto delle nascite si estingue nel primo anno; e che la mettà de' nati, secondo le osservazioni di Buffon perisce nel primo periodo di quattro anni. Indipendentemente dall' interesse di conservare il più gran numero d' individui in uno Stato, l' infanzia che ripara le perdite della popolazione, e che non può da se stessa garantirsi, merita delle cure particolari. Una celebre accademia dell' Europa, penetrata di questa verità, offrì uno de' più belli soggetti per lo spirito umano, allorchè provocò la penna de' dotti a mettere in punto di vista tutto ciò che può concorrere a conservare la salute, e la vita degl' infanti. Ma le dottrine de' grandi uomini che se ne occuparono, non sono sempre sufficienti, quando non sono accompagnate da un minuto esame delle circostanze particolari, che il locale, o altro possono presentare.

Wargentin, e Wassenio, che han fatto uno studio profondo sopra le liste delle morti nella Svezia, hanno rilevato, che

dopo l' infanzia s' incontra la mortalità maggiore nella età di 30 a 55 anni ; e che da 10 a 20 anni le morti sono in più piccolo numero. Se si volesse credere, che questi risultati siano particolari per la Svezia, non si potrebbe negare, che queste considerazioni non siano aliene dalle cure di un politico calcolatore. La pubertà, e la virilità sono due periodi della vita umana pur troppo interessanti per richiamare la più minuta attenzione. Il bene della popolazione non è sempre l' effetto delle circostanze presenti ; ed al modo istesso i suoi mali non sorgono improvvistamente. Conviene preparare i mezzi per ottenere il primo : conviene prevenire i secondi per non soggiacere al loro rigore. Una distinzione nelle liste delle morti per la infanzia, la pubertà, la virilità, e la vecchiezza, sviluppando la natura de' mali che le producono, facendone rilevare la proporzione, servirà ad eccitare le pubbliche cure per un' oggetto di tanto rilievo.

Gli scrittori che hanno trattato della popolazione, hanno considerato il celibato principalmente sotto il rapporto politico, e morale. L' esaminarlo sotto il rapporto fisico, per vedere se coloro che vi si consa-

crano, vivano più lungo tempo de' maritati considerati nel loro totale, non è indifferente in questo luogo. Altri potrebbe scientificamente esaminare, se il matrimonio concorra alla conservazione della salute, ed alla durata della vita, se la Natura riceva un torto dalla costante astinenza della unione fisica de' sessi: se un eccesso di liquore prolifico nella gioventù, e nella virilità possa alterare l' economia animale. Un politico calcolatore, facendo con diligenza l' esame delle liste de' morti, può avere degli argomenti di fatto della durata della vita de' celibi, e de' maritati.

Per ben conoscere questa verità, niuna cosa era più propria, che fissare l' attenzione sopra le liste delle morti de' claustrali. Quest' oggetto non è sfuggito alla penetrazione di Kerseboom, e questo instancabile osservatore, ha distrutto un pregiudizio volgare qual era quello di credere, che i claustrali vivessero più lungo tempo; facendo conoscere al contrario, che la loro vita media è più breve. Questo spirito di osservazione si è anche portato sopra le liste delle morti de' secolari; e 'l risultato delle ricerche fatte da Muret nel paese di Vaud, e quello della parrocchia di S. Sul-

pizio di Parigi, non restano più dubbio che il celibato sia meno proprio del matrimonio alla lunga durata della vita.

La somma delle morti ne' sessi diversi merita una particolare attenzione per la sua rilevante influenza nella prosperità della popolazione. Questa cognizione non si potrebbe sperare senza il soccorso delle liste distinte delle morti. Se la Natura è stata più generosa nelle nascite per gli uomini, non la è stata meno per la durata della vita; giacchè avendo umori più caldi delle donne, sembrano nati a vivere più lungo tempo giusta le antiche opinioni. Ma l' esperienza dimostra, che nel primo anno della vita la mortalità del sesso maschile è più grande. Inoltre l' influenza delle cause morali, e politiche sulla vita degli uomini, poco rispettando le leggi della Natura fa sì, che vivano minor tempo delle donne, e che giungano in numero più scarso alla vecchiezza. Si avrà luogo di osservare, che in tutti i paesi, ne' quali si è fatto la numerazione, si è trovato un eccesso di donne. Le liste delle morti fanno vedere, che la mortalità degli uomini è maggiore. E' questo senza dubbio un effetto delle cause morali, e politiche, che agiscono con mag-

giore violenza sopra di essi. Se il potere degli uomini è più grande sopra di queste cause, di quello che si potrebbe calcolare sopra delle fisiche : se la loro saviezza può molto risplendere nell' allontanarle, e distruggerle allorchè sono nocive; egli è certo, che le notizie di fatto, che si cavano dalle liste delle morti, sono il mezzo da poter rimontare alla cognizione delle cause, che le hanno prodotte. L' azione della Natura nel riprodurre la specie umana, è in una certa proporzione con la sua reazione per la quantità che ne distrugge. Se delle cause fisiche, morali, e politiche l' attaccano a suo danno, l' occhio del grande uomo di Stato legge nelle cause istesse i mezzi di resistenza, ed i rimedj opportuni.

C A P. X.

Continuazione.

Neker conobbe l' utilità di numerare i matrimouj ; ma non si occupò di osservare, se erano in proporzione colla massa della popolazione ; non calcolò la quantità de' figli, che producevano ; non portò lo spirito di osservazione alle cause, che pote-

vano renderli sterili, o poco fecondi. Il suo travaglio riducendosi a numerare quanti matrimonj si erano contratti in Francia nel corso di dieci anni, e proporzionarli ad anno comune, era divenuto un oggetto di semplice curiosità, incapace da far mettere in opera i mezzi della politica per migliorare la loro sorte.

La natura dell' uomo si manifesta da se, e spiega i suoi desiderj al matrimonio allorch' è tempo da soddisfarli. Ella opera regolarmente quando viene secondata, e gli effetti sono felici per la propagazione della specie. Accade il contrario quando si vogliono tradire queste indicazioni. I naturalisti hanno rilevato la verità, che non si possono sperare matrimonj fecondi da individui, che non hanno l' età conveniente a queste funzioni. La Natura che non ha avuto il tempo da finire le proporzioni della macchina, e da consolidarla, resta inefficace; e la prole quando anche si avesse, sarebbe debole, e di vita breve. Lo stesso accade per i vecchi, e per coloro che si accostano alla vecchiezza. Estenuati, e privi del necessario vigore, se non sono del tutto inabili, sono almeno per giudizio di Buffon poco prolifichi.

La storia delle legislazioni e de' costumi de' popoli, somministra delle prove di fatto, che l' età in cui si contraggono i matrimonj, influisce sommamente al procreamento. Gli antichi ne avevano fatto un' oggetto della loro filosofia, e della politica. L' esperienza di alcuni popoli moderni dimostra la loro intelligenza. I Cinesi che si maritano a venti anni, età propria nel loro paese per queste funzioni, hanno alimentato la curiosità de' politici per la loro numerosa popolazione: gli Americani degli Stati Uniti che si maritano in età tempestiva, si moltiplicano felicemente, ed ogni matrimonio giusta le osservazioni di Franklin dà in termine medio otto figli.

L' uomo può essere chiamato alla società conjugale dal suo naturale istinto, e dal desiderio della prole; ma il principio che anima il Legislatore, è la moltiplicazione. Si sarà forse adempito all' oggetto secondando semplicemente i voti della Natura per la età? Il concorso delle faccoltà morali non è indifferente al modo di agire, e di pensare de' maritati per far regnare fra loro un' armonia completa. Si conviene facilmente di questa verità. Ma qual sarà mai il principio certo di conseguenze di tanto rilievo?

Si è portata l' attenzione sulla Natura, e si è sentito dire, che la felicità de' matrimonj dipendeva dalla reciproca inclinazione dell' uomo e della donna di unirsi. Si è quindi condannato ogni altra considerazione come contraria alla prosperità conjugale: si è declamato contro le leggi che soffocavano i più belli sentimenti naturali per vedute civili. L' esempio di alcuni popoli, e delle ultime condizioni presso le quali prevale questo principio, e che si moltiplicano più delle altre in proporzione, ha dato un maggior peso a questa opinione.

D' altra parte si è riflettuto sopra tanti matrimonj fatti per la più viva, e reciproca inclinazione, per l' amore il più conosciuto. Il fuoco di questa passione, consumando se stessa violentemente, è giunto ad estinguersi, e sorgendo in suo luogo il più funesto abborrimento, sono stati infelici ed infecondi. Queste particolari considerazioni hanno dato motivo a delle regole generali. Vi è stato tempo, nel quale invalsa la opinione, che la stima, e l' amicizia dovevano essere le basi della prosperità conjugale, si è preteso, che fossero sole sufficienti. Quale illusione di sperare un felice procreamento senza la reciproca inclinazione? Qual lusinga all' op-

posto di poterla conservare senza il concorso dello spirito ? Si sono toccati gli estremi, mentre doveva cercarsi un giusto mezzo, ed un punto di accordo.

Queste cause fisiche, e morali dalle quali dipende il ben essere de' matrimonj sotto il rapporto della moltiplicazione, agiscono, e danno gli effetti corrispondenti alla ragione, ed ai modi, che tiene nel combinarle la Somma Podestà. Ella vi ha preso giustamente il più grande interesse. La prosperità della popolazione, non essendo fondata sul gran numero delle nascite, ma su quello de' nati, che restano in vita, si è dovuto a ragione calcolare la natura de' mezzi sufficienti all' oggetto secondo le idee sociali. Il sentimento di questa verità ha fatto nascere le convenienze, che si sono credute intimamente ligate alla felicità de' matrimonj. Niente di più essenziale : niente di più giusto. Ma la natura di queste convenienze, pare che non sia stata sempre ben concepita, e definita in modo da non sopprimere gl' impulsi della Natura, e da non agire contro il fine istesso della Società. Chi potrebbe solamente accennare la moltiplicità delle leggi, e de' regolamenti delle Nazioni a questo riguardo ? Chi potrebbe

rilevare quale influenza vi abbia esercitato l' orgoglio, e l' ignoranza? Quando la saviezza ha deciso gli uomini ad indagare la Natura, e la Società per mezzo della esperienza, si sono riconosciute le assurdità, e le contradizioni funeste al genere umano; e 'l genio, e 'l carattere de' Legislatori, ha ritrovato de' motivi sufficienti a salutari riforme. E' ormai conosciuto, che ogni matrimonio in Europa dà in un termine medio quattro figli. Consultandosi le liste de' matrimonj in confronto di quelle delle nascite, e non trovandosi un prodotto corrispondente a questa regola generale, vi è ragione da convincersi, ch' esistono delle cause, dalle quali derivano queste dannose conseguenze; vi è ragione da ricercare de' mezzi da distruggerle, o da renderle meno efficaci.

CAP. XI.

Della qualità della Popolazione.

La cognizione della quantità della popolazione, se non ha un rapporto essenziale con quella della sua qualità, qual uso potrebbe farsi di essa? S' ella è un bene, lo

è per la ricchezza, che si ricava dalla sua attività; e perchè possa agire, e produrre questa ricchezza, non è necessario, che sia conosciuta, e posta in movimento consentaneo alla sua qualità? L' economia sociale esigerebbe, che ciascuno individuo fosse particolarmente conosciuto nel suo fisico, morale, e civile, per calcolare così la somma delle forze, e delle ricchezze di un paese, per dirigerne l' attività ad un centro unico, cioè al suo più florido stato; ma questa individuale cognizione, non potendosi ottenere nella pratica, è nata la necessità di distinguere in classi diverse tutti quelli individui ne' quali concorrono le istesse qualità fisiche, morali, o civili. La popolazione adunque, considerata sotto questi rapporti, sarà conosciuta nella sua qualità.

CAP. XII.

Della popolazione considerata per lo stato fisico degl' individui.

Una verità, che cade sotto gli occhi di tutti, è la distinzione, che la Natura ha fatto degli esseri animali in maschi, ed in femmine. In tutti i tempi, e presso tutte

le Nazioni, i Legislatori ne hanno fatto una lor cura principale per la conservazione del genere umano. La qualità del sesso è invariabile per tutta la vita degli individui; e come tale, presenta un oggetto costante di alcune leggi. Vi sono delle disposizioni, delle attitudini differenti, ed un essere proprio nell' uno, e nell' altro, che vuole una particolare direzione. Le cognizioni di fatto che lo riguardano, sono troppo essenziali al bene della popolazione.

La necessità del concorso dell' uno, e l' altro sesso nella generazione, indica la imparzialità della Natura nella riproduzione del genere umano. Il numero delle nascite degli uomini, e delle donne dovrebbe essere uguale, ma i fatti sono in contrario; giacchè quelle degli uomini sono nella proporzione di 21 a 20 con quelle delle donne.

Si è creduto dietro l' autorità de' viaggiatori, che in alcuni climi dell' Asia nascessero più donne, che uomini. L' eccesso grande di donne, che si è trovato a Batavia, a Bantam, a Meaco, ha sostenuto l' idea, che ne' paesi caldi si dasse questa differenza. Ma se si fosse considerato, che non era facile di formarsi un registro esatto di nascite, e di morti in quei

paesi per le circostanze del commercio, e per i diversi riti religiosi di tanti forastieri, che vi dimorano: se si fosse riflettuto alla insalubrità dell'aria di Batavia specialmente, che deve distruggere una maggior quantità di uomini perchè più soggetti alla sua influenza; non avrebbe potuto aver luogo il pensiero, che il grande eccesso delle donne era l' effetto del maggior numero che ne nasceva. Si sarebbe al contrario conosciuto, che lo era della grande mortalità degli uomini; e che la legge della Natura di far nascere un maggior numero di uomini, che di donne, non soffre eccezione per causa di clima.

La curiosità, unita all' interesse che muove la differenza del sesso, ha portato lo spirito filosofico, e la specolazione alle cause che possono produrla. Gli antichi credevano, che la crudità del sangue, e la mancanza di calore, e di moto erano causa della prole femminina. I moderni han cercato di ritrovarla nella forza, che si adopera nel congiungimento; ed essendo l' uomo naturalmente più forte della donna, si è creduto di dare così la spiegazione del maggior numero di nascite di uomini. L' amore della verità, il desiderio di dar ragione di

tutto, ha sovente tirato i filosofi in assurdi, ed in opinioni senza fondamento. Forsi che sono tali tutte quelle, che si sono date fuori a questo riguardo. La Natura tanto meravigliosa nell' ordine interno delle parti, che compongono il corpo umano, spesso incomprensibile nelle loro funzioni, sembra, che non soffra, che si portino a dimostrazione tutte le cause delle sue operazioni. Chi sa, che una delle sue leggi non sia quella di non sottoporsi intieramente alla umana intelligenza? Quel che giova sapersi, e che viene sostenuto dalla esperienza, è che nasce un maggior numero di uomini; e che in ogni paese, si trova nella numerazione un eccesso di donne.

Moheau ha creduto, che nel caso di un eccesso dell' uno, o dell' altro sesso, era da desiderarsi a preferenza quello delle donne, come utile alla riproduzione della specie. Egli non ha dato le ragioni, che aveva di pensare a questo modo. Non si vogliono investigare. E' certo, che se la moltiplicazione incontra degli ostacoli ne' diversi sessi, l' incontra in quello degli uomini, che si negano al matrimonio. L' eccesso delle donne quindi consacrato al libertinaggio sarebbe funesto alla popolazione. La poligamia simultanea,

multanea, che potrebbe impiegarne un maggior numero al matrimonio, è riconosciuta contraria. Egli è sufficiente di quì ripetere per pruova, che non sono le molte nascite, che costituiscono una numerosa popolazione, ma la quantità de' nati, che resta in vita. Ciò non si potrebbe sperare senza cure, e mezzi sufficienti. La poligamia simultanea, moltiplicando gli oggetti, non può sempre in proporzione moltiplicare negli uomini la quantità de' mezzi necessarj alla conservazione de' nati. Presso i Turchi si trova uno scarso numero di figli nelle famiglie. Molti contraggono il *Kapin*, ch' è un matrimonio a tempo, ed a prezzo convenuto: molti si contentano di una sola moglie. La ragione è nel difetto di mezzi da sostenere il peso della poligamia simultanea permessa dalla legge. I suoi effetti non possono essere favorevoli alla popolazione.

Se ne' paesi ne' quali è in uso si avessero delle pruove della quantità della popolazione; se potesse paragonarsi con quella de' paesi ne' quali non è ammessa, si avrebbero de' fatti per dimostrare di qual nocumento sia alla riproduzione della specie. Ma i popoli presso de' quali è in vigore,

hanno delle idee, e de' pregiudizj contro le numerazioni, per cui le loro popolazioni sono sempre ignote per la loro quantità. Volney ha veduto, che i Turchi sono anche in questa posizione. Lo stesso si può dire degli antichi presso de' quali era di dritto, o di uso. Tacito parla de' barbari, che l' ammettevano, e n' esclude presso che soli i Germani. Si sa in quali tenebre sono rimasti involti gli stati di quelle popolazioni. L' eccesso delle donne dunque, che nelle contrade del Mezzogiorno è molto superiore a quello del Settentrione, è uno effetto della Società, contrario alla Natura, che ha voluto una piccola differenza nel numero delle nascite dell' uno, e dell' altro sesso, e non è direttamente utile alla riproduzione. Resta al Legislatore di spiegare i suoi talenti per occuparlo in modo da renderlo utile indirettamente, moltiplicando col suo travaglio la sussistenza generale.

Un osservatore delle qualità fisiche della specie umana, Vandermonde, ha creduto, che le donne abbiano de' sensi più vivi, un tatto più delicato, delle sensazioni più distinte; e che se si coltivassero le loro disposizioni naturali, farebbero maggiori progressi degli uomini. Se questo sentimento potrebbe

incontrare delle opposizioni, non si potrebbe negare, ch' essendo la loro organizzazione considerevolmente differente da quella degli uomini, abbiano delle qualità di spirito indicate dalla Natura per alcune specie di travaglio a preferenza degli uomini. Istituite, e dirette a seconda delle loro naturali disposizioni, possono con l' esercizio de' loro talenti concorrere alla prosperità della popolazione. Il travaglio a cui regolarmente sono destinate, può dare appena un prodotto sufficiente alla sussistenza individuale; laddove avendo altra direzione, ne darebbero uno maggiore. I popoli barbari, che sentono poco interesse delle donne, le destinano a travagli penosi, e le rendono utili alla sussistenza. Qual uso migliore non si potrebbe fare di esse ne' paesi civilizzati, ove il lusso ha tanto moltiplicato il travaglio, ed ove si richiede la delicatezza de' sensi, più che la robustezza per l' esecuzione di molte specie di esso?

C A P. XIII.

Continuazione.

Dopo di avere considerato la popolazione per sesso, conviene riguardarla per la diversa età degl' individui. La prima idea, che si presenta sotto di questo aspetto, è la durata della vita umana. Non s' intende quì di parlare della longevità incomparabile dei primi uomini. L' autorità della Sacra Scrittura non ne lascia alcun dubbio; oltrachè non sono senza fondamento gli argomenti di molti fisici di genio, che hanno cercato di provare quella longevità come un effetto della costante salubrità dell' aria, e del vigore del Globo nel riprodurre, prima de' suoi cangiamenti violenti e straordinarj. Ma quando si porta l' attenzione sopra degli annali mitologici, s' incontra oscurità, e confusione. I primi tempi delle istorie profane sono involti nelle tenebre più dense. La lunga vita, ch' Erodoto riporta degli Etiopi, e Diodoro degl' Indi, e de' Taprobaniti, è fondata sopra tradizioni antiche, che non possono meritare una piena fede. I modi diversi,

che le Nazioni avevano nel definire il loro anno, e che seguendo Svida, e Solino, spesso si osserva confuso colle stagioni, non possono dare alcun certo elemento da calcolare probabilmente la durata della vita degli uomini della più rimota antichità. Quando però si vuole consultare la storia de' popoli antichi, riconosciuta autentica, si hanno delle pruove, che la durata della vita di quelli uomini, non era più lunga di quella de' moderni. Luciano, nel catalogo degli antichi, che hanno avuto lunga vita in diverse regioni, ed in tempi diversi, offre de' fatti, che dimostrano, che la longevità era allora la stessa, giacchè tuttogiorno si osserva, che vi sono degli uomini che giungono a quella età. Per le leggi Romane la vita lunghissima era riconosciuta a 100 anni. La presunzione di quelle leggi era sicuramente fondata sulla esperienza.

La filosofia naturale de' secoli posteriori ha indicato il modo da calcolare la durata possibile della vita dell' uomo, considerandone attentamente l' organizzazione. Si è calcolato, che il tempo dell' accrescimento, che indica la durata della vita di tutti gli animali, osservandosi nell' uomo fino alla

età di 25 anni, o al più 30, è fatto per viverne 100, quando non manca di sussistenza, e quando l' irregolare influenza dell' aria nel sistema della Natura, e le cause morali, non troncano violentemente il corso della sua vita.

L' uso di formare le liste della mortalità ha tanto confermato coi fatti. A misura che se n' è introdotta la pratica ne' diversi paesi, si è veduto, che si giunge a vivere 100 anni ed anche dippiù ne' climi più freddi del Nord, che in quelli che sono ardenti nel Mezzogiorno. Bacone, e Wargentin somministrano esempj di questi uomini longevi nelle prime regioni: Kolben, e Desgenette nelle seconde. Queste verità di fatto indicano chiaramente, che il clima considerato nel suo stato di regolarità, e di costanza, non è la causa principale della lunga durata della vita; ma che la macchina umana è organizzata in modo da vivere un tanto tempo. Un investigatore de' segreti della Natura, potrebbe allegare delle ragioni per dimostrare in qual modo le forze vitali dell' uomo possono mai reagire per sostenere la influenza de' diversi climi. E' certo, ch' egli solo a preferenza di ogni altro animale, vive,

e si conserva da per tutto. Coloro che hanno creduto, che gli abitanti delle montagne vivessero più lungo tempo di quelli de' piani: i viaggiatori, che hanno dato per breve la durata della vita degli abitanti de' climi estremi, hanno falsamente attribuito al clima gli effetti della economia di vivere, e delle cause, che possono arrestare violentemente il corso della vita. Di fatti la liberalità della Natura nella fisica organizzazione dell' uomo per farlo longevo, resta distrutta in più modi dall' uomo istesso. Le passioni abusive, che la forzano, e la costringono violentemente a certe operazioni: i bisogni prodotti dalla Società, che fanno degenerare le sue inclinazioni, portano ad una necessità d' incontrare qualcuna di quelle cause, che accelerano il fine della vita. Le relazioni de' viaggiatori per lo contrario fanno credere, che gli Otaïti, i Californi, ed altri popoli barbari, che cercavano di sopire le passioni in luogo di eccitarle grandemente; e che si contenevano in una sfera di bisogni molto piccola, vivevano ordinariamente una lunga vita.

Gli antichi Legislatori, ai quali non erano estranee queste cognizioni, e queste vedute, calcolarono la durata della vita in ra-

gione composta della Natura, e della Società per l' applicazione delle leggi. Solone ne vide il termine a 70 anni: una legge del Digesto non la presumeva, che fino a 60; e per la età maggiore, non vedendo delle probabilità tali da poter statuire, la riguardava sotto quel termine stesso. Quando la distinzione per età degl' individui è fatta con attenzione, si può presumere una durata di vita con fondamenti di fatti, e si possono sottoporre a regolamenti positivi tante cose, che influiscono al buon ordine sociale, ed alla conservazione della popolazione.

CAP. XIV.

Continuazione.

I naturalisti distinguono la età dell' uomo in quattro periodi, cioè l' infanzia, la pubertà, la virilità, e la vecchiezza. Ciascheduno di essi è interessante nella cognizione della popolazione per lo stato fisico degl' individui. Tutto quello ch' è in Natura, è in una certa proporzione fra le sue parti. La vita dell' uomo ha le sue differenti età,

e queste sono proporzionate fra loro. L'unione di molti uomini può riguardarsi per conseguenza anche con regole generali in riguardo alla loro età. Il periodo più lungo della vita umana, è la virilità; e quindi la classe più numerosa nella popolazione nel senso fisico, è la virile. Volendo dividere una popolazione in sedici parti, la quale non abbia de' mali straordinarj, che alterino il suo cammino, si troverà, che la infanzia, e la pubertà abbracciano sei sedicesime: che dalla pubertà a tutta la virilità si contano nove sedicesime, che la vecchiezza infine forma una sedicesima.

L' uomo muore in tutte l' età; ciocchè dimostra con certezza la variazione della vita in tutti gl' individui della specie. Si è cercato da molti politici calcolatori di dare delle tavole di probabilità sulla durata della vita a ciascheduna età; ma quantunque l' uso di esse possa essere utile a molti riguardi, pure sembra più conveniente per i calcoli generali sulla popolazione, che fosse considerata particolarmente la durata di ciascun periodo. Con questo mezzo si potrebbe conoscere più facilmente, se uno corrisponde all' altro: se tutti sieguono le indicazioni della Natura: se la massa della

popolazione soggiace a delle perdite irregolari, ed in qual periodo della vita ne incontra maggiori.

Ma questo non è il solo oggetto, che si presenta nella distinzione della età. La Natura si ha dato delle leggi ne' diversi periodi della vita umana. Vi sono delle attitudini, delle funzioni proprie a ciascheduno di essi. S' ella le viola alle volte per qualche individuo, è costante nell' osservarle per la specie. Senza impegnarsi a voler penetrare nel santuario de' suoi misteri; senza lacerare il velo che cuopre molte ragioni del suo agire; lasciando le idee astratte per portare l' attenzione su de' fatti, si potrà facilmente vedere, che uno de' principj della conservazione degli Stati, è quello di sapere attaccare, a certe date età, certe date funzioni. E' indubitato che il fisico influisce sopra le qualità morali, ed intellettuali dell' uomo. Questo principio così conosciuto, porta ad una necessaria conseguenza; cioè che soffrendo il fisico i suoi cangiamenti con quelli della età, la sua influenza sul cuore, e sull' intelletto è in ragione diretta dello stato in cui si trova. E' questa la ragione, che ha fatto dire a della Porta, e ad altri filosofi, che dalla età si possono

conoscere i costumi degli uomini. Non sarebbe strano di pensare, che se la politica potesse consultare i temperamenti, e combinarli colla natura dell' esercizio di alcune funzioni, forse vi troverebbe il suo conto. Or i temperamenti sieguono in una certa maniera la ragione della età; e se non voglia ammettersi questa opinione, se non voglia credersi, che siano suscettibili di cangiamenti nel modo, che si cangia la età, non si potrà negare, che acquistino delle modificazioni non indifferenti. I Legislatori, che sono stati diligenti nel fissare la età delle pubbliche cariche, della milizia, di un gran numero di arti, e mestieri, ne hanno avuto la ragione nella influenza, che il fisico ha sul morale, e sull' intellettuale. La distinzione della età degl' individui della popolazione dunque, può essere sommamente utile per farne calcolare i gradi di moralità, e d' intelligenza; per far rilevare quanti n' esistano, che possano supplire ai diversi bisogni dello Stato.

C A P. XV.

Della popolazione considerata per lo stato morale degl' individui.

L' UNIONE in matrimonio dell' uomo e della donna, considerata nel sistema sociale, non deve offerire semplicemente l' oggetto della moltiplicazione della specie per la quantità degl' individui. Ella deve presentare un mezzo grande, ed efficace per supplire ai bisogni della vita, per aumentarne i piaceri. Il cuore, e 'l sentimento vi sono per necessità interessati. Sovente lo spirito concorre a facilitarla, o a far nascere degli ostacoli, per il modo col quale si ricevono le idee de' bisogni, e delle restrizioni, ch' ella produce. Allorchè si riguarda come un bene, si cerca di menarla ad effetto: si fugge, quando si vede, o si sente il contrario. La distinzione di coloro, che vivono in questa unione, o che ne sono lontani, è quella, che quì si chiama stato morale degl' individui; e che si versa precisamente nella cognizione de' celibi, de' maritati, de' vedovi, ch' esistono nella popolazione.

CAP. XVI.

Continuazione.

Gli antichi avevano il celibato come un male positivo della Società; e le loro leggi quanto dure contro de' celibi, altrettanto erano favorevoli agl' interessi de' maritati. La loro autorità è ben rispettabile; ma considerando questa materia nel suo vero punto di vista, converrà dire, che uno degli errori in legislazione, sarebbe quello di condannarlo generalmente. Egli può essere distinto in necessario, e volontario. Il primo, che deriva dagli statuti particolari degli Stati, o dalla mancanza di sussistenza, e di mezzi a sostenere il peso del matrimonio: il secondo ch' è l' effetto di falsi principj, o di una assurda educazione, che presenta lo stato conjugale come infelice, e genera contro lo stesso la più forte avversione. Or fatta questa distinzione, sarà facile di giudicare, se sia un vizio politico di statuire delle pene contro de' celibi, come facevano gli antichi.

La Società, che s' impegna a promuovere il matrimonio, non domanda sempli-

cemente ai maritati, che moltiplichino la specie con molte nascite; ma vuole con ragione, che abbiano cura della prole, e che la formino, e la conducano in modo da poter concorrere alla prosperità generale. Questo duplice oggetto esige de' mezzi positivi, senza de' quali la più buona volontà, la più retta inclinazione non saprebbe proccurarne l' adempimento. In sentire taluni declamatori contro del celibato, si dovrebbe credere, che tutti i pesi, i bisogni, e le obbligazioni, che presenta il matrimonio siano fattizj; ma siccome gli uomini hanno una certa disposizione a non persuadersi di ciocchè non conoscono, o non sentono; così per non essersi portato una sufficiente attenzione alla natura del celibato, si è generalmente condannato. Allorchè è necessario intanto, perchè nasce dagli statuti positivi di uno Stato, e che tendono a conservarlo, è utile sicuramente; e tutta la saviezza si riduce a restringerlo ne' limiti della necessità. Quando poi è l' effetto della mancanza della sussistenza, piuttosto, che riguardarlo come nocivo alla popolazione, deve riputarsi come uno de' principj, che possono conservarla. Oltre la teoria, che dove non vi è sussistenza non vi può essere

popolazione, deve considerarsi un' altra verità non meno certa, ed evidente; cioè che non sono le molte nascite, che formano una grande popolazione, ma il numero de' nati, che restano in vita, siccome altrove si è detto. Gli uomini, che tolgono moglie senza mezzi di alimentare la prole, devono vederla perire ne' primi suoi anni. La Società non ha alcun vantaggio da queste nascite, e soffre il danno di perdere immaturamente molti individui, che avrebbero potuto conservarsi col frutto del loro travaglio, e che obbligati a dividerlo colla famiglia, non hanno potuto soddisfare convenientemente i proprj bisogni, e si sono lentamente consumati.

Quando i principj della sussistenza sono proporzionati alla quantità della popolazione, gli sforzi di abbattere il celibato necessario sono nocivi; giacchè volendo aumentar il numero degl' individui senza accrescere in egual proporzione la quantità della sussistenza, è preparare necessariamente ad un numero di essi l'emigrazione, o la morte. Si è creduto questo un errore di Colbert, e di Olivarez, i quali mentre facevano i più grandi sforzi per accrescere la popolazione de' loro rispettivi paesi con

incoraggiare al matrimonio, i loro sistemi economici non erano proprj ad aumentare nel tempo stesso la somma della sussistenza.

Il genio di declamazione contro del celibato in generale, che con tuono imponente si è veduto in qualche tempo voler dominare per tutto, avrebbe manifestato la sua elevatezza, se avesse avuto per scopo il solo celibato volontario. Quale tristo spettacolo non è mai vedere le assurde opinioni distruggere le grazie della Natura, e chiudere i cuori ai più teneri sentimenti, ai quali sono formati? I costumi hanno dato la vita all' avversione al matrimonio, ed a misura che sono andati in decadenza, hanno prodotto più dannevoli effetti, ed hanno fatto nascere in tutti i paesi le leggi contro del celibato. Nelle città capitali, nelle quali gl' incentivi ad alterarsi sono maggiori, la inclinazione ad abbracciarlo è più forte, è più costante. Ella prevale al segno, che viene quasi creduta una saviezza; e se nelle piccole città, e nella campagna avesse lo stesso potere, i mali della popolazione sarebbero irreparabili.

Intanto quel che si credeva vizio politico, non era, che un vizio morale. La spopolazione di alcuni paesi dell' Europa,

ropa, che Vattel ripeteva dal celibato, che quì si chiama necessario, era pure l' effetto di altre cagioni. Questo profondo scrittore poteva portare la sua attenzione ad altri paesi, che con delle istituzioni di celibato necessario erano ben popolati: poteva portar l' attenzione sopra di Malta, ch' è il paese più popolato dell' Europa in proporzione della sua estensione. Avrebbe forse veduto, che la saviezza consiste a restringerlo ne' limiti convenienti al bisogno di uno Stato. Non tutte le Nazioni hanno avuto le istesse istituzioni celibatarie; e pure presso di tutte si sono ritrovate delle leggi contro del celibato, o si è declamato per le sue conseguenze.

Ma queste leggi erano sufficienti a distruggere questo male? Se era l' effetto de' costumi, bisognava farlo scomparire con altri costumi. Il loro potere è tale, che gli uomini non sanno nemmeno sospettarne, quando anche siano assurdi, e perniciosi. La loro potente efficacia conosciuta, ha determinato i sapienti a penetrare nelle cavità del cuore umano per indagare i pensieri del Creatore, e precorrere gli avvenimenti. Non bisognava dunque comandare per abbattere il celibato:

bisognava persuadere. Le leggi penali furono riconosciute insufficienti. S' immaginarono delle qualità negative ne' celibi per ascendere ad alcune cariche dello Stato; e così per la molla dell' ambizione, e dell' interesse, si sperò di formare la inclinazione al matrimonio. Gli Ateniesi proibivano ai celibi di essere Oratori, e Generali di armate: gli Svizzeri di ascendere al Baliato, e ad altre cariche principali; ma siccome a traverso di questi vantaggi, che offeriva il matrimonio, vi traluceva la coazione, la inclinazione al celibato non si estingueva. Si contraevano de' matrimonj, come accadeva anche a Roma per secondare il potere delle leggi positive, e non di quelle della Natura, ed erano infruttuosi.

Nel considerarsi tanta influenza, che ha il celibato nella popolazione, si conosce necessariamente di quanta attenzione sia degno per parte della politica, e della legislazione. Egli è soggetto alle più grandi variazioni, tanto per l' ordine della Natura, che per effetto della volontà degli uomini, e di altre cause accidentali. Con tutto ciò può avere una regola di proporzione; giacchè considerato generalmente, può calco-

larsi a tre quinte della popolazione. Se nella statistica di un paese si trovasse, ch' eccede questa proporzione, sarebbe una pruova irrefragabile, che vi regna in alto grado. Ad oggetto intanto di averne la più distinta, e piena cognizione, si dovrebbe ridurre a diverse classi, secondo l' età diversa degl' individui. L' infanzia è celibataria per necessità, giacchè la Natura negli anni della pubertà fa sentire i primi desiderj al matrimonio. La prima classe de' celibi quindi, dovrebbe comprendere tutti coloro, che non hanno toccato la pubertà; la quale è più o meno precoce, secondo la natura del clima, e del temperamento. Nelle contrade meridionali di Europa, si manifesta nelle donne a 12 anni, e negli uomini a 14: nel Nord al contrario, ritarda per le prime fino ai 14 al meno, e per i secondi ai 16. A norma di queste osservazioni si potrebbe fissare la sua prima età. Tutte le altre potrebbero essere distinte per ogni due anni progressivamente. Si potrebbe leggere così ad un colpo d' occhio la quantità degl' individui, che si trovano in un paese in età propria al matrimonio; non che quelli, che potrebbero essere destinati a quelle professioni, a quelle arti, e quei mestieri per i

quali i politici particolari istituti esiggono necessariamente questo stato morale.

C A P. XVII.

Continuazione.

Gli uomini hanno delle inclinazioni primitive, che derivano dalla natura delle cose. Se si osservasse a questo riguardo il loro interno, si troverebbe, che tutti i popoli della Terra, potrebbero fare una sola Nazione. Chi non sente di fatti una invincibile inclinazione all' amore? Il silenzio di questa passione, che forse con zelo indiscreto si è cercato da taluni di veder regnare, è straniero affatto per l' uomo, ripugna con la sua organizzazione. Ma dirigere questa inclinazione all' amore conjugale, è una delle grandi opere della politica. Sebbene il matrimonio sia la prima società, che abbia esistito: sebbene i popoli più barbari, senza principj costanti, senza fissa dimora, si siano ritrovati alla scoverta dell' America, che la conoscevano, pure la grande civilizzazione, che avrebbe dovuto promuovere queste naturali disposizioni, pare che abbia agito in contrario.

Oltre l' interesse della moltiplicazione della specie, qual sostegno la Società non vede in questo stato degl' individui ? L' uomo ha bisogno d' impulsi per rendersi utile, e dove trovarne più forti di quelli che partono dal proprio suo cuore ? I maritati sono più attivi, abbracciano più volentieri il travaglio, moltiplicano i loro rapporti sociali, sono attaccati al loro paese con la maggiore costanza. L' amore della discendenza li eccita alle grandi cose, dà loro una certa energìa; e l' idea, ch' ella goderà della proprietà, della ricchezza, e della gloria, che hanno saputo acquistare, è il loro più dolce alimento. L' inazione al contrario, la fredda indifferenza di aumentare gli averi, ed un certo disinteresse per il locale, è ordinariamente una qualità di coloro, che sono illusi dalle false apparenze del bene di una vita celibataria. Or se la ricchezza de' particolari costituisce la ricchezza pubblica: se la Società ha il più vivo interesse di non perdere i suoi individui, qual cura sarà mai superflua per coloro che vivono in questi diversi stati morali ?

Una massima, che si trova adottata da molti scrittori, è quella, che per inco-

raggiare al matrimonio, bisogna moltiplicare i mezzi della sussistenza. Niun dubbio può nascere che questa mancanza lo renda difficile. Ma è questa mai la sola cagione, che allontani un gran numero d' individui dall' abbracciarlo? Se si consulta la ragione e l' esperienza, si trova, che non è questo sempre, e non è l' unico motivo. I costumi, si permetta di ripeterlo, ne sono ancora un principio più attivo, e più efficace. Il numero più scarso di matrimonj si trova nelle città molto popolate, ove s' incontrano maggiori mezzi di sussistenza: si trova nel primo, e secondo ceto, in cui vi è la maggior parte de' proprietarj, e di coloro che non mancano di sussistenza per l' esercizio delle pubbliche cariche, e delle arti liberali. L' ultimo ceto al contrario, tutto appoggiato alle braccia, soggetto a vederle per infiniti accidenti restare inoperose, è quello che intieramente si decide al matrimonio. E non è questa una pruova evidente, che la scarsezza de' matrimonj in uno Stato non dipende semplicemente dalla difficoltà della sussistenza?

Quando gli antichi Legislatori stabilirono le pene contro coloro, che perve-

nivano alla vecchiezza, senza che si fossero maritati, conobbero la verità, che lo scarso numero de' matrimonj derivava in parte dai costumi de' tempi. Ma le leggi non erano tali da poterli riformare. Quella di Camillo, e Postumio tante volte rinnovata, non produsse alcuno vantaggio: niuno effetto si ebbe dalla Papia Poppea. Si conoscevano, si temevano; ma si studiavano tutti i modi per eluderle; e tale n' era divenuta l' inosservanza, che si prese il partito di dissimularla per non incontrare mali maggiori. Bisognava far rivivere ne' cuori le inclinazioni piantate dalla Natura, senza seguire la dura necessità delle pene, o lusingarsi delle incerte speranze de' premj. Se i principj in vigore erano contrarj al matrimonio, bisognava imitare la Natura, che lentamente produce: bisognava abbatterli insensibilmente con de' principj opposti. Se tutte le parti della legislazione in fine si tengono per mano fra loro, ed hanno una reciproca influenza, bisognava portar la riforma a tutte le altre leggi, che indirettamente agivano in contrario.

L' abuso dello spirito, il capriccio, la frivolezza, che prende il tuono d' importanza,

fanno osservare a danno della popolazione il più funesto celibato volontario nel matrimonio istesso. Quanti vivendo maritati, senza che siano mariti, rendono sterile un letto, che mostrava le più belle speranze di concorrere alla moltiplicazione? La Società rimane delusa per le sue vedute di popolazione da sì fatti matrimonj. Quando non esiste una incompatibilità positiva di umore fra i mariti, e le mogli, che si rende invincibile, e ch' esclude ogni speranza di armonia conjugale, e di prole; quando non esiste una tale incompatibilità, forse, che una potente educazione pel matrimonio, potrebbe formare il cuore ad una mutua tolleranza del temperamento, de' difetti, dell' indole; e la familiarità conservata, potrebbe dare de' momenti di reciproca condiscendenza, di riconciliazione fra loro, propizj alla moltiplicazione.

Ma senza più trattenersi intorno alle cause della scarsezza, e degli abusi del matrimonio, è necessario di osservare, ch' esiste una proporzione fra la quantità de' maritati, e degli altri individui, che vivono in altri stati. Ella forma il terzo ordinariamente della intiera popolazione. E

tale il risultato delle operazioni di King nell' Inghilterra, e di Kerseboom nell'Olanda: tale quello che ha dato l' ultima numerazione degli abitanti della città di Napoli. Se questa proporzione si trovasse minore nella statistica di un paese, si potrebbe conchiudere, che i mali della popolazione a questo riguardo, sarebbero in ragione composta dello scarso numero de' matrimonj, e della loro sterilità. Più sono rari, più la fedeltà delle mogli è soggetta ad essere alterata dal genio insidioso del libertinaggio. A misura, ch' ella si perde, l' armonia conjugale si rompe; e dove questa non regna, non è mai da sperarsi gran numero di figli.

C A P. XVIII.

Continuazione.

Se le leggi della Natura producono qualche volta de' danni alla popolazione, l' opera delle leggi umane dovrebbe essere diretta a ripararli nel migliór modo possibile. Si è osservato però, che molti popoli, in vece di occuparsi ad indagare i mezzi da dar riparo ai mali, che producono i matri-

monj sciolti per morte immatura, hanno fatto per i conjugati sopraviventi delle leggi assurde, contrarie agl' interessi della Società per la popolazione; hanno praticato de' costumi che offendevano l' intenzione, e 'l sentimento istesso della Natura. Sono troppo noti fin da tempi antichi quelli degl' Indiani. Altri popoli riputavano virtù il non passare a seconde nozze: altri con sentimenti più oltraggianti della umana condizione, le vietavano espressamente, e 'l vedovato era inviolabile. Quanti individui, che potevano ancora concorrere alla moltiplicazione delle specie per il vigore della loro età, restavano inutili, ed infruttuosi!

Ma tutte queste leggi, e costumi, che insultavano la Natura, e la fisica organizzazione dell' uomo, indipendentemente dal danno, che recavano alla Società; e che la gelosia Orientale, e l' egoismo crudele di popoli rozzi avevano imaginato, non si videro banditi dalle leggi delle Nazioni incivilite, ma semplicemente modificati. Non lasciarono esse d' immolare alla volontà degli estinti un gran numero d' individui, e di preparare delle perdite sicure alla popolazione. Le leggi Romane, che preoccuparono lo spirito delle più colte Nazioni, non

proibivano le seconde nozze; ma quali ostacoli non vi opponevano colla facoltà di testare? I mariti particolarmente, abusando del loro potere, imponevano le più difficili condizioni alle mogli sopraviventi per godere di quei beni che loro lasciavano, e le condannavano a menare in luttuoso vedovato il resto di loro vita. I costumi si credevano più puri in una donna, quando serbava fedeltà alle ceneri mute dell' estinto consorte; ed intanto la Società soffriva la perdita di tanti individui, che le vedove passando a seconde nozze avrebbero potuto dare.

Nel progresso de' tempi, non furono le leggi sole, che favorivano il vedovato col potere maritale. Nacquero delle opinioni a prò di quello stato; e la volontà di qualche Principe, concorse di molto a fomentarle, e piantare ne' cuori questa inclinazione. I vedovi si colmavano di lodi, di distinzioni: i binubi incorrevano nell' avversione, e nel disprezzo. Non di rado avveniva, che ne soffrivano pure le pene statuite; e per un eccesso d' illusione dello spirito, e d' obblio della umanità, s' introdusse, per così dire, il vedovato di convenzione. Giustiniano permise, che si scio-

gliessero i matrimonj di accordo fra i conjugi per menare una vita casta, e continente. Qual forza d' interno sentimento, e di pensiero poteva bastare per resistere agli urti di opinioni, e di leggi di simil fatta! Quel che la prudenza, e la politica aveva dettato in certi tempi a favore della popolazione, e della Società sotto questo rapporto, il pregiudizio lo distrusse in altri tempi con tutta violenza.

Qualunque possa essere lo spirito delle leggi pel vedovato, la cognizione del numero degl' individui, che vivono in tale stato, e distinta per la loro età, è sempre necessaria. I matrimonj sciolti con morte immatura, e 'l numero di quei conjugi sopraviventi, che possono passare a seconde nozze, viene così facilmente a rilevarsi. Si è osservato, che i mariti in generale muojono più presto delle mogli, e che il numero delle vedove in ogni popolazione in confronto di quello de' vedovi, è presso a poco nella proporzione di 3 ad 1. Non si creda però, che questa proporzione derivi unicamente dalla maggiore mortalità degli uomini. Ella è pure l' effetto della grande facilità, che hanno essi di passare a seconde nozze in paragone delle donne. La cura di

distinguere il numero de' bimbi, darebbe una diversa proporzione nel vedovato relativamente al sesso. Se le cognizioni di fatto sono necessarie per tutte le scienze, lo sono essenzialmente per la politica sotto il rapporto della popolazione. I mali che l'attaccano, non possono essere sempre riparati; ma si possono almeno sottoporre a delle cure, da renderli meno nocivi alla sua conservazione, ed aumento.

C A P. XIX.

Della popolazione considerata per lo stato civile degl' individui.

Servio, e Solone distribuirono gl' individui di Roma, e di Atene in classi diverse. Ebbero essi l' oggetto di stabilire, e conservare il governo. Le ricchezze erano uno de' principj fondamentali per essere piuttosto in una, che in un' altra classe; ed una tale distribuzione era politica, e non civile. La qualità dell' uomo era l' effetto della quantità delle sue ricchezze. Le ricchezze al contrario nella distinzione degl' individui in classi civili, sono un effetto della qualità dell' uomo in Società: sono un

effetto della natura del travaglio, e della ragione di distribuirlo. E' sotto di questo aspetto, e nel senso meramente civile, che quì si vuole considerare la popolazione.

L' uomo nelle sue azioni è mosso da un interno sentimento, che vuole portarlo alla soddisfazione de' suoi bisogni, e de' suoi piaceri. La Società civile, che viene formata da molti uomini, ha per oggetto delle sue operazioni, non solo l' adempimento de' bisogni primitivi dell' uomo, e de' piaceri indicati dalla Natura, ma benanche di tutti quelli ch' ella stessa ha fatto nascere. Un selvaggio nel mezzo di una foresta, potrebbe provvedere da se stesso a tutto quello, che il suo individuo naturalmente esige; ma un' uomo posto in Società, non può supplire da se solo alla somma de' bisogni, de' desiderj, e de' piaceri sociali.

La Natura provvida pel genere umano, riproduce dal suo seno tutto ciò ch' è necessario per la di lui sussistenza, e ricchezza; ma ella non lo riproduce senza l' azione dell' uomo, non egualmente da per tutto, non sempre sotto le forme necessarie. L' azione dell' uomo per far riprodurre alla Natura, per trasportare i prodotti dai luoghi, ove abbondano in quelli

ove mancano, per dar loro le forme necessarie da farle divenire sussistenza, e ricchezza, viene chiamata Travaglio. Egli è distinto secondo la natura degli oggetti sopra de' quali si versa; e 'l numero degli uomini, che si destina particolarmente a qualcheduno di essi, costituisce le classi civili, e la loro diversità.

L' esperienza dimostra, che in tutti gli Stati vi sono classi necessarie, utili, e gravose. Una grande opera della politica economia, è quella di stabilire in prima le necessarie, proporzionare le utili, ridurre al minimo possibile le gravose. Sono così intimi i rapporti, che passano fra le prime, e le seconde: è tanto necessaria la proporzione fra le une, e le àltre, che ogni eccesso o difetto in una di esse, riesce dannoso. Nel primo caso si deve incontrare la mancanza positiva del travaglio, e quindi della sussistenza di molti individui; i quali o devono restare a carico delle altre classi, o devono essere obbligati ad abbandonare la patria. Nel secondo poi, la popolazione intiera ne risentirà danno; giacchè il travaglio della classe meno estesa del bisogno costerà molto, e quei pochi individui, che la compongono, dive-

nuti ricchi, cercheranno di entrare in altre classi, e recheranno un male maggiore, col maggiore disequilibrio. La proporzione adunque fra le diverse classi civili, fondata sulla natura de' principj economici di un paese, è un oggetto da non perdersi di mira; ma può difficilmente sperarsi quando prevalgono delle opinioni a favore di alcune classi, e che si trascurano le altre. Le classi trascurate, soffrendo i più duri travagli, ed i più gravi bisogni, debbono inevitabilmente soffrire delle perdite continue d' individui. Quei popoli antichi, che avevano fatto dell' agricoltura, e del commercio l' occupazione degli schiavi, e delle più vili condizioni, sarebbero rimasti privi di questi principj di sussistenza, e di ricchezza, se gli agricoltori, ed i commercianti non si fossero rimpiazzati con quell' istesso modo, col quale si rimpiazzavano gli schiavi. Quando Roma cambiò le sue idee per l' agricoltura, il numero degli agricoltori, e degli abitanti della campagna diminuì al segno, che Cesare, ed Augusto dovettero promulgare delle leggi, e rilevarli col loro favore. Quando le cambiò per la milizia sotto gl' Imperadori, non vi erano leggi sufficienti a determinare i Romani all' eser-

cizio

cizio delle armi, e si cadde nella dura necessità di reclutare de' barbari, e degli schiavi. Lo spirito di ambizione, e di avarizia, che vuol riunire tutt' i vantaggi in alcune classi ad esclusione delle altre, è incompatibile con la proporzione fra loro. Ciascuno si sforza di uscire dalla classe nella quale è nato, per entrare in qualcheduna di quelle che può rilevarlo.

Il progresso delle Scienze in Europa ha saputo distruggere alcune opinioni assurde, nate ne' secoli d' ignoranza, e di confusione a riguardo delle classi civili; ma sono sorte in loro luogo alcune dottrine di Economia, che hanno sostenuto come utile il sistema di eccesso per qualcheduna di esse, facendo poco caso della necessaria proporzione. Si è creduto da Wallace, da Carard, che un eccesso nella classe degli agricoltori non era mai da temersi. Era necessario di considerare che l' agricoltura diviene principio di sussistenza solamente, allorchè le altre classi civili non sono in proporzione da concorrere al consumo, ed allo spaccio esterno de' suoi prodotti. Crescendo la classe degli agricoltori al di là del bisogno, che ne ha il paese, cresce sulle prime il prodotto

dell' agricoltura: ma questo istesso prodotto non consumato, e smaldito a tempo, decade di prezzo al segno, che forma la povertà degli agricoltori, e distrugge l' agricoltura. Un paese che si trovasse nel caso da soffrire questo eccesso, potrebbe per qualche tempo sostenere molti uomini; ma divenuti per necessità poveri, non potrebbero far sperare alcun progresso alla popolazione. In alcuni paesi della Germania ne' quali prevaleva il sistema di piccole colture, il numero degli agricoltori, dice Butrè, si moltiplicava a dismisura per le tante suddivisioni che il territorio soffriva. I rispettivi governi nel mezzo di tanta coltura, e di tanta proprietà di terreno, non potevano ritrarre una competente ricchezza, ed una lenta decadenza della popolazione era inevitabile.

L' attaccamento di alcuni popoli antichi al loro sistema politico, fece nascere delle leggi positive per conservare l' equilibrio nelle classi civili. Gl' Indiani per effetto dell' autorità civile, e religiosa, seguivano inviolabilmente la condizione de' loro rispettivi maggiori. Ogn' individuo restava nella classe nella quale nasceva. Nel considerare l' intelligenza, e la coltura di quei

popoli : nel considerare i loro progressi particolarmente nelle arti, nelle manifatture; si potrebbe credere, che questi principj siano fondati sulla più grande saviezza; ma quando si vuole avere ragione de' mezzi dello sviluppo dello spirito umano, si vede chiaramente che leggi di tal fatta erano assurde, e che dovevano opprimere le forze della Natura, distruggendo la libertà della scelta della qualità del travaglio, alzando degli ostacoli alla inclinazione. E non sarebbe poi egualmente nocivo alla prosperità economica di un paese di ammettere una libertà esclusiva di ogni direzione, e soffrire, che determinandosi un gran numero d' individui all' istesso genere di travaglio, la classe ch' essi formano produca un grande eccesso sopra delle altre? Un' arte, una manifattura estesa al di là del bisogno, che ne ha un paese, sia per l' interno che per l' esterno consumo, esige per necessità un gran numero di artefici, di manufatturieri; ciocchè deve far crescere il prezzo della mano d' opera, e gravitare indirettamente sopra delle altre classi: ciocchè deve produrre una mancanza d' individui per le altre classi, ed alterare tutto il sistema della economia. Turgot, che sicu-

4057

ramente era un grande sostenitore della libertà delle arti, e delle manifatture, fece de' regolamenti in Francia per impedire, che alcune di esse si estendessero a sproporzione. Il fatto di questo Ministro, potrebbe essere una pruova di autorità, che la proporzione fra le classi civili non mai si deve perdere di mira.

C A P. XX.

Continuazione.

La saviezza vuol l' esame delle cause di agire; ma il potere de' risultati, allorchè sono felici, esclude spesso ogni altra considerazione. Vi sono state dell' epoche brillanti per alcune Nazioni, derivate dalla grande estensione delle arti, e delle manifatture. Lo spirito di alcuni Scrittori si è esaltato, e non si è parlato, che in loro favore; riguardandole come principj delle più grandi ricchezze. Il desiderio di migliorare, potentissimo nel cuore dell' uomo, ha fatto sovente adottare sì fatte teorie. Si è destinato un gran numero d' individui alle arti, alle manifatture: si è estesa la classe di essi oltre il bisogno: non si è più badato, o parlato di proporzione colle altre classi:

non si è fatto alcun caso della verità, che l' esperienza ha fatto conoscere, di adattare la cosa alla cosa. Quel che in alcuni paesi, ed in alcuni tempi è utile; è nocivo in altri paesi, ed in altri tempi. Questa considerazione era troppo necessaria. Si sarebbe facilmente osservato, che questi principj di ricchezze sono precarj; giacchè dipendono dai bisogni, dalla volontà, dall' interesse di altre Nazioni. Il capriccio, la forza di moda vi ha sovente una gran parte. Senza l' appoggio di una florida agricoltura, una Nazione che fonda tutta la sua economia sopra tali principj, può vederla cadere in rovina. Esempj sensibili pur troppo ne offre la storia d' Italia, e di altri principali paesi di Europa. Promuovendo l' estensione delle arti, e delle manifatture senza riguardo alla proporzione coll' agricoltura, si sono ritrovati nelle circostanze di veder mancare lo spaccio di quei prodotti. Gl' individui, che vi erano addetti, o sono stati obbligati a languire nel bisogno della sussistenza, ed a carico delle altre classi, o correre sotto altro cielo; e 'l paese ha sofferto le conseguenze della emigrazione. Se si fossero mantenute le classi civili nella giusta proporzione, le perdite sarebbero state almeno minori. Ogn' ind-

viduo, che si determina ad una specie di travaglio, ha l' oggetto di assicurare la sua conveniente sussistenza coll' esercizio di essa. Se fosse a portata di conoscere, che questo esercizio può mancare pel gran numero di coloro, che vi sono addetti, e per altre circostanze nelle quali può trovarsi un paese, non l' abbraccierebbe sicuramente. Non è facile però, che ogn' individuo possa conoscere tutta la economia di uno Stato a cui appartiene, e tutte le vicende della sua politica. Coloro che lo diriggono, potrebbero ritrovare degli espedienti da dare sì fatte cognizioni quando sono necessarie, ed i mali del disequilibrio nelle classi civili potrebbero forsi evitarsi. Spesso è bastante, che gli uomini vengano avvertiti de' danni, che possono incontrare, per cercare da loro stessi i mezzi da sfuggirli.

Alcune dottrine sul commercio hanno prodotto qualche volta gl'istessi effetti. Fino a che si è riguardato come principio di sussistenza, e come mezzo efficace da rendere communi i prodotti di diverse Nazioni, si è cercato di estenderlo a norma del bisogno, e dell' utile; ma quando poi si è creduto, che poteva solo aumentare le ricchezze di uno Stato, e che n' era l' unica sorgente, si è

sostenuto a tutto uomo una libertà indefinita: si sono fatti degli sforzi per dimostrare, che niente vi era da temere dal suo eccesso. Gl' interessi diversi delle Nazioni hanno provato coi fatti, che questa libertà senza eccezione, e senza limiti, è uno de' fantasmi economici. Ella potrebbe aversi quando ciascuno individuo di uno Stato potesse senza la menoma restrizione estrarre, ed introdurre ogni sorta di generi; e quindi potrebbe solamente convenire a quelle Nazioni, che non possono mai temere un eccesso, o una mancanza. Or dov' è mai questa Nazione, che si trovi in simili circostanze? E posto che vi fosse, dovendo consultare ne' suoi interessi quelli delle altre Nazioni, sarebbe mai facile di praticarla?

L' esempio della Olanda, che si è cercato di produrre, non è una pruova sufficiente in contrario. La natura delle sue terre sterili, ed ingrate; la quantità delle acque che la bagnano, dovevano per necessità deciderla ad un commercio di economia per avere dallo straniero i principj della sua sussistenza, e delle sue ricchezze. Se si considerassero però con attenzione le leggi di quel paese per il commercio, si ve-

drebbe, che in alcuni tempi si è esclusa indirettamente la libertà piena, e senza eccezione. Qual dubbio nascerà mai, che può limitarsi la libertà del commercio coi dazj diversi imposti sopra de' generi? Il commerciante rinunzierà sempre a quel ramo di commercio, che non è confacente ai suoi interessi; e la libertà indefinita resterà semplicemente di nome. Questo sistema si è veduto praticato in Olanda; e la politica di qualche altra Nazione ha creduto di doverlo adottare, specialmente dopo la pace di Ryswich. E' questo il talento di non confondere la facoltà di statuire positivamente con quella d' impedire alcuni effetti per vie indirette. Se qualche straniero ha riguardato con ammirazione lo splendore della Olanda, e tutto ha ripetuto dal suo grande commercio; se altri non ha pensato alla posizione, ed alle circostanze delle altre Nazioni nel tempo ch'ella s' ingrandiva; forse che gli Olandesi vedevano, che i disordini ch' ebbero luogo in Francia, in Alemagna; che la decadenza della marina Spagnuola, e Portoghese erano state le cause esterne della sua politica grandezza. E' certo, che non molto confidavano nel solo commercio, per quanto esteso egli fosse. E' facile di

rilevarlo dalle loro rimostranze a Carlo V. nelle quali è manifestata la loro necessità di abbracciarlo per mancanza di agricoltura, che cercarono poi di promuovere con tanto impegno ne' loro stabilimenti delle Indie.

Ma ritornando all' oggetto, che si era preso in considerazione, è facile di conoscere, che un commercio esteso a dismisura, ed una libertà di esso senza eccezione, può alterare la proporzione fra le classi civili, e produrre de'danni alla popolazione. Quando si dice esteso a dismisura, s' intende non a proporzione della grandezza politica di uno Stato, e degli altri principj delle sue ricchezze. Vi sono stati degli Scrittori che non hanno creduto necessario un gran commercio straniero, neanche per gli Stati di molta estensione: alcuni altri hanno cercato di dimostrarne le cattive conseguenze. Egli è vero, che se si volesse portare l' attenzione sopra degl' incentivi, che le dottrine in favore di un commercio molto esteso, e di una libertà senza eccezione darebbero alle moltiplici, e grandi intraprese, vi sarebbe ragione di crederle poco utili, se non affatto nocive. Una grande distrazione di abitanti del paese in questo caso sarebbe inevitabile, ed una minor coltura di terre di necessaria

conseguenza. Ma quando tutte queste combinazioni si volessero credere lontane, o si volessero escludere, non si potrà negare quel che l' esperienza dimostra; una certa circolazione cioè di commercio nelle Nazioni. Volendosi vedere quest' oggetto nel suo più grande, si osserverebbe, che l'Asia somministrava all' Europa una quantità di prodotti, che poi si sono tirati in gran parte dall' America. E riducendosi le considerazioni ai soli paesi dell' Europa, si troverebbe, che l' Italia, l' Alemagna, le Città Anseatiche, i Paesi Bassi, la Spagna, il Portogallo, hanno avuto l' epoca di loro floridezza, ed uno stato di grandezza dal quale sono a lor tempo decaduti, e ne hanno risentito il danno in proporzione de' gradi di disequilibrio, ne' quali la classe de' commercianti era con le altre. Il corso delle cose economiche è tale, che indica ben di rado in qual punto sia conveniente di restare; gli uomini sono trasportati spesso agli estremi, e sovente malgrado la loro ragione. Le dottrine degli antichi governi, e giureconsulti; le vecchie massime di economia erano pur troppo contrarie alle arti, alla industria, al commercio. Lo spirito di sistema di alcuni moderni Scrittori al con-

trario, tende ad escludere ogni direzione, e lasciar loro il più libero corso. Questi principj opposti, come del pari eccessivi, per vie diverse debbono portare all' istesso punto, ch' è il disequilibrio economico. Un intimo rapporto fra tutti i principj delle ricchezze non si potrebbe rivocare in dubbio; e la preponderanza di qualcheduno di essi, mançando di quella reazione degli altri della quale ha bisogno, potrebbe arrestarsi nel suo cammino, produrre delle ostruzioni alla somma del travaglio, e generare un ozio necessario, il più pernicioso di tutti i mali, dai quali l' economia di uno Stato possa essere afflitta.

CAP. XXI.

Continuazione.

I RAPPORTI, che i principj diversi di ricchezze hanno fra loro, formano una reciproca dipendenza; e le classi civili, fondate sulla diversa proporzione delle ricchezze, debbono parimente mantenersi in una simile dipendenza. Se la classe de' proprietarj non somministra le spese di anticipazione, i coltivatori o non coltivano affatto, o coltivano

male, manca il prodotto corrispondente, e per conseguenza il profitto: i manifatturieri, ed i fabbricanti, che non riducono alle forme necessarie per il consumo alcuni prodotti delle terre, non potendo essere consumati nel loro stato grezzo, restano inutili, e tolgono il profitto al proprietario delle terre, ed al coltivatore; i commercianti, che col trasporto non proccurano lo spaccio, e'l consumo esteriore delle materie prime, e de' prodotti della industria, gettano nella mancanza di sussistenza, e nella inazione tutte le classi civili, che sono interessate a questo spaccio, ed a questo consumo: le classi infine destinate all' ordine, ed alla sicurezza, se non garantiscono tutte le altre nell' esercizio del loro travaglio, questo cessa, e con esso sparisce ogni ricchezza, e la sussistenza istessa. In questo modo le classi civili sono ligate fra loro, ed in reciproca dipendenza. Nel mentre che proccurano col loro travaglio la rispettiva sussistenza, sono il mezzo alla sussistenza delle altre: nel mentre consumano, sono il mezzo al consumo delle altre: nel mentre acquistano delle ricchezze, sono il mezzo alle ricchezze delle altre.

Questo principio dovrebbe sempre domi-

nare per vedere l' economia sociale nella sua prosperità. Tutti gl' individui, che compongono le diverse classi, occupandosi col loro travaglio del loro particolare interesse, dovrebbero concorrere all' interesse generale; ma i mali fisici inerenti alla natura umana; il potere delle passioni, e la volontà dell' uomo facile a smarrirsi, e ad essere divertita dagli utili oggetti dalla cupidigia; i vizj politici qualchevolta, che portano la discordanza fra tutti i rapporti; escludono degl' individui dalle rispettive loro classi, che formano poi la classe gravosa. Ella dipende per la sua sussistenza, e non partorisce una dipendenza delle altre: consuma, e non concorre alla riproduzione: condannata alla inazione, ed all' ozio necessario, assorbisce una parte della sussistenza delle altre classi, e la sua esistenza, è sempre contraria alla prosperità della popolazione.

Il peso di questa verità si è sentito dai Legislatori, e dai politici. La loro sollecitudine per sopprimere, o diminuire la classe gravosa si è spiegata. Si sono date delle belle teorie, si sono fatti de' savj regolamenti: la mente umana è stata feconda; ma si è smarrita nella immensità delle idee istesse. Si è fissata agli effetti, che ha cer-

cato di distruggere ne' casi ch' era uopo rimontare alle cause. La facilità di veder caduti nella classe gravosa degl' individui, che fanno parte delle altre classi, non si è calcolata abbastanza. Destinati ad un travaglio da concorrere alla unità dell' interesse generale, possono essi trovarsi in numero eccedente. Questa circostanza li fa degenerare, e li rende gravosi. Se la riproduzione avesse bisogno di essere sostenuta dalla industria con cento braccia, e queste fossero assai più numerose: se avesse bisogno del commercio nel modo istesso, e la proporzione non si osservasse, non è egli evidente, che l' eccesso di queste braccia diverrebbe gravoso?

La classe gravosa dunque, che dovrebbe restringersi a quei soli individui, che per circostanze necessarie del loro fisico, o per una necessità sociale di reprimere i disordini non possono travagliare; la classe gravosa è in gran parte l' effetto progressivo del progresso dell' eccesso degl' individui delle altre classi. Il mezzo più ragionevole da vederla diminuita, e ridotta ne' suoi limiti, è quello di evitare questo eccesso con una giusta proporzione fra tutte le classi; e conservando la reciproca dipendenza indi-

viduale. Ma come mai stabilire una tale proporzione? Schmidt ha creduto, che potesse formarsi naturalmente. Questo celebre scrittore non ha curato di esaminare, se la facoltà di ragionare dell' uomo; posta al cimento dell' interesse, possa sempre conoscere qual sia il vero, e possa decidersi ad abbracciarlo senza la guida, e'l sostegno di un potere supriore: non ha egli fissato uno sguardo di attenzione a quel ch' è accaduto presso tutte le Nazioni. Avrebbe rilevato ad evidenza una sproporzione fra le classi civili, ed un eccesso d' individui in alcune, che a lor tempo sono caduti in circostanze da estendere la classe gravosa: avrebbe così tirato delle induzioni dai fatti, e dai fatti avrebbe conosciuto necessarie le teorie per la proporzione. Se il travaglio, e le diverse sue specie costituiscono le classi civili, è se la proporzione fra loro è necessaria alla prosperità della popolazione, egli è pur troppo evidente l' interesse di considerarlo nella sua natura in generale, e ne' suoi modi diversi in particolare. Queste materie hanno tale relazione fra loro, che non si possono ben comprendere separatamente.

C A P. XXII.

Del Travaglio.

Quando si vuole conoscere la sorgente della sussistenza e della ricchezza, s' incontra una diversità di opinioni e di sistemi negli scrittori di economia. Quesnay la vedeva tutta nelle riproduzioni del Globo: Boulainvilliers e Smith hanno dato una qualità produttiva anche alla industria, ed al commercio. In qualunque modo la cosa si riguardi, è certo, che il Travaglio n' è sempre il mezzo necessario. Quanto è più grande la quantità, che ne offre il paese; quanto è più conveniente la sua qualità, altrettanto può calcolarsi la somma della sussistenza e della ricchezza, e quindi la massa della popolazione.

Tucker ha dato per teoria, che la quantità del travaglio in un paese è in ragione diretta della quantità della popolazione. Ma ella non si trova sempre di essere vera. Si è osservato, che presso le Nazioni molto popolate un numero d' individui perisce per mancanza di sussistenza, derivata da mancanza di travaglio. Delle circostanze particolari possono molti-

plicare

plicare il numero degli abitanti di un paese. La facilità de' matrimonj, la loro fecondità per la influenza del clima, e per la disposizione naturale degl' individui possono favorire la propagazione; ma la quantità degl' individui non aumenta sempre quella del travaglio, per difetto di oggetti sopra de' quali deve versarsi. I Cinesi fanno morire un numero de' loro figli per la mancanza de' mezzi da sostenerli, non ostante la loro attività per ogni sorta di travaglio. Intanto, si crede, che quel paese abbia la popolazione la più grande in proporzione, ed in paragone di tutti gli altri paesi conosciuti. Da quale altra causa mai potrebbero derivare questi effetti, se non dalla mancanza degli oggetti di travaglio?

Le Colonie inoltre ebbero la loro origine dall' eccesso della popolazione di un paese. Molti individui per mancanza di travaglio, e quindi di sussistenza, lo abbandonavano di loro volontà, o venivano obbligati dall' Autorità Suprema a passare in altre regioni per sussistere. E' ben nota la politica degli antichi di non perdere occasione da discaricare un paese dell' eccesso della popolazione che poteva mancare di sussistenza. Potrebbe dirsi, che anche fra gli antichi

si cacciavano delle Colonie per l' oggetto di commercio, e per accrescere le ricchezze delle metropoli rispettive; ma quando si legge con attenzione la storia delle antiche Nazioni a questo riguardo, si trova, che indipendentemente dall' oggetto de' Governi, il maggior numero degl' individui, che correvano a formare le Colonie, erano quelli, che mancavano di sussistenza nella loro patria per mancanza di travaglio.

La quantità del travaglio può definirsi dalla quantità degl' individui, che possono abbracciarlo, e dalla quantità degli oggetti che offre lo Stato. Si può dire, che tolta da una popolazione la infanzia, e la vecchiezza: tolti gl'infermi, e coloro che sono inabili per vizio fisico; non resta, che la mettà di coloro che la compongono, che sono atti al travaglio. Sè questa regola non vorrà ammettersi per sicura ed esatta, sarà almeno un dato di approssimazione molto utile per estimare la quantità del travaglio in un paese sotto il rapporto del numero degl' individui. Per gli oggetti poi di travaglio, trovandosi per necessità delle grandi differenze fra i diversi paesi, non si potranno dare delle regole generali, e saranno sempre necessarie le particolari considerazioni.

L' agricoltura, la pesca, la pastorizia, la industria, il commercio, la navigazione, le scienze, le arti, la politica, l' economia, sono tutti oggetti ch' entrano nel circolo degli oggetti da travaglio; e possono offerirne una maggiore, o minore quantità in ragione delle circostanze del paese, e del genio del Legislatore.

L' individuo, che non travaglia, è un essere negativo al bene della popolazione in ragione semplice del peso che reca per la sua sussistenza agli altri; ma colui che travaglia male, nuoce alla popolazione in ragione composta del peso che reca per la sua sussistenza, e delle conseguenze del suo cattivo travaglio. La qualità del travaglio dunque consiste principalmente nella intelligenza d' impiegare gl' individui dello Stato in modo, che possano dare nel minor tempo, ed a minore spesa il maggiore profitto. Or essendo questo fondato non solo sulla quantità de' prodotti, ma benanche sul facile consumo di essi, uno de' segni della buona qualità del travaglio, è sempre il facile consumo de' suoi prodotti. La fertilità delle terre di un paese, la pastorizia, la pesca, le miniere, la industria potran dare abbondanti prodotti;

ma se il numero de' consumatori non sarà proporzionato alla loro quantità, se le ricerche di essi non saranno tali da incoraggiare coi prezzi, la qualità del travaglio potrà definirsi tanto buona, ed utile, per quanto produrrà di sussistenza; ma non mai vi è da sperare ricchezza. La forza di questa verità ha fatto sostenere l' utilità del lusso, l' introduzione de' forestieri, la loro naturalizzazione; ed ha suggerito tanti mezzi alla politica da proccurare ad un paese il maggiore consumo de' suoi prodotti. La facoltà legislativa ha de' principj certi sopra de' quali può fondare le sue prime operazioni per la buona qualità del travaglio: ne ha degli accidentali da tirarne molti vantaggi se vengono a tempo conosciuti. L' ozio necessario, l' ozio politico, immagine della morte dell' uomo sociale, se non potrà vedersi del tutto bandito, potrà ridursi al suo minimo grado possibile. Quanti uomini non si veggono infelicemente languire nel primo, perchè il travaglio non circola, non è diviso? Quanti nell' altro perchè il travaglio non è diretto? La circolazione dunque, la divisione, e la direzione del travaglio, sono le prime, ed essenziali basi della sua buona qualità, sono i modi da

versarlo utilmente il più che sia possibile per la grandezza della popolazione.

CAP. XXIII.

Della circolazione del Travaglio.

La distribuzione delle cose necessarie alla vita costituisce la facoltà nutritiva. Il travaglio è il mezzo che produce una tale distribuzione, e quando non manca ad alcuna classe civile, allora può dirsi ch' è nella piena circolazione. Melon avrebbe voluto un travaglio per ogni età, per ogni sesso per sperimentare gli effetti di una felice circolazione. Se si vorrà riflettere di fatti alla sussistenza delle classi civili, si troverà che quattro quinte di una popolazione vivono giorno per giorno. Niente di più facile di vedere un' uomo divenire ozioso, e privo di sussistenza. Un mese di circolazione di travaglio arrestata per lui, lo deve necessariamente gettare nella miseria. Questo arresto di circolazione può essere l' effetto di una mancanza assoluta di oggetti da travagliare, e può derivare da cause particolari, e relative ad alcuni paesi. Tucker faceva un problema, se vi fosse un paese,

che mancasse di oggetti di travaglio, quando l'attività, e la industria degli abitanti fosse nel suo pieno vigore. Lo scioglimento esigerebbe il calcolo di tante combinazioni, molte delle quali sono indipendenti dal dominio degli uomini. Bisogna chiamare i fatti a consulta. Si osserva che in molti paesi si manca di oggetti di travaglio, e che la circolazione è impedita da certe cause, che non sono al di là del potere politico per vederle allontanate, o distrutte; ma il primo passo a questa operazione cotanto interessante, è quello di conoscerle.

La circolazione del travaglio dipende essenzialmente da quella delle ricchezze. Sono esse altre naturali, che derivano immediatamente dalla terra, e possono in breve tempo consumarsi: altre sono artifiziali, cioè che per essere consumate debbono ridursi alle forme necessarie, e sotto di questo nome s'intendono tutti i prodotti delle arti, e della industria: la difficoltà infine di ripartire in piccole parti corrispondenti al particolare travaglio degl' individui la ricchezza generale, la difficoltà di trasportarla ne' diversi luoghi, ha prodotto la necessità di creare de' segni, che le rappresentino, e questi segni formano le richezze convenzionali.

Si arresta la circolazione delle richezze naturali quando esistono de' vizj politici, che si oppongono agl' interessi de' proprietarj. Ognuno che non riconosce nelle leggi la sicurezza del godimento, e dell' utile del prodotto del suo travaglio, e della sua proprietà, cade in un certo timore, che lo rende inattivo, e riservato. Lo spirito d' innovazione quando è dominante, la manìa de' progetti, che genera una avversione a tutto quello ch' è in vigore, e muove il desiderio per tutto ciò che non vi è, ingombra le menti di dubbio per l' avvenire, ed arrestando l' attività de' possessori delle ricchezze naturali, arresta la circolazione di esse, e quindi quella del travaglio.

Le leggi che riguardano la estrazione di queste ricchezze possono arrestarne la circolàzione. Prima che l' Economia Politica avesse dimostrato la grande utilità, che deriva dalla estrazione de' generi superflui, un panico timore faceva marcirne una gran parte ne' depositi, e ne' magazzini. Il possessore, che non ne ricavava un pronto profitto, era più limitato negli acquisti ulteriori: il coltivatore, che non trovava quell' utile che si aspettava dal suo travaglio per la mancanza di consumo de' pro-

dotti, cadeva per necessità nell' ozio, e nella miseria. La scienza economica ha illuminato gli spiriti fino ad un certo punto, ma non è giunta da per tutto a distruggere intieramente i principj di questo arresto di circolazione. L' estrazioni si sono vedute in alcuni paesi assoggettate a regolamenti molto complicati. Si sono stabiliti de' luoghi, per eseguirle: se n' è determinato rigorosamente il tempo. I dazj non sono stati sempre fissati sopra calcoli prudenti, che mettevano d' accordo gl' interessi del pubblico, e quelli del proprietario ch' estraeva; e la circolazione per necessità doveva restare inceppata, e doveva produrre l' arresto di quella del travaglio.

Non sono meno da temersi le conseguenze de' regolamenti per le immissioni, quando non sono adattati ai bisogni, che ne ha il paese. Se prevalesse l' errore di permettere l' immissione delle ricchezze naturali per impedire che gli agricoltori, ed i proprietarj del paese alzino di prezzo le loro, e che poi divenuti ricchi abbandonino l' agricoltura, se prevalesse questo errore, il travaglio resterebbe di certo arrestato nella sua circolazione. I prezzi regolandosi assai più sulla quantità de' generi proporzionati

ai bisogni della popolazione, che sopra quella della moneta che circola, è chiaro all' evidenza, che aumentandosi la loro quantità colla immissione, i prezzi debbono ribassare, ed i possessori incontrando delle perdite sicure, debbono cadere in rovina, che deve produrre l' ozio necessario. Se poi l' immissione fosse molto difficile, e riservata ne' casi di bisogno per la massima generale di vendere sempre, e di non comprare mai per avere una bilancia favorevole, si potrebbe andare incontro alla carestia, o almeno al monopolio.

Grozio ed altri Pubblicisti hanno considerato questa materia in quanto al dritto: l'hanno esaminata s' era ripugnante con quello della Natura: l' hanno sviluppata relativamente al dritto positivo degli Stati. Ma quì si vuole conoscere nelle sue relazioni col travaglio. Che un solo faccia lo spaccio di generi de' quali n' è solo proprietario, è un monopolio di necessità, che non si oppone alla utilità pubblica, e non lede gl' interessi degli altri individui di un paese: che lo faccia perchè ordinato dalla saviezza politica della Somma Podestà, n' è pure commendevole l' esercizio; ma quando poi è l' effetto di dolose macchinazioni, qual causa

più efficace da ostruire la circolazione delle ricchezze naturali, ed inevitabilmente anche quella del travaglio? L' equilibrio fra gl' interessi del proprietario, e del consumatore, che può renderla spedita, resta alterato da un potere estraneo che vi si frappone, ch' è appunto l' avidità del monopolista. Il bisogno de' generi, la prudenza di prevenirlo, ha suggerito qualche volta la misura di confidare a de' particolari espressamente la cura di provvedervi. Le circostanze dettavano come utili, o necessarie sì fatte misure; ma quelle circostanze istesse soggette a cambiamenti, esigevano con uguale progressione il cambiamento di quelle facoltà particolari. Questa ragione non sempre è stata conosciuta a tempo; e l' interesse privato si è posto all' ombra delle leggi istesse per alimentarsi. Gli agricoltori, i fittajuoli, i proprietarj de' generi, divorati da' monopolisti, hanno perduto il vantaggio della concorrenza, ed hanno veduto sparire quel profitto, che poteva sostenere la loro economia. La circolazione non ha potuto essere libera, ed uguale, si è arrestata, ed ha arrestata quella del travaglio.

C A P. XXIV.

Continuazione.

Gli ostacoli per la circolazione delle ricchezze naturali sono indicati come tali anche per le ricchezze artifiziali, fondate principalmente sopra i prodotti del suolo, che somministra le materie prime. Ma indipendentemente dal ristagno, o dalla mancanza delle ricchezze naturali, che arresta la circolazione delle artifiziali, e sono un ostacolo grande a quella del travaglio, s' incontrano in alcuni sistemi di legislazione de' motivi, che urtano direttamente in contrario la inclinazione dell' uomo a migliorare la sua sorte coll' uso delle sue facoltà intellettuali, e meccaniche, e lo allontanano dal travaglio.

L' interesse d' introdurre qualche ramo d' industria necessaria in un paese, ha sovente determinato i Legislatori ad accordarne esclusivamente ad alcuni individui l'esercizio. Non si vogliono disapprovare queste benefiche intenzioni; non si vogliono produrre degli esempj per dimostrare coi fatti, che non sono necessarie, giacchè basterebbe quello della Olanda, che si è distinta in tanti rami

d' industria senza ricorrere a simili espedienti. Si vuol dire semplicemente, che quando le circostanze di un paese indicano come necessarie le privative, e che si vogliono preferire ad uno incoraggiamento che potrebbe dare lo Stato a sue spese per introdurre o perfezionare un ramo d'industria, non debbono esse durare, che per il tempo necessario. Senza di questa attenzione, il danno è sicuro, è certo l' arresto della circolazione del travaglio. L' uomo che gode di una privativa, diviene altiero della garanzia della legge: e per prolungarla, cerca di eluderne l' oggetto, ch' è la miglioria di quel ramo d' industria che l' ha suggerita. Padrone in un certo modo de' prezzi perchè solo a vendere, non vede che i suoi particolari interessi. Lo spirito d' industria resta depresso; la cura di diffenderlo utilmente per quanto è possibile, resta sopita e quasi interdetta; ed un numero d' individui, escluso dal poter concorrere alla natura di un travaglio in forza di una legge particolare, cade nell' ozio necessario a danno della popolazione.

La istituzione delle maestranze ebbe l' oggetto di non permettere l' esercizio delle arti a persone, che non ne erano competen-

temente istruite. Si temeva che artefici ignoranti avessero nuociuto ai particolari, ed avessero alterata la buona opinione di un paese per le arti. L' intenzione era lodevole, le mire erano salutari; ma il mezzo delle maestranze non era conducente. Il pubblico distingue da se, e senza ingannarsi apprezza i talenti. Un artefice con tutto il consenso, ed approvazione della maestranza, può essere disprezzato, e lo è in effetti, quando non corrisponde colla sua capacità. Può anche vedersi il contrario. Senza il consenso enunciato, si può acquistare la più grande riputazione sul solo fondamento dell' abilità. Ma che si dirà poi, quando si vorrà considerare, che quella istituzione primitiva, degenerata da per tutto, si riduce allo sborso di una somma di denaro stabilita, e ad un certo annuo tributo che si paga al corpo? Quanti abili artefici non si allontanano in questo modo dall' esercizio di qualche arte, alla quale la naturale inclinazione li chiamava, che risulterebbe vantaggiosa allo Stato, e moltiplicherebbe il travaglio in luogo che lo diminuisce, e ne inceppa la circolazione? Quali vincoli per la emulazione, e per la concorrenza, e quindi per la perfezione de' prodotti, e per la quantità

del profitto ? La Dieta Germanica dovè diminuire i privilegj delle maestranze, che distruggevano l' industria. Bertrand crede, che sia stata quella una delle migliori costituzioni dell' Imperadore Ferdinando; e dietro tali considerazioni, e sì fatte autorità, non dovrebbe restar dubbio, che siano le maestranze un' ostacolo alla circolazione del travaglio.

C A P. XXV.

Continuazione.

Non vi è chi non sia convinto per propria ragione ed esperienza, che la moneta, ricchezza rappresentativa di tutte le altre, è l' anima della circolazione generale, è il mezzo facile e pronto del consumo. In consequenza di questo principio irrefragabile, se la sua circolazione viene ad arrestarsi, o a rendersi difficile; si arresta, e diviene difficile nella stessa misura, e progressione quella della ricchezza generale, e per necessità anche quella del travaglio.

Si è tentato da Hume, e da altri Scrittori d' indagare quale quantità di moneta fosse bastevole in un paese per la circola-

zione. Un calcolo di questa natura deve presentare delle grandi difficoltà nella cognizione della quantità del travaglio che offre un paese, ch' è il primo indizio della somma del denaro in circolazione : deve parimente incontrarne nella quantità del consumo per la varietà de' sistemi di privata economia delle diverse classi civili , per la educazione in generale in rapporto ai prodotti delle arti , e dell' industria , in rapporto al lusso , in rapporto infine alle circostanze di un paese con gli altri per soddisfare l' inclinazione a tali oggetti.

Ma vi è poi un bisogno positivo di queste teorie così difficili , e complicate ? Non è egli più conveniente di partire da un principio più semplice , cioè che quanto più abbonda la moneta , tanto più può sperarsi facile la sua circolazione ? Si è qualche volta creduto , che l' abbondanza della moneta , allontanando lo stimolo del bisogno , e fomentando le passsioni , avesse potuto cagionare l' arresto della circolazione del travaglio , gettando nell' ozio un gran numero d' individui. La decadenza di alcune Nazioni , ricche di moneta , si è allegata in pruova di fatto di questo raziocinio. Si è caduto a questo riguardo in quel noto sofisma

di ripetere il male da certe cose, mentre deriva dal cattivo uso di esse. Non l' abbondanza del denaro, ma il modo come veniva speso, ha cagionato la decadenza economica di qualche Nazione. Quell' oro del nuovo mondo, che alcuni hanno creduto funesto alla prosperità della Spagna e del Portogallo, ha contribuito per diversa direzione, e per uso diverso alla floridezza dell' agricoltura, della industria, e del commercio di altre Nazioni. L' abbondanza del denaro produce il suo basso interesse, che promuove tutti i principj delle ricchezze, aumenta la quantità del travaglio, e ne facilita la circolazione. Questi effetti del basso interesse del denaro sono più che sicuri. Colui che lo possiede, non ricavandone tanto profitto, quanto crede bastevole alla sua sussistenza, intraprende qualche ramo di agricoltura, d' industria, o di commercio, che gli riesca più lucroso, ed in questo modo promuove la circolazione del travaglio.

Si potrebbero quì indicare degli altri modi coi quali l' abbondanza del denaro promuove la circolazione del travaglio; ma lasciando lo sviluppo di queste idee, è importante di osservare, che si sperimentano gli effetti di questa verità, quando il denaro è in con-

tinuo

tinua oscillazione per forza di leggi savie, e bene intese. Niente di più dannoso al contrario, che leggi assurde, ed insufficienti a questo riguardo. Le variazioni frequenti, e la sproporzione fra il valore reale, e nominale della moneta, sono un motivo da farla ristagnare nel mezzo dell' abbondanza istessa per la speranza di favorevole cambiamento: sono de' vizj politici, che ne arrestano la circolazione, la quale essendo intimamente unita a quella del travaglio, accade inevitabilmente che arrestandosi l'una, si arresta l' altra. L' uomo che non ritrae dal suo travaglio la pronta e certa sussistenza, non può decidersi a travagliare. Regola generale, derivata dal rapporto necessario delle cose. Più circola la moneta in un paese, più vi è da calcolare sulla circolazione del travaglio, più vi è da calcolare sulla conservazione, ed aumento della popolazione, e più diviene facile la sua distribuzione in classi civili.

C A P. XXVI.

Della divisione del Travaglio.

La Natura avendo destinato l' uomo a

proccurarsi la sussistenza per mezzo del suo travaglio, gliene ha accordato la facoltà. Ella può divenire più, o meno grande, può portarsi a tali gradi da produrre non solo la sussistenza, ma la ricchezza, in ragione della facilità di travagliare, che dà la maggiore quantità di prodotti; in ragione della loro perfezione, e della facilità di consumarli, che dà il maggiore profitto.

Posto da parte tutto quello che può concorrere a dare un maggior valore al prodotto del travaglio per le particolari circostanze di un paese, è indubitato che una grande quantità di prodotti, unita alla loro buona qualità, forma sempre una maggiore sussistenza, ed una maggiore ricchezza. Questa ragione ha fatto nascere la bella idea di dirigere particolarmente ad un' oggetto la facoltà che ha l' uomo di travagliare: così si sono date le teorie sulla divisione del travaglio, che si è cercato dimostrare come un mezzo effettivo della ricchezza delle Nazioni. Quando il travaglio è diviso, la sussistenza e la ricchezza si moltiplica in ragione de' modi diversi coi quali gli uomini possono travagliare. Destinati ad un solo oggetto di travaglio diventano abili, danno il prodotto in minor tempo, e con mag-

giore perfezione. Si può anche considerare, che il travaglio appoggiato sopra di un certo meccanismo, si esegue con maggiore facilità di quello ch' esige una continua attenzione, ed attività di spirito. I fatti delle Nazioni che hanno fissato le loro mire sulla Industria, sono forsi di un più gran peso delle pruove specolative. Ginevra, la Olanda, la Svizzera hanno dato i più belli risultati della divisione del travaglio. Le Nazioni istesse, che hanno fatto grandi progressi nella Industria, mentre godevano anche di una fertilità di suolo, sostengono questa verità. Una delle cause dalle quali Mayet ripeteva la eccellente qualità dei drappi di Lione, è quella che gli operaj non cambiano mai il loro genere di travaglio.

Il potere di sistema ha fatto determinare qualche Scrittore a condannare per regola generale un doppio travaglio in un uomo. Senza voler garantire una simile teoria, e senza l' impegno di condannarla, è giusto di osservare che la massima generale di determinarsi ad una spezie di travaglio, può soffrire delle eccezioni, allorchè si chiamano a particolare considerazione particolarmente gli oggetti. Una opera, che acquista il suo valore dalla perfezione del travaglio, esige

per necessità un uomo tutto a lei consacrato; ma quelle che non esiggono grande capacità, e che danno un grande prodotto per la loro quantità, piuttosto che per la qualità, non escludono la mano occupata di altro.

La posizione locale inoltre offre delle particolari osservazioni. Nelle grandi città, ove i bisogni sono moltiplicati, un' uomo può tutto consacrarsi ad una specie di travaglio, senza timore di mancar mai di oggetti da travagliare; ma nelle piccole città, ne' villaggi, nella campagna, conviene che ne abbracci più di una. E' certo che l' uomo più prezioso, è quello che più utilmente travaglia, e 'l di cui prodotto più vale. La prima cura dunque dovrebbe essere quella di farlo sempre utilmente travagliare: la seconda poi di cercare la perfezione nel suo travaglio, affinchè abbia maggior valore.

C A P. XXVII.

Continuazione.

Uno de' sintomi della prosperità di un paese è quello di vedere anche le ultime classi civili ben nutrite, e vestite. Lo spirito

della legislazione quindi per la divisione del travaglio, non deve limitarsi semplicemente a distinguerlo nelle diverse sue parti per farne degli oggetti particolari ; ma deve estendersi a ripartirlo ai diversi punti del paese, e dargli una forza espansiva, che produca la maggiore utilità con la minor cura del governo. E' sempre un vizio politico il volerlo ridurre in pochi luoghi. La sproporzione della popolazione, la più grande differenza della sussistenza, e della ricchezza locale, contraria affatto alla circolazione, ne debbono essere le necessarie conseguenze.

È degno di osservazione un regolamento di Colbert. Egli proibiva, che una provincia della Francia avesse soccorso le altre principalmente in generi di prima necessità. Questo regolamento che sembra nocivo, e contrario allo interno commercio, ed alla circolazione delle ricchezze naturali, potrebbe riconoscersi degno del genio di quel Ministro, quando avesse avuto lo scopo di distribuire il travaglio proporzionatamente sopra la intiera superficie del paese.

Si è lungamente esaminato, se sia utile per l' aumento delle ricchezze di stabilire molti uomini in un sito. La loro diradazione si è creduta una causa da restringere

il commercio interno , e da diminuire la somma de' prodotti del travaglio. Molti Scrittori si sono determinati a favore delle grandi unioni. Non sono mancate delle dottrine opposte per provare , che le grandi unioni di uomini in un particolare sito del paese, che le città molto popolate, sono un ostacolo all' aumento della popolazione , del travaglio , e delle ricchezze.

Una grande quantità di uomini unita in un luogo, non può sostenersi, che a danno degli altri , che debbono restare abbandonati. L' esperienza dimostra, che le grandi città si fanno sempre a danno delle provincie, e della campagna. L' entusiasmo del fondatore di Costantinopoli per edificarla, produsse delle perdite di popolazione a Roma , ed alla Italia, che i suoi successori per lungo tempo non poterono riparare.

Coloro che sono inclinati ad approvare le grandi unioni di uomini in un luogo per il grande consumo che fanno, non hanno forse distinto la natura de' generi che si consumano nelle grandi città , e non ne hanno rilevato la proporzione. Sarebbe degno di osservarsi quanto consumano cento uomini di una grande capitale, e cento di piccole città senza distinzione di ranghi. Se il con-

sumo è in ragione inversa del prezzo de' generi, dovendo questo essere più alto nelle grandi città per la spesa di trasporto, di dazj, e di altro, pare che fatta la proporzione delle anime il consumo debba essere minore.

Questa considerazione oltre a ciò non dovrebbe limitarsi al semplice fatto. Si potrebbe bene osservare, che cento uomini di piccole città, o di campagna consumano meno di cento uomini di grande città, o di capitale. Ma si potrebbe mai conchiudere con sicurezza, che le piccole città, e la campagna siano fatte naturalmente per un minore consumo? Sarebbe più giusto di dire che questo addiviene per effetto di quel vizio politico istesso, che richiamando la maggior parte della sussistenza, e della ricchezza nelle grandi città, nelle capitali; getta nel bisogno e nella penuria tutto il resto del paese; e 'l minor consumo quando anche si osservasse, sarebbe per una necessità, e non per un ordine economico.

Che che ne sia di questi diversi ragionamenti, le grandi unioni di uomini in un sito del paese, sono contrarie alla ripartizione locale del travaglio. Non potendosi sempre, e da tutti definire qual ne sia la

vera quantità, accade che molti individui abbandonano il luogo di loro nascita per entrare nelle grandi unioni colla speranza di non mancare di travaglio, e di sussistenza. Sovente restano delusi, e cadono nell' ozio e nella mendicità, che ad onta de' più belli regolamenti non si è potuta mai sopprimere, per la mancanza appunto di savia ripartizione locale del travaglio. I validi mendici si sono destinati alle arti migliorattrici, ritenendoli negli stessi luoghi. Se si fosse tentato di dirigere un numero di essi alle arti primitive: se si fossero distribuiti per la campagna sotto la cura degli agricoltori, forse che i risultati sarebbero stati meno infelici. Pare, che non siasi pensato ad altro in queste operazioni, che a togliere i mendici dalle strade per rinchiuderli nelle case di travaglio. Essi non hanno lasciato così di far parte di grandi unioni, e se sono riusciti abili a qualche sorta di travaglio, sono pure restati oziosi per difetto di materia di travagliare, per difetto di spaccio del prodotto del loro travaglio. Spesso si sono veduti ritornare a quelle strade, dalle quali erano stati levati; ciocchè doveva necessariamente accadere, quando non si era pensato a distribuirli sopra tutta la superficie del paese.

La cura di rilevare la estensione topografica di un paese, e di distinguerla in miglia quadrate, resta inutile, o serve al più ad alimentare una semplice curiosità, se non è pure diretta a ripartire in essa la somma del travaglio. In sostanza, più la forza delle leggi resiste alla impulsione che possono avere gli uomini di concentrarsi sproporzionatamente, più il travaglio resta localmente ripartito, e con pari progressione la sussistenza e la ricchezza. La popolazione, che come si è osservato, siegue la loro ragione, ha nella ripartizione locale del travaglio una legge fondamentale della sua conservazione ed aumento: ha un mezzo effettivo da potersi distribuire con proporzione in classi civili.

CAP. XXVIII.

Della direzione del Travaglio in generale.

Le cause impellenti al travaglio possono ridursi al bisogno della sussistenza, ed al desiderio delle ricchezze. Tutti gli uomini hanno avuto dalla Natura l'attitudine a travagliare per sussistere; ma il desiderio delle

ricchezze che la Società ha fatto nascere, quanto necessario per eccitarli al continuo travaglio, altrettanto difficile a calcolarlo ne' limiti delle convenienze, e delle circostanze di tempo, e di luogo, potrebbe tirarli in errore, facendo loro perdere la sussistenza, nell' atto che credono di acquistare delle ricchezze. La direzione del travaglio adunque consiste nel regolare in modo l' attività degl' individui di un paese, che si assicuri prima la sussistenza, e che si abbia poi la maggiore quantità possibile di ricchezze. Uno abile travagliatore vale quanto due, o tre travagliatori inabili; ed al modo istesso può dirsi, che un travaglio ben diretto, dà un prodotto sempre maggiore di un travaglio mal diretto, o senza direzione. Non è sufficiente per l' acquisto delle ricchezze, che tutti gl' individui di un paese travaglino. Gli Americani, i popoli barbari, nell' atto che travagliavano molto, supplivano a stento ai loro primi bisogni. La mancanza di savia direzione ha fatto qualche volta soffrire de' gravissimi danni ai popoli civilizzati istessi. Animati dal più vivo desiderio di aumentare la somma delle loro ricchezze, hanno fatto delle perdite enormi, ed hanno incontrato la povertà.

Ella è una regola generale, che la quantità della sussistenza, e delle ricchezze in un paese, dipende in gran parte dalla buona direzione del travaglio. Le circostanze particolari in riguardo al fisico, all' economico, al politico sono degli oggetti positivi, che considerati nel loro vero punto di vista, danno sempre delle ragioni da ben dirigerlo.

C A P. XXIX.

Della direzione del Travaglio sotto il rapporto fisico di un paese.

In tutti i tempi, ne' quali lo spirito umano ha fatto de' progressi nella cognizione delle cause, che portano il ben essere della vita, si sono fatte delle osservazioni sulla influenza del clima. Restano ancora delle memorie de' secoli più illuminati dell' antichità sopra di questa materia; ed i talenti più distinti fra i moderni, hanno aperto un vasto campo di osservazioni per promuovere la industria umana ne' diversi punti della Terra.

Il clima è una causa potente del genio delle Nazioni. L' estremo calore rilasciando la fibbra, getta le facoltà dell' anima in

un languore negativo ad un travaglio ch' esige una grande azione fisica : l' estremo freddo al contrario irritandola troppo , la inceppa, e non permette un grande sviluppo. Coloro che abitano sotto climi temperati, vivaci per un sangue dilicato che circola nelle loro vene , tutt' altro uguale con i popoli di climi estremi , si sviluppano più facilmente, e riescono nelle opere nelle quali ha molta parte l' ingegno.

L' opere di genio intanto si tengono per la mano. I loro moltiplici rapporti aumentano la somma del travaglio, e formano nel loro insieme la civilizzazione di un paese, la quale ha dato vita a tante diverse specie di travaglio, alle quali i popoli barbari non possono occuparsi con successo. I Romani de' primi secoli non erano proprj che pel duro travaglio della guerra, e dell'agricoltura. Tutte le altre cose che indicano la civilizzazione, era presso di essi destinato per gli stranieri , ch' erano anche in parte loro schiavi. Potevano allora considerarsi come barbari. Ma donde mai si è ripetuto quel loro stato negativo a molte opere di spirito? Generalmente dalle leggi di Romolo , e suoi successori. E non era pur degno di considerazione il clima d' Italia di

quei tempi ? Si sa ch' era molto più freddo di quello, che si è osservato ne' secoli posteriori; e per conseguenza i popoli che risentivano la sua influenza, si approssimavano a coloro, che sono sotto de' climi estremi. Basta inoltre di aver gittato una occhiata sulle antiche istorie per non dubitare un momento, che non solo l' Italia, ma la Germania, e la Francia, ed altri paesi dell' Europa giacevano sotto climi più freddi: basta pure di aver delibato la storia della civilizzazione per essere convinto, che tutte le opere nelle quali ha gran parte il genio, avevano in quella epoca la loro origine per lo più nell' Asia, ed in alcune regioni dell' Affrica. Se l' Europa si è poi presentata all' Universo sotto altre forme, si è così presentata per aver cangiato il suo clima in molte sue parti. Almeno è stata questa una delle cause della sua civilizzazione. Il genio trascendentale di alcuni Principi, la loro prodigiosa energia si è fatta superiore alla Natura. I paesi sono rimasti sotto gl' istessi parallelli, ma le qualità di spirito degli abitanti si sono elevate, ed hanno provato de' cangiamenti a misura che la coltivazione ha cangiato la loro superficie. Molti Scrittori di legislazione hanno vo-

luto toccare gli estremi a questo riguardo. Alcuni hanno tutto ripetuto dal clima: alcuni altri lo hanno creduto di niuna influenza. Si è portata l' attenzione sopra taluni popoli in tempi diversi, e sovente molto distanti fra loro. Si è trovata una ben grande differenza, e si è conchiuso, che il clima non influiva. L' oggetto principale da chiamarsi ad esame era quello di vedere, se il clima si era mantenuto lo stesso ne' diversi tempi, che si avevano in considerazione. Si avrebbero potuto rilevare de' cambiamenti, e 'l raziocinio sarebbe stato tutto altro.

Ora riserbando a coloro, che hanno saputo penetrare ne' segreti della Natura, e divenire i suoi confidenti tutte le scientifiche teorie che riguardano il cangiamento del clima, basterà accennare quel che si ha dalla esperienza. La coltivazione della superficie di un paese ha modificato, e cangiato il suo clima. L' Europa, si permetta ripeterlo, ne offre degli esempj; e volendosi trasportare in altre parti della Terra, per averne più vicini anche a questi tempi, si troverebbe per le osservazioni di Williamson, che la Pensilvania nel corso di cinquant' anni ha cangiato sensibilmente il

suo clima. Intanto, se questo utile cangiamento è l'effetto della coltivazione, ed ella è nel dominio degli uomini; non è egli essenziale di dar principio alla direzione del travaglio di un paese con occuparsi del clima? S'egli risente gli effetti della coltivazione, influisce nel tempo istesso sulla medesima; e come potrebbe ben dirigersi senza conoscersi i gradi di umidità dell' atmosfera, della quantità della pioggia che cade, tanto necessaria alla vita vegetale? Si sono fatte replicate osservazioni per calcolare la quantità della pioggia che cade in ogni anno: si sono distinti i mesi ne' quali ne cade in maggiore quantità; ma il più delle volte niun uso si è fatto di queste cognizioni, e sono state l' alimento della curiosità, e della pompa del sapere. Se nel tempo stesso che si fanno questi calcoli, si badasse a rilevare quale quantità di pioggia è necessaria per alcune colture, si potrebbero avere de' belli dati per la direzione del travaglio nella coltivazione. Le osservazioni meteorologiche, per essere utili, debbono servire a far conoscere i rapporti, che passano fra le piante, ed i diversi gradi di calore, e di freddo, di secco, e di umido dell'atmosfera. Gli Egiziani avevano portato la loro attenzione so-

pra le inondazioni del Nilo, e dai loro gradi diversi calcolavano il prodotto delle loro terre. Quali motivi di ben travagliare non sorgerebbero dai calcoli sulla pioggia, applicati alla vegetazione? Quel che si crede segreto della Natura tante volte non lo è. Le osservazioni continue fanno scuoprire delle leggi, de' periodi di avvenimenti da' quali si può ricavare grande profitto.

La influenza del clima, considerata ne'suoi effetti nella coltivazione, e nelle ricchezze naturali, indica la necessità di portare l'attenzione a tutti i rapporti, che può avere con le ricchezze artificiali. Indipendentemente dalle qualità delle materie prime, sempre degna di calcolo, pare che taluni prodotti della industria per un tacito comando della stessa Natura che dispensa i suoi favori a differenza de' paesi, pare che siano di proprietà di alcune date regioni. Dauenant ha riportato una osservazione di Burnet, ed è quella, che le manifatture di seta sono fiorite sempre ne' paesi caldi, ed all' opposto quelle delle lane ne' freddi. Egli è vero, che la osservazione di questo grande uomo potrebbe essere impugnata da' fatti in contrario, quando si volesse applicare alle diverse epoche della Società, e si voles-

se

se combinare con i diversi sistemi legislativi. Senza cercare esempj ne' tempi lontani, non basterebbe la Spagna tanto rinomata per i panni di Segovia per fare soffrire delle eccezioni a questa osservazione ? E quanto grandi non sarebbero stati i suoi progressi, se gli ostacoli delle leggi, non fossero stati maggiori dell' azione delle medesime per promuoverle ? Ma che che ne sia di questa osservazione, pare indubitato che l' acqua, l' aria, il fuoco, ed altre cause diverse, secondo la diversità de' climi, agiscano in un modo esclusivo sulla industria. Gli Europei non hanno potuto fare alcune tele delle Indie. In alcuni paesi del Nord ad onta delle cure più calde, e de' mezzi più efficaci, non è stato possibile di stabilire delle fabbriche, e delle manifatture, che fiorivano in altri del Mezzogiorno. Gli artefici stranieri che i Governi avevano chiamati, sono stati obbligati a ritornare nelle patrie rispettive, o restare in un certo dispetto di veder non corrisposto il prodotto della industria ai loro già sperimentati talenti. Le materie prime istesse, trasportate dai paesi ne' quali erano riprodotte, e che godevano delle migliori qualità, poste in opera in altri paesi, non hanno più dato gl' istessi belli risultati.

CAP. XXX.

Continuazione.

Un oggetto pur troppo interessante nella Statistica, è la posizione, e la divisione topografica di un paese. Quanto degna di considerazione per la legislazione in generale, altrettanto diviene utile allorchè si consulta per la direzione del travaglio. I paesi bagnati dalle acque, possono avere delle ricchezze da principj diversi, dai quali debbono ripeterle i paesi mediterranei; e'l travaglio per essere ben diretto fa d' uopo che siegua queste indicazioni. Ne' paesi mediterranei istessi s' incontrano sempre delle diversità, ch' esiggono sì fatte considerazioni. I paesi montuosi sono fatti per quelle colture, e quei rami d' industria, che mal si convengono ai paesi piani. Le coste marittime, i fiumi, i torrenti, i laghi, tutti gli oggetti in somma, che gli Statistici comprendono nella topografia idraulica, meritano di essere considerati per la direzione del travaglio. Spesso la Natura è condiscendente alle voglie, ed agl' interessi degli uomini, e permette che alcune colture diano grandi

prodotti in diversi luoghi ; ma non di rado accade pure, che non può disprezzarsi la sua intenzione, giacchè si corre il rischio di gravissime perdite, per il desiderio d'intraprendere delle colture contro le sue indicazioni.

La topografia di un paese finalmente come indica i principj delle ricchezze naturali che gli sono più proprj, così suggerisce le arti, ed i mestieri che più gli convengono. Ella somministra i primi dati, ma la saviezza dell'uomo di Stato li rileva, e li porta a quei gradi che sono più utili. De Witt numerava in Olanda il triplo degli abitanti addetti alle manifatture di quelli ch' erano dati all' agricoltura. La posizione topografica del paese indicava agli Olandesi la necessità di destinare un maggior numero di braccia alle arti miglioratrici. Il complesso di tutte le altre circostanze manifestava qual ramo di esse meritava di essere sostenuto ed esteso a preferenza.

Si dice che un paese è ricco proporzionatamente alla popolazione, che contiene ; e si è pure osservato, che una grande popolazione non si può mai sperare senza una grande quantità di travaglio. Ora il suolo offrendo il primo, e più grande oggetto di tra-

vaglio, una esatta cognizione della estensione della sua superficie è un principio necessario a poterlo ben dirigere.

Tutti i Geografi, e gli Scrittori, che si sono occupati della cognizione fisica di un paese, non hanno trascurato di misurarne la estensione; ma questa semplice cognizione qual utile ha mai prodotto, e qual'è quello che potrebbe mai produrre? Quando si dice, che si deve conoscere la estensione della superficie del suolo di un paese, si vuole intendere, che si abbia la cognizione delle terre, delle acque, delle fabbriche, delle strade, e di tutto ciò che si trova, che possa essere principio di sussistenza, o di ricchezze, o che possa concorrere al loro aumento: si vuole intendere che si sappia a quale uso sono destinate le diverse sue parti, e quali miglioramenti potrebbero avere. Non tutti i siti sono suscettibili delle stesse produzioni: non in tutti i punti possono prosperare i diversi rami d'industria; e nel caso, che lo potessero, chi saprebbe dubitare, che alcuni per naturale disposizione lo possono a preferenza, e con maggiore vantaggio? La saviezza positiva di colui che dirige il travaglio, può determinare a ciascun sito del paese quel che più gli conviene; e dalla

felice combinazione delle sue diverse parti, si può sperare la floridezza della quantità generale di esso, e la prosperità della popolazione. La varietà de' siti facilmente si combina con quella de' bisogni, de' piaceri, del genio, e della inclinazione. Allorchè gli abitanti di un paese sono ben diretti nel loro travaglio, che si occupano di quella sorta di coltura, che un luogo esige, e che abbracciano quel ramo d' industria ch' è più conveniente, forse che non vi è bisogno di grandi sforzi per vedere aumentata la popolazione, e le classi civili nella loro più utile proporzione. Il progresso della scienza economica in Europa ha fatto crescere nel corso di quarant' anni la sua popolazione in venti milioni circa d' individui, come può rilevarsi dai calcoli di Busching, e di Beausobre ragguagliati con quelli di Pinkerton; ma quale aumento non potrebbe ancora avere, calcolando mille persone per ogni lega quadrata come la Francia e la Olanda presso a poco le hanno?

C A P. XXXI.

Continuazione.

I Naturalisti intenti ad esaminare le terre ne' loro attributi come parti elementari, hanno delle dottrine attinte dal loro colore, dal loro peso, dalle altre qualità specifiche della loro superficie; ma i coltivatori, dedicati alla esperienza assai più che alle teorie, possono col fatto osservare per qual ramo di coltura sono alcune più indicate.

La prima legge di agricoltura degli antichi, tanto celebri in quest' arte, che si trova in Senofonte, riguardava la cognizione delle terre. I moderni hanno dato a questo proposito delle belle teorie; ma non sempre si sono vedute praticate, e 'l travaglio mal diretto, ha deluso giustamente le speranze di grandi prodotti.

Non potendosi negare in teoria questa verità, si è creduto impossibile nella pratica. Si sono fondate le ragioni sulla diversa attività, e sul genio differente de' coltivatori, che possono rendere le terre più o meno produttive, e cambiare in un certo modo la loro natura. Si doveva riflettere, che questa

operazione deve farsi nel periodo di più anni, e dopo che vengono impiegate a diversi generi di coltura, e coltivate da diverse braccia. Preso un anno medio da un dato numero di anni, si acquista la loro cognizione ad un grado utile, e vantaggioso. Se questa cognizione non può aversi con esattezza, e precisione geometrica, il metodo di distinguerlo in buone, mediocri, e cattive, è ben sufficiente a dare una norma da dirigere il travaglio, senza correre dietro alla insuperabile difficoltà di calcolare i gradi diversi del buono, del mediocre, del cattivo. La coltivazione adunque è il mezzo sperimentale da conoscere la natura delle terre; e la ragione di conoscerla, è l' uso diverso al quale possono essere destinate per la maggiore quantità di sussistenza, e di ricchezza. La sua estensione quindi, e la proporzione ne' differenti suoi rami, è un oggetto principale di considerazione per la direzione del travaglio sotto questo rapporto.

Era una massima degli antichi, che niuna estensione di terre dovesse restare incolta. Ella era fondata sulla esperienza; giacchè il risultato della coltivazione è di dare un prodotto cinquanta volte maggiore di quello che si avrebbe lasciando agire la

sola Natura. Una estensione di terre necessaria per la sussistenza di un cacciatore, darebbe quella di non piccolo numero di agricoltori.

Si è di sopra accennato, che la coltivazione è nel dominio degli uomini. Rimandando ora per la memoria gli effetti del travaglio a questo proposito dopo i secoli di barbarie dell' Europa; gittando uno sguardo di attenzione alle montagne di Neuchatel, alle foreste di Upsal, e considerando il loro cangiamento per opera dell' uomo, si avranno prove sufficienti di fatto di una tale verità. I Fiamminghi abitavano un paese cotanto sterile, che dovevano ritirare dalla Francia i prodotti necessarj alla loro sussistenza. La loro industria, e la costanza nel travaglio lo convertì nel più fertile, e ben coltivato della Europa. La spiaggia del Mediterraneo all'opposto, ricca de' doni della Natura, non si è veduta coverta in certi luoghi di maresi, e fatta madre d' insalubrità e di maligne esalazioni? Le terre dell' antica Grecia, quelle delle sue Isole, tanto fertili in ogni sorta di produzioni, e che non molti secoli indietro pagavano generosamente i loro cultori, non sono poi divenute le più sterili, ed ingrate? Or questi fatti

che la storia presenta, sono troppo sensibili, e sono pure sufficienti a dimostrare, che la Natura cede alle cure dell' uomo, e d'altra parte si sdegna della sua indolenza, ed inazione.

Quando la coltivazione ha fatto conoscere la natura delle terre, si hanno giusti motivi da dirigere il travaglio sotto il fisico rapporto, destinandole a quel ramo di essa, ch' è loro il più conveniente. Ma nel regno vegetabile vi sono molte piante, ch' esiggono terre della stessa natura. Sarà mai sufficiente questo principio di direzione? Lo sarà nell' ordine naturale per avere la maggiore quantità di prodotti, ma non nell' ordine sociale, nel quale dovendosi calcolare non solo i bisogni primitivi dell' uomo, ma quelli anche che traggono la loro origine dalla Società, l' uso delle terre esige una proporzione, che siegua la ragione di essi. Non si potrebbe dubitare, che la proporzione fra tutti i rami di coltura è necessaria alla floridezza, e prosperità di un paese. I prodotti non devono restare senza valore per la loro quantità superiore al consumo; nè deve incontrarsi la necessità di dipendere dallo straniero per quelli che mancano. Una diversità di opinioni però si trova nel modo di stabilire una tale proporzione.

Gli antichi avevano delle leggi che fissavano la estensione delle terre per le diverse colture. I moderni trovandole assurde, e di nocumento agl' interessi del proprietario, ed ai progressi dell' agricoltura in generale, hanno prodotto delle teorie diametralmente opposte. Si è sostenuto da taluni Scrittori di credere la scelta della coltura a piena libertà del coltivatore. Si è sperato che l' interesse del proprietario, e del colono, era sufficiente mezzo a stabilire la proporzione nell' uso delle terre. La insufficienza di questi principj potrebbe dimostrarsi con delle buone ragioni, ma sarà sicuramente più opportuno di proccurarne le prove dai fatti.

La libertà illimitata delle diverse colture ha prodotto qualche volta delle perdite significanti, e si è dovuto ricorrere a delle leggi per moderarla. L' uomo ordinariamente non cura di portar la sua attenzione al di là del suo privato orizzonte economico. Il suo interesse, ch' è il principio motore di tutte le sue operazioni, non sempre si trova d' accordo con l' interesse pubblico, ciocchè produce una diversità nelle cause da dirigere il travaglio a scapito di tutto il sistema di coltura, e della somma annuale della riproduzione di un paese. Le ricchezze che

le vigne davano ai Francesi, li decisero in alcuni tempi a dilatarne la estensione senza i riguardi necessarj per la proporzione con le altre colture. La Francia si avvide di questo errore, conobbe la necessità di una proporzione, e fece de' savj regolamenti a quest' oggetto. Sono note le conseguenze, che produssero in Inghilterra le ricchezze che si tiravano dalle lane. Tutti i proprietarj di terre si determinarono a mantenere delle greggi di montoni, e la estensione de' prati non era in proporzione con quella delle altre colture. Il pericolo di mancare di generi di prima sussistenza parve imminente, e la mano del governo dovette riparare questo disordine.

Ciò posto sembra ben chiaro, che le leggi obbligatorie, e l' estrema libertà del coltivatore non siano mezzi sufficienti a stabilire la necessaria proporzione nelle diverse colture delle terre. Se il potere delle leggi è nocivo allorchè sopprime le facoltà dell'uomo ne' suoi calcoli economici, e nella direzione de' suoi interessi privati; non è meno da temersi la ragione, e 'l giudizio in balìa di loro stessi. Si può ragionare di troppo, si può giudicare con prevenzione per effetto del desiderio del guadagno, e si possono

incontrare delle perdite senza riparo. È necessario d' indicare le cause da determinarsi ne' diversi rami di coltura per vederle abbracciate. Può dirsi, che sia questo un segreto dell' uomo di Stato. Di fatti egli solo può sapere la quantità delle terre di un paese destinata ad un genere di coltura, il consumo de' prodotti che si fa nell' interno, lo spaccio che può farsi collo straniero: egli solo, che conosce tutti i bisogni del paese, i principj delle sue ricchezze, ed i mezzi di averli, può egli solo indicare ai coltivatori le conseguenze dell' eccesso, o del difetto di alcuni prodotti, e stabilire così la necessaria proporzione nella coltura delle terre.

C A P. XXXII.

Della direzione del Travaglio sotto il rapporto economico di un paese.

Nell' ordine fisico della conservazione della vita degli uomini, l' alimento precede il travaglio. Presso i popoli selvaggi, il travaglio de' quali consiste nell' attività di ricercare gli alimenti come la Terra li riproduce, rimontando al principio della vita, si trova, che un altro ha dovuto prestare

all' uomo l' alimento, prima che abbia potuto proccurarselo da se medesimo. Questa verità applicata al travaglio d' istituzione, ossia all' attività regolare e positiva degli uomini per la sussistenza, e le ricchezze, ne ha fatto conoscere un altra non meno certa, che interessante; ed è quella, che le spese sono l' alimento del travaglio, i prodotti e 'l profitto ne sono la vita. Cessando quindi le spese, cessa il travaglio, e tanto inevitabilmente accade, allorche non si ha ne' suoi prodotti il profitto, mezzo necessario alla continuazione delle spese. Considerato adunque il travaglio sotto di questo aspetto, offre i dati da dirigerlo sotto il rapporto economico.

Le sorgenti della sussistenza, e della ricchezza di ogni paese sono l' Agricoltura, e le altre arti primitive, l' Industria, il Commercio. Tutto l' oggetto della direzione del travaglio sotto il rapporto della economia, consiste nel potere avere la maggiore quantità de' prodotti; nel dar loro le forme, e nel proccurarne il consumo in modo da ricavarne una somma superiore a quella delle spese. E' questo il profitto. Egli dipende non solo dalla quantità de' prodotti del travaglio ma anche dal loro consumo. Egli

esige de' calcoli, e della penetrazione per le vicende de' ricolti, per le combinazioni delle vendite, ed oscillazioni de' prezzi, per gli eventi de' trasporti. Le spese, che precedono i prodotti, ed il profitto, hanno de' rapporti tali fra loro, che se non si conservano, e soffrono delle alterazioni, si altera con la stessa progressione la ragione della sussistenza e della ricchezza, fondata sulla loro esistenza, e circolazione.

Queste teorie che sono degne di tutta l'attenzione allorche si tratta di coltivare qualche ramo di travaglio a preferenza degli altri, sembrano semplici, e chiare a primo aspetto. La cupidigia però le ha reso qualche volta, e può renderle ancora oscure, e complicate. Le arti, le manifatture, e 'l commercio aumentando il valore de' prodotti naturali, si è creduto un errore economico di smaldirli nello stato grezzo. Si è preteso, che senza manifatture, e fabbriche pel consumo esterno un paese non poteva elevarsi ad uno stato di ricchezze. Queste teorie si sono ricevute senza riguardi alle altre circostanze. Le materie brute che avrebbero dato un profitto così smaldite, ridotte alle forme credute utili, hanno esatto delle altre spese, che non sono state superate dal

loro valore, e 'l profitto è mancato, e la perdita e la cessazione del travaglio non si è potuta evitare.

Lo spirito di protezione, e d' incoraggiamento per la industria non ha uno scopo differente di quello di ogni altro travaglio. Tutto tende ed è diretto al profitto. Se si vuole intanto considerare dove mai egli consista in ultima analisi nel ramo della industria, si trova nel salario de' travagliatori, e nel valore delle materie prime, che la Nazione che consuma i suoi prodotti, paga a quella che li forma, e li smaldisce. Ora non è applicabile lo stesso raziocinio allo spaccio delle materie prime? La Nazione, che le compra non paga consumandole le spese di coltura, e 'l salario de' coltivatori? Non dà ella il profitto al proprietario delle terre? Ciò posto per vero, la Nazione che smaldisce ha sempre il suo profitto in tale smaldimento, e può dirsi per regola generale, che il profitto per il consumo esterno non dipende dalla qualità delle cose, ma dalla quantità che se ne consuma.

La objezione che si fa allo spaccio delle materie brute non è difficile a conoscersi. Si dice, che l' attività dell' uomo nella industria è produttiva: si dice che dandosi le

forme necessarie, utili, o piacevoli alle materie grezze, si aumenta il loro valore: si dice in fine, che una quantità di prodotti naturali smalditi nel loro stato bruto, che darebbe la sussistenza di un uomo solo, darà quella di cinque uomini per il potere intermedio fra la riproduzione, e la consumazione, ossia per la industria. Quale influsso imperioso non possono dare queste idee, e questo raziocinio per decidere gli animi ad una industria illimitata per consumo esterno, quando non sono associate a quelle delle spese, del tempo, e delle vicende, che fa mestieri di correre?

La fertilità di alcuni paesi nella riproduzione delle materie prime, è stato un motivo di progetti, e di lusinghe per promuovere fino all' eccesso le fabbriche, e le manifatture. Si è voluto calcolare semplicemente sopra di esse per ottenere un vantaggio nella concorrenza con poter vendere a più basso prezzo. Ma questo mezzo solo non sarebbe stato sufficiente; ed inoltre, si doveva riflettere, che tolto un numero di braccia alla riproduzione, non si avrebbe più avuto quell' abbondanza di materie prime. E' certo, che la mancanza delle braccia ne fa perdere una grande quantità ne' paesi agricoli, e tutte

le

le volte che si cercasse di restringere il loro numero per destinarli alla industria, si dovrebbe aspettare una diminuzione di di esse. Queste considerazioni non si sono presentate allo spirito di quelli scrittori, che hanno voluto propagare i loro pensieri, e le loro opinioni a favore della industria pel consumo esterno. Sovente con la magìa dello stile ne hanno imposto, ed hanno fatto de' seguaci anche fra gli uomini di Stato. Si è parlato di abbondanza di materie brute, ma senza le necessarie distinzioni della loro qualità, se tale, e propria da dare delle manifatture eccellenti. Si è sperato coll' abbondanza delle materie brute di aver de' vantaggi nella concorrenza, e non si è portato l' attenzione al prezzo della mano d' opera, che n' è una delle basi principali. La sua prima misura è la quantità della popolazione, cui succede quella del travaglio, e della sua economia. Ella varia secondo le richieste che si fanno in un ramo di travaglio, e siegue la loro ragione. Senza una numerosa popolazione quindi, non si può sperare in un paese una grande abbondanza di materie prime, ed un florido stato di fabbriche, e manifatture pel consumo straniero.

Lo Scrittore giudizioso degl' interessi delle Nazioni di Europa relativamente al Commercio, ha creduto che l' abbondanza della seta in Italia, era dovuta alla decadenza delle sue manifatture. Posta la stessa quantità di popolazione, se le braccia destinate alla riproduzione si fossero ripartite colle manifatture per conservarle nel loro antico stato di celebrità, e di splendore, il profitto che avrebbe potuto dare il ramo di travaglio della industria, sarebbe stato assorbito dalla perdita di quello delle materie brute, e la sua economia non sarebbe migliorata. La Francia nell' entusiasmo del Colbertismo per sostenere e promuovere uno stato di fabbriche, e manifatture per consumo esterno, si decise ad abbandonare in un certo modo la riproduzione. La sua popolazione non offriva in quell' epoca tante braccia da sostenere questi rami diversi di travaglio al grado istesso.

CAPO XXXIII.

Continuazione.

La prevenzione in favore della industria per consumo esteriore è stata grande, se non vuol dirsi generale. La seduzione dell'

interesse ha trovato degli appoggi nell'amor proprio, e nella vanità delle Nazioni; ma quali potevano essere mai le ragioni di questo sistema di economia? quali le cause di eccitare in un paese fertile, e ricco di produzioni naturali, lo spirito di aumento e di perfezione di fabbriche, e manifatture? Senza dubbio si sentirà dire, ch' era la speranza d' ingrandire il commercio attivo, e togliere così quel guadagno agli esteri, che potevano fare immettendo in un paese le loro manifatture. Questa idea, presentata sotto i colori più seducenti, ha dominato. Lo smaldimento de' prodotti naturali si è riputato svantaggioso, e sorgente di povertà e di rovina. Ma questo principio si è mai sottoposto ad esame minuto, per rilevare s' era in effetti tanto dannevole, ed antieconomico, quanto si è creduto? Se ciò fosse, le Nazioni che l' hanno praticato per lungo tempo, avrebbero dovuto impoverirsi enormemente, e pure non mai tanto si è osservato. Si è veduto al contrario, che gli Olandesi ritraevano tanta quantità di materie crude dal Nord, ch' erano obbligati a versare delle grandi somme in moneta effettiva oltre le loro manifatture, ed altri generi che smaldivano. Si è sentito Gee

ragionare delle perdite della sua Nazione con alcuni paesi per l' acquisto delle materie brute. E non sono questi de' fatti da persuadere, che lo spaccio de' prodotti naturali non è contrario ai principj di buona economia; e che può conservare ed anche moltiplicare la popolazione?

L'impegno di avvalorare, e di sostenere coi fatti le teorie specolative a favore della industria, ha fatto portare un lampo di attenzione sopra i registri delle dogane, ch'è servito ad infiammare maggiormente la cupidigia. Si è osservato la somma delle immissioni maggiore di quella delle estrazioni, e si è conchiuso, che i paesi, che ricevevano i prodotti della industria straniera, correvano alla povertà. Tutte le cure si sono rivolte a voler distruggere questo sistema di economia: tutti gli sforzi a volere incoraggiare la industria nazionale.

Queste idee, e questi pensieri in generale sono degni sicuramente. Non vi è uomo di riflessione, che non comprenda quanto siavi di nocumento nella dipendenza dallo straniero per i prodotti della industria: non vi è chi abbia gli occhi chiusi al segno nel maneggio degli affari economici per non vedere il bene de' paesi, che proveggono

da loro stessi ai bisogni d' industria; ma l' applicazione di questi principj vuol essere sottoposta alla prudenza, ed al più fino giudizio, per non offendere la riproduzione e lo smaldimento delle materie prime.

Si sono consultati i registri delle dogane; ma le immissioni, ed estrazioni hanno potuto mai subire un calcolo esatto? La vigilanza ha saputo mai scuoprire tutti i mezzi segreti, escogitati dall' avidità del contrabbando per distruggerli a tempo? Le immissioni istesse sono state tutte in prodotti d' industria, o vi sono state pure materie crude, ed altri generi naturali? Quando anche ciò fosse, si potrebbe dire, ch' era un dovere principale di riguardare, quali rapporti passavano fra queste immissioni di prodotti esteri, e quelli del paese; quale il loro risultato. Si sarebbe sensibilmente veduto, che servivano ai vantaggi nazionali, facilitando, e promuovendo il consumo esterno, e che tendevano alla prosperità della riproduzione. Si riguardavano le immissioni dal lato del denaro, che facevano estrarre, e si declamava; e non si riguardavano per lo spaccio de' prodotti naturali che promuovevano all' estero. Non bisognava cuoprir di oblio, o di disinteresse la verità, che quando gli esteri

non trovano alcun utile nel commercio di un paese, lo abbandonano, e prendono altra direzione. Il voler sperare, che una Nazione raccolga il denaro delle altre colla vendita de' suoi prodotti senza estrarne mai per la compra de' prodotti stranieri, è lo stesso, che voler troncare tutti i rapporti, che passano fra Nazione, e Nazione, è isolarla sulla Terra. La Natura, avendo accordato ai diversi paesi mezzi diversi di sussistenza e di ricchezza, ha imposto una reciproca dipendenza fra loro. Volersi opporre assolutamente a queste disposizioni, e voler correre un errore di troppo grandi conseguenze.

Non vi è Nazione, che non abbia una quantità d' industria. Il suo oggetto, ch' è il profitto, è sempre noto, è sempre lo stesso; ma i mezzi di ottenerlo sono varj, sono moltiplici, e non conosciuti abbastanza ne' loro rapporti con le circostanze locali, e temporanee per essere indicati come principj certi di un sistema economico. Con tutto ciò vi sono delle regole positive, che dipendono da calcoli minuti, l' applicazione delle quali ha dato sempre degli utili risultati.

Le teorie sulla qualità delle manifatture, lo studio, e le cure di portarle a perfezione, non possono distruggere la verità, che per

essere utili, debbono essere smaldite. Or quantoppiù si approssimano alla perfezione, o sono perfette, tantoppiù cresce il consumo de' manifatturieri, e la somma delle spese ch' esiggono; e crescendo per necessità il loro valore, e la natura de' prezzi, lo smaldimento diviene più difficile per la combinazione de' mezzi. Si è veduto, che le Nazioni non manifatturiere per sistema, quando hanno incominciato a divenirle pel loro consumo interno, le loro manifatture benchè inferiori di qualità, e di pregio di quelle di altre Nazioni, si sono consumate a preferenza per la natura de' prezzi. Tanto è ciò vero, che le Nazioni manifatturiere per il consumo esterno, hanno creduto conveniente alla loro economia le manifatture di mediocre qualità per poterle facilmente smaldire. Coloro intanto, che hanno spiegato della energia nel voler promuovere le manifatture, hanno sempre voluto portarle alla perfezione. Sarebbe giusto di dire, che nel mentre si proponevano l' oggetto della industria per aumentare la somma delle ricchezze, mancavano di precisione ne' modi. Si è osservato in alcuni paesi, che le manifatture nazionali si sono portate alla perfezione, ed intanto sono rimaste senza smal-

dimento. La somma delle spese era tanto considerevole, che non potevano essere vendute al prezzo che conveniva agli esteri di rilasciar le loro della stessa qualità. La perfezione in quel caso non era contraria ed in opposizione alla buona direzione del travaglio sotto il rapporto economico?

Lo spirito della industria è fondato nella riunione della liberalità della Natura per i suoi prodotti, e dell' attitudine dell' uomo per adattarli ai suoi bisogni, ai suoi piaceri. Quest' attitudine ha bisogno di svilupparsi, e di formarsi; e per questo sviluppo, e formazione, è indispensabile una quantità di spese, ch' entrano nelle vedute della direzione del travaglio sotto il rapporto economico. Un uomo dedicato all' agricoltura, ed alle altre arti primitive, giunto appena alla pubertà, comincia a rendersi utile, perchè comincia a travagliare. Un artigiano al contrario, un manifatturiere, un fabbricante, deve sussistere a carico degli altri per tutto il tempo della sua istituzione. La conservazione delle braccia destinate alle arti primitive, fondata principalmente sulla riproduzione, è meno ardua, di quella che riguarda le braccia per la industria. L' utilità de' suoi prodotti dipende da tante cause,

i rapporti fra loro sono talmente complicati, che richiedono l' attenzione, e 'l calcolo continuo di uomini profondi in economia. Il suo valore in effetti è nel costante, e pronto consumo de' suoi prodotti; ed ogni vicenda, che per poco lo sospenda, e l' impedisca, l' arresta nel suo cammino, e produce delle perdite, in proporzione, per le quali s'incorre necessariamente nella mancanza del travaglio, e della sussistenza. Egli è difficile, che la industria generale di un paese, per quanto voglia ammettersi florida, sia sempre pronta ad offerire un travaglio a degl' individui, che non possono continuare in quello per il quale sono istituiti. Si è osservato costantemente, che le Nazioni manifatturiere per sistema, e per consumo esterno, si sono trovate alle volte al caso di soffrire i maggiori mali della mendicità, dell' ozio, e della emigrazione: si è osservato pure, che un ramo d' industria una volta perduto in qualche paese, una volta inceppato, non si è potuto più riacquistare, o almeno ha cagionato delle perdite enormi. La guerra, la rivalità nazionale, il lusso facile a cambiar di oggetti, sono cause potenti da produrre delle alterazioni. Lo spirito di direzione del travaglio

sotto il rapporto economico, non potrebbe dispensarsi dal prenderne il più serio e vivo interesse; giacchè tutto quello che può attaccare la prosperità della industria, attacca tutti coloro che le sono consacrati.

CAPO XXXIV.

Della direzione del Travaglio sotto il rapporto Politico di un paese.

Essendosi tutto il genere umano costituito in Società, ciascheduna Società particolarmente considerata, presenta uno aspetto relativo alle altre. L' uomo sente di essere in una certa dipendenza col suo simile, ch' è maggiore, o minore secondo i gradi di forze, e di mezzi, che ha di soddisfare i suoi bisogni, ed i suoi piaceri. D' altra parte i suoi desiderj, ed i suoi sforzi sono diretti a diminuire per quanto è possibile questa dipendenza riguardo a se, per elevare la sua grandezza individuale. Questo sentimento si trova del pari presso le Nazioni. Ciascheduna spiega i suoi poteri, i suoi mezzi, la sua attività per essere nel minor grado possibile di dipendenza dalle altre. Queste disposizioni, e l' interesse di

metterle al fatto, producono una evidente necessità di considerare ne' sistemi di economia non solo i principj interni della sussistenza, e della ricchezza de' paesi, ma gli esterni ancora, e le relazioni costanti, ed eventuali che passano fra loro; ciocchè forma la base della direzione del travaglio sotto il rapporto politico.

E' una verità stabilita presso gli economisti, che le ricchezze delle Nazioni dipendono assai dal consumo esterno. L'esempio di quelle, che si sono portate con questo mezzo ad uno stato di grande opulenza, ha fissato sovente l' attenzione degli uomini di Stato, e tutte le loro operazioni sono state animate da questo principio. Si è trascurato però qualche volta il minuto esame de' mezzi, ch' era ben necessario; e questo esame può dirsi, che sia il calcolo delle forze politiche di un paese per dirigere il travaglio sotto questo rapporto.

Una grande differenza s' incontra fra i mezzi di avere le ricchezze in un paese, ed i mezzi da mettere a profitto i mezzi istessi. Una quantità di prodotti della Natura, o della industria da consumarsi dallo straniero, è sicuramente un principio di ricchezze; ma lo smaldimento esige degli altri mezzi, senza

de' quali, ben lungi dall' andare incontro alle ricchezze, si anderebbe alla povertà. Gl' istessi mezzi danno diversi risultati in tempi diversi. I cambiamenti ai quali sono soggetti i sistemi economici delle Nazioni, producono una varietà nel loro moto reciproco, che possono portare alla rovina, se la prudenza de' calcoli non ne previene le conseguenze. Gli usi, i bisogni, e le vicende degli altri paesi, sono oggetti di grandi considerazioni; giacchè possono variare all' infinito, ed in ragione delle circostanze diverse alle quali possono soggiacere. L' Europa da più secoli intenta a tirar nel suo seno le ricchezze delle altre parti della Terra, quale studio non ha fatto sopra di tutto ciò, che le riguarda? Una Nazione parimenti, che vuole avere dell' utile ne' suoi rapporti economici con altre Nazioni, esser deve incessantemente occupata di questi oggetti. La ricchezza generale regola in un certo modo le ricchezze particolari: la industria, e 'l commercio generale dell' Europa, sono una norma per ben dirigere sotto il rapporto politico la industria, e 'l commercio particolare di un paese. L' Olanda con questi principj ha saputo ritrarre una grande utilità dai suoi rapporti con le diverse Nazioni. Con-

sultando i rispettivi bisogni, e'l rispettivo superfluo: intenta sempre ai loro andamenti: eccitando i loro desiderj per i prodotti, ch' ella voleva smaldire; impegnandosi in fine a farne conoscere la convenienza, ne promuoveva in modo il consumo, che i risultati erano sempre a suo vantaggio.

Sarebbe facile di osservare de' tratti di questa saviezza anche presso di altre Nazioni; ma queste cognizioni, che sono tanto interessanti, e che servono a dare il primo moto alla direzione del travaglio sotto questo rapporto, sono poi sufficienti per un moto di progressione? Sono esse decisive per la prosperità economica sotto di questo aspetto? Tutte le Nazioni sono persuase, che il consumo de' proprj prodotti presso lo straniero reca dell' utile, e del profitto; e tutte sono intente a questo oggetto. Non sono quindi da calcolarsi le circosianze di ciascheduna in particolare? non sono da sottoporsi ad esame i mezzi effettivi del consumatore, e di colui che vuole il consumo?

Le Nazioni inoltre hanno una certa azione, e reazione fra loro per smaldire il superfluo, e provvedersi del manchevole. Riguardata sotto questo semplice aspetto, e contenuta ne' suoi limiti, servirebbe a stabilire l'equi-

librio della sussistenza, ed una certa proporzione di ricchezze; ma questo reciproco movimento, che può dirsi primitivo, non più si riconosce nella sua semplicità. Il desiderio delle grandi ricchezze lo ha reso il più complicato che possa mai immaginarsi. Non più si limitano le cure a conoscere i proprj bisogni e 'l proprio superfluo per equilibrarli con i bisogni, e 'l superfluo delle altre; ma si studiano i motivi da far nascere una quantità di bisogni nelle altre, si cercano i modi per supplirvi esclusivamente. Si vuole in somma agire sopra delle altre, e si vuole impedire che si reagisca. Or questa intenzione delle Nazioni, manifestata ne' loro conati, e ne' loro fatti per il consumo de' proprj prodotti presso lo straniero, è una considerazione essenziale per la direzione del travaglio sotto il rapporto politico. Gl' interessi particolari si urtano sovente, sono in opposizione, si alzano degli ostacoli gli uni agli altri; e da questa specie di conflitto economico, hanno avuto la origine le idee della concorrenza, e de' modi da poterla sostenere con profitto. Non mai troppo la ragione si fissa; non mai troppo la prudenza si esercita per la scelta di questi modi. La diversità de' principj di ricchezze

delle Nazioni , le infinite circostanze che possono accompagnarli, le combinazioni alle quali possono essere soggette, esiggono il più fino discernimento per renderli utili.

Vi sono alcune massime, che la specolativa degli economisti ha stabilite come generali, e che i fatti hanno sovente confermate per riuscire nel consumo de' proprj prodotti presso lo straniero. Il gran numero de' travagliatori , una grande quantità di ricchezze naturali, il talento di eccitare il genio straniero, e di muovere il suo interesse, si sono creduti mezzi sufficienti per ottimi risultati. Ma sono essi sempre tali? Il gran numero de' travagliatori , che darebbe grandi prodotti con mediocri spese, è utile allorchè restano consumati; ma quando s' incontrasse un ristagno di essi, non si avrebbe un male tanto grande, quando grande è il loro numero? E questo difetto di spaccio di prodotti, non degraderebbe in proporzione la riproduzione? Ma siano pure lontane queste combinazioni. E' indubitato, che tutte le Nazioni portano le loro vedute sul consumo esterno, si sforzano per un buon successo nella concorrenza, ed i loro sforzi sono in ragione non solo de' mezzi fisici , ed economici rispettivi , ma

anche di quelli che offre il loro rango politico. La influenza che questo rango presenta ne' suoi effetti, impone la necessità di calcolare i suoi rapporti con il consumo esterno forse a preferenza di ogni altro.

CAPO XXXV.

Continuazione.

I grandi Stati, le Nazioni del primo rango, avendo delle grandi risorte, e sostenendosi per le loro proprie masse, non mancano di mezzi per garantire i loro sistemi economici; e quando un calcolo falso, o uno avvenimento straordinario, ed impossibile a prevedersi recasse loro delle perdite per un ramo di ricchezze, sono al caso di poterle riparare con altri rami. Non è così degli altri Stati. Debbono essi rilevare con maggiore precisione, e con calcoli bene fondati qual ramo di travaglio sia loro più conveniente, debbono usare la maggiore attenzione nel dirigerlo. Ogni perdita che possono incontrare, riesce difficile a ripararsi.

Quando si gitta lo sguardo sulla storia economica delle Nazioni di primo rango, si osserva facilmente a quali perdite siano state

sog-

soggette per le vicende della guerra. Si sono però sempre sostenute. La grandezza politica ha dato loro altre risorte nella guerra istessa, e qualche intervallo di pace, è stato sufficiente a ristabilire la loro economia. Gli Stati piccoli al contrario, caduti una volta in rovina per l' esterno consumo de' loro prodotti, non hanno potuto più rinnalzarsi. La idea che la grandezza economica sia sempre congiunta con la grandezza politica è fondata sul fatto. Gli esempj de' paesi, che non godendo di un gran rango politico, hanno acquistato delle ricchezze dallo straniero, non la distruggono, quando si vuol riflettere che antiche circostanze, ed antichi successi che hanno accreditato la riputazione economica di un paese, non possono adottarsi per regole fondamentali, allorchè le prime sono svanite, e non più possono esistere. La economia ch' era nella infanzia negli grandi Stati, si trovava adulta in qualcheduno de' piccoli: ella ha avuto il suo regolare accrescimento ne' primi, e la influenza de' secondi in essi non ha prodotto, e non poteva produrre più gl'istessi effetti.

Nelle prime epoche della rinascita del commercio in Europa; prima che l'Ame-

rica fosse stata scoverta, e mentre il traffico delle Indie Orientali si faceva ne'porti del Mediterraneo, alcune Città d' Italia, che si trovavano all' esercizio di questo traffico, non erano obbligate ad un esame minuto de' mezzi, ch' erano in loro potere per paragonarli a quelli di altre Nazioni. Felici per la loro fisica situazione, non avevano motivo da temere la concorrenza. Facevano uso de' loro mezzi, ed i risultati erano sicuramente di loro utilità. Ma quando la luce economica si propagò presso le altre Nazioni di Europa; quando lo spirito d'industria, e di traffico collo straniero si manifestò negli altri paesi, allora nacque la concorrenza. I sistemi economici furono cambiati, la politica s' immischiò, prestò agli altri paesi de' mezzi di elevazione, e d' ingrandimento, ed essi decaddero. I loro mezzi fisici, la loro posizione rimase la stessa: la energia, lo sviluppo, e la sagacità degli abitanti non si vide degenerata; ma tutti gli altri mezzi non producevano più gl'istessi effetti. La Sicilia decadde dallo splendore marittimo di cui godeva sotto i Normanni, non perchè fosse cambiata la sua fisica posizione, non perchè fosse estinto il genio de' suoi abitanti; ma perchè Venezia era

sorta, ma perchè Venezia divenuta superiore per rango politico, portò la sua superiorità nella concorrenza economica. Venezia provò a suo tempo le istesse vicende per la scoverta del Capo di Buona Speranza, e per le conseguenze della lega di Cambray. Le idee di altre Nazioni furono cambiate. Gli avvenimenti somministrarono loro de' mezzi ai progressi della propria economia. Ella non ebbe tante forze, ed altri tanti mezzi, quanti la diversità delle circostanze n' esigeva per conservarsi nel suo rango. Lisbona si elevò, ed ella decadde.

Degna di calcolo inoltre è la influenza che alcune Nazioni esercitano sopra delle altre particolarmente pel consumo de' prodotti della industria. Malgrado, che i progressi della civilizzazione abbiano diminuito l' enormi differenze che anticamente si osservavano fra Nazione, e Nazione, pure non lascia questa influenza di avere il suo luogo. Ella può essere positiva, ossia stabilita per trattati, e convenzioni. Le memorie diplomatiche offrono degli esempj di alcune Nazioni; che avevano sole il dritto d' immettere in altre i prodotti della loro industria, donde nasceva la influenza positiva, ed un dato sicuro per le Nazioni che l' avevano, per

la direzione del loro travaglio sotto il rapporto politico. Può essere ella di opinione. Dopo che le Nazioni hanno spiegato i loro talenti, il loro gusto, il loro genio per la industria particolarmente: dopo che sono state conosciute le qualità de' prodotti rispettivi, alcune hanno preso un certo nome, ed uno ascendente nel consumo a preferenza. L' Europa generalmente consuma più prodotti dell' Asia, di quelli che le somministra; e se il commercio di America non la rimettesse dalle sue perdite, sarebbe da più tempo caduta in quello stato di povertà in cui cadde l' Impero Romano per le medesime cagioni. I ragionatori economici hanno fatto da lungo tempo conoscere quanto questa bilancia sia svantaggiosa. Intanto la opinione per la qualità di quei prodotti, nata da tempo antico, si è conservata in modo, che si consumano a preferenza di quelli d' Europa, che paga in moneta l' eccesso delle immissioni.

Se l' Asia influisce sull' Europa pel consumo de' suoi prodotti, alcune Nazioni di Europa particolarmente hanno una influenza di opinione sulle altre, che produce i medesimi effetti per la esistenza delle stesse cagioni. Il rango politico sostiene sovente que-

sta influenza di opinione, che ha la prima origine nella qualità de' prodotti. Gli uomini, che hanno una inclinazione invincibile ad elevarsi, e distinguersi, il primo passo che danno per alimentarla, è d'imitare il genio, i costumi, le pratiche de' grandi. Le Nazioni sentono parimenti il potere di questa inclinazione. Quelle che godono del primo rango politico, impongono una certa necessità alle altre d' imitare il loro genio, i loro costumi, le loro pratiche. I prodotti della loro industria sono consumati a preferenza, e tutti gli ostacoli delle leggi per impedirne le immissioni, vengono eluse dal contrabbando. Quando Firenze decadde dal suo rango politico per l' azione delle Città Anseatiche ne' paesi ne' quali smaldiva i prodotti della sua industria, decadde la sua economia. Nell' atto che i suoi magazzini rigurgitavano di manifatture Nazionali, i Fiorentini preferivano il consumo di quelle dell' estero. La saviezza politica delle Nazioni potrà escludere ogni influenza positiva; potrà resistere a quella d' opinione fino ad un certo punto; ma non mai potrà sperare di vederla dell' intutto distrutta. Ella ha in suo potere la direzione delle vedute, e delle

cause generali; ma il gusto, la prevenzione, e l' interesse de' particolari a questo riguardo, non sono sempre, ed intieramente sotto del suo dominio. I più belli regolamenti, le leggi più savie non possono allontanare tutte le occasioni, che muovono il desiderio per i prodotti della industria straniera. Una Nazione, che per naturale disposizione del suo ingegno riproduce sotto forme infinite la sua industria, che accompagna le sue manifatture con grazie sempre nuove, ha una influenza di opinione sopra delle altre, che si fa strada, e si sostiene ad onta delle più severe proibizioni. Il trarre partito da questa verità, consacrata dalla più lunga esperienza, indicherà sempre la saviezza nella direzione del travaglio sotto il rapporto politico. Può credersi una massima, che senza di aver toccato un alto grado politico, è impossibile di elevarsi ad un alto grado economico; e che i regolamenti di economia di un paese per essere utili, fa di mestieri che siano analoghi al suo rango politico.

CAPO ULTIMO.

Per dare un sunto dello spirito di tutte le teorie esposte, si vuol dire, che dopo di essersi conosciuta la quantità della popolazione, la legislazione si deve versare a promuovere le cause da farla maggiore, e conservarla. E' questo il suo scopo. Il mezzo necessario, è la cognizione della sua qualità, fondata sulle leggi, ed i principj naturali dell' uomo; combinati con le leggi, ed i principj della Società per il Travaglio donde deriva la sussistenza, e la ricchezza.

FINE.

TAVOLA

Di Nascite, Morti, e Matrimonj della Città di Napoli, dal 1.° Gennajo 1804 a tutto Dicembre 1810.

PARROCCHIE.	NASCITE.	MORTI.	MATRIMONJ.
Arcivescovado.	1212	917	279
S. Giovanni, e Paolo.	1559	1267	381
S. Giovanni a Porta.	547	399	101
S. Arcangelo dell' Arena.	3106	2559	590
S. Eligio.	1783	1444	356
S. Giovanni in Corte.	827	717	168
S. M. di tutti i Santi.	4100	2975	796
S. Giorgio Maggiore.	1552	1342	332
S. M. a Piazza.	1863	1373	385
S. Gennaro all' Olmo.	545	407	127
S. M. Ritonda.	1160	930	242
S. Tommaso a Capuana.	1294	946	275
S. M. a Cancello.	1619	1227	331
S. M. della Scala.	2989	2332	641
S. M. in Cosmedin.	2926	2496	531
S. Arcangelo agli Armieri.	1913	1668	346
S. Caterina al Mercato.	1417	1206	272
S. Sofia.	992	879	244
S. Giuseppe e Cristofaro.	1936	1626	388
S. Giovanni Maggiore.	3891	2626	864
S. Giacomo degli Italiani.	2511	2161	495
S. M. Incoronatella.	2160	1960	423
S. M. della Catena.	1566	1068	323
S. Anna di Palazzo.	5075	4488	1160
S. Marco di Palazzo.	1694	1301	415
S. Matteo.	3020	2706	673
S. Liborio.	1656	1388	372
S. M. d' Ognibene.	3794	3100	946
S. M. delle Grazie a Porta Medina.	2075	1621	367
S. M. dell' Avvocata.	3491	2705	817
S. M. delle Vergini.	4998	3889	1054
S. Angelo a Segno.	410	296	74
Pietra Santa.	741	619	175
S. Agnello Maggiore.	200	166	51
SS. Annunziata di Fonseca.	3291	2614	711
S. Giuseppe a Chiaja.	4383	3474	982
TOTALE, . . .	78098	62922	16705

AUG 29 1957